



Terre des hommes

Proteggiamo i bambini insieme

indifes 

15^a EDIZIONE

DOSSIER2026

La condizione delle bambine
e delle ragazze nel mondo

**L'impatto dei tagli
agli aiuti allo sviluppo**



In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'11 ottobre 2012, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna **indifesa** per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi.

Con questa grande campagna di sensibilizzazione in questi 15 anni Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2026



© Terre des Hommes Italia 2026

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 105 Paesi con 833 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano - Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS).

Per informazioni: www.terredeshommes.it - tel. 02 28970418

Testi: Ilaria Sesana, Rossella Panuzzo, Michele Bollino, Paolo Ferrara, Flavia Brevi

Redazione e coordinamento: Rossella Panuzzo

Supervisione: Paolo Ferrara

Contributi: Lucia Abbinante, Donata Columbro, Angela Laurenza, Luca Maisto, Martina Rogato, Sara Verrecchia

Comitato Scientifico: Lucia Abbinante, Esperta di Youth Policy & innovazione organizzativa - Vice Presidente di Kreact; Donata Columbro, Giornalista e data humanizer; Miriam Cresta, CEO Junior Achievement Italia; Livia Del Turco, Direttrice Centro Studi Difesa Civile e membro del gruppo "Donne, Pace e Sicurezza" del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale; Filomena Floriana Ferrara, Direttrice Fondazione IBM; Cristina Blasetti, Sustainability Manager / Social and Environmental Sustainability Federazione Italiana Giuoco Calcio; Diletta Huyskes, co-CEO & co-fondatrice Immanence; Angela Laurenza, co-founder e Presidente di Prime Minister; Darya Majidi, President UN Women Italy - CEO Daxo Group; Gaia Marzo, Corporate Brand Director & Equity Partner OneDay

Group; Cecilia Pellizzari, Direttrice editoriale di Scomodo; Mariangela Pira, anchor e reporter; Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation; Martina Rogato, Presidente HRIC, Co-Chair W7 Italia

Foto di copertina: Francesco Cabras

Si ringraziano per le immagini: Francesco Cabras, Stefano Carboni, Giulio Di Sturco, Angelo Ferrari, Marzia Ferrone, Mimmo Frassinetti, Andrea Frazzetta, Alessandro Grassani, Olena Herasym, Bechir Malum, Ilaria Magliocchetti Lombi, Sara Melotti, Alberto Molinari, Marco Palombi, Valentina Pesenti, James Pursey, Alessandro Rocca, Alessio Romenzi, Marta Rybicka, Stefano Stranges, Bruk Wagaye Woldegiorgis

Progetto grafico e impaginazione: Barbara Bottazzini

Stampa: Graphicscalve S.p.A. - Costa di Mezzate (BG)

Questo Dossier è stato stampato su carta certificata FSC® utilizzando energia rinnovabile al 100%

Finito di stampare nel mese di settembre 2026

Indice

Introduzione	2	8. SPORT E RAGAZZE	40
1. ISTRUZIONE	4	Interviste indifes 	42
Storie indifes 		SUSAN KHOJASTA	
JOHANA: COSTRUIRE IL FUTURO, UN PASSO ALLA VOLTA	7	Storie indifes 	
Storie indifes 		A BAHARKA IL CALCIO UNISCE RAGAZZE E COMUNITÀ	45
QUANDO IL GIOCO DIVENTA LA PRIMA LEZIONE	9	9. STEM E NEET	47
2. LAVORO MINORILE	10	10. EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE	52
Storie indifes 		Interviste indifes 	
DA LAVORATRICE DOMESTICA A STUDENTESSA, LA NUOVA VITA DI LILIANA	13	BENEDETTA SCUDERI	54
3. MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI	14	GIOVANI DISINTERESSATE ALLA POLITICA O POLITICA DISINTERESSATA ALLE GIOVANI? <i>di Prime Minister</i>	57
4. MATRIMONI PRECOCI	18	11. ABUSI ONLINE	58
Storie indifes 		DISOBBEDIRE AL FEED <i>di Lucia Abbinante</i>	62
MATRIMONIO RIPARATORE EVITATO PER AMINA	20	12. VIOLENZA SESSUALI	63
Storie indifes 		Storie indifes 	
IL FUTURO NON SI DÀ IN SPOSA	22	RITROVARE IL SORRISO DOPO L'ORRORE	67
5. GRAVIDANZE PRECOCI	24	SOLO FRAMMENTI SULLE VIOLENZE ALLE MINORENNI DISABILI <i>di Donata Columbro</i>	68
Storie indifes 		13. I REATI SUI MINORI IN ITALIA	69
"NON VOLEVO FERMARMI DOVE SI ERANO FERMATI TUTTI GLI ALTRI"	26	IL "NUMERO OSCURO" DIETRO I DATI <i>di Paolo Ferrara</i>	72
6. EDUCAZIONE SESSUO-AFFETTIVA	30	I diritti delle bambine e delle ragazze: a che punto siamo?	74
Interviste indifes 		15 anni di indifes 	76
NATALIA GUERRERO FERNÁNDEZ	32	Aziende indifes 	82
GIUSTIZIA MESTRUALE IN TEMPI DI GUERRA E DI CRISI CLIMATICA <i>di Martina Rogato</i>	34	Come aiutarci	84
7. SALUTE MENTALE	35		
Storie indifes 			
I CHILD FRIENDLY SPACE PER CURARE LE 'FERITE' DELLA GUERRA	37		



Foto: Stefano Carboni

Introduzione

A Gaza, oltre l'80% delle scuole è distrutto. I casi documentati di violenza sessuale nei teatri di guerra sono più che raddoppiati in un anno e in Sudan lo stupro viene utilizzato come un'arma. In tutto il mondo, **entro la fine del 2026 sei milioni di bambini in più rispetto al 2024 rischiano di restare fuori dalla scuola:** è come svuotare tutte le scuole primarie di Germania e Italia messe insieme. **E la situazione è drammatica anche per tematiche che, fino a ieri, sembravano in miglioramento:** la lotta alle mutilazioni genitali femminili, il contrasto alle violenze sessuali, l'impegno contro la diffusione dell'HIV.

Giunto alla sua quindicesima edizione, **il dossier indifesa di Terre des Hommes Italia lancia un grido d'allarme.** Per la prima volta, quasi tutti gli indicatori usati per fotografare la condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo mostrano un chiaro peggioramento. Non siamo davanti soltanto a progressi troppo lenti. In molti ambiti stiamo assistendo a una vera inversione di rotta, che rimette in discussione conquiste ottenute in decenni di politiche pubbliche, cooperazione internazionale e mobilitazione della società civile.

Il filo che attraversa queste pagine è quello di una crisi che ne alimenta altre. Le guerre chiudono le scuole e aumentano i matrimoni precoci. La povertà spinge le bambine fuori dalle aule e dentro il lavoro, spesso quello meno visibile perché svolto gratuitamente tra le mura di casa. **E il crollo degli aiuti allo sviluppo colpisce proprio i programmi che dovrebbero spezzare questi meccanismi.**

Gli effetti di questi tagli sono già visibili, e **a pagarne il prezzo sono soprattutto le bambine e le ragazze.** Nel 2025 più di quattro milioni di ragazze sono state escluse dai programmi di prevenzione dei matrimoni precoci e fino a 12 milioni di donne e ragazze rischiano di perdere l'accesso a servizi es-

senziali contro la violenza di genere. I fondi internazionali per combattere le mutilazioni genitali femminili sono diminuiti del 45% mentre quelli destinati all'uguaglianza di genere del 28%. Sul fronte dell'HIV, in 62 Paesi l'accesso alla profilassi pre-esposizione è diminuito del 38% e, in alcuni casi, i finanziamenti per l'acquisto di preservativi sono stati ridotti del 90% o più.

È soprattutto durante l'adolescenza che queste crisi finiscono per sovrapporsi. È l'età in cui cresce il peso del lavoro domestico e di cura, aumentano le pressioni sul corpo e sulla salute mentale, si allarga il divario nella pratica sportiva e prendono forma stereotipi che possono condizionare percorsi scolastici, universitari e professionali. Nei Paesi più fragili, poi, essere una ragazza significa essere maggiormente esposta al rischio di matrimonio precoce, violenza sessuale, abbandono scolastico e gravidanza adolescenziale. E quando a queste condizioni si aggiungono povertà, guerra o disabilità, la vulnerabilità si moltiplica.

Ma a queste forme di disuguaglianza se ne affiancano di nuove. **Lo spazio digitale è diventato uno dei luoghi in cui la violenza contro le ragazze si manifesta con maggiore evidenza:** molestie sessuali, diffusione non consensuale di immagini intime, ricatti, adescamento e deepfake. Nel 2025 il 97% delle immagini e dei video di abuso sessuale su minori generati con l'intelligenza artificiale individuati dall'Internet Watch Foundation riguardava bambine e ragazze. E anche tra i contenuti non generati dall'AI la componente femminile rappresentava il 77% delle vittime.

La violenza, del resto, continua ad avere un genere anche fuori dalla rete. A livello globale una donna su tre ha subito almeno una volta nella vita violenza fisica o sessuale, mentre l'adolescenza emerge come uno dei momenti di maggiore esposizione. Tra le giovani donne che hanno subito

uno stupro o un'aggressione sessuale prima dei 18 anni, otto su dieci raccontano che il primo episodio è avvenuto tra i 14 e i 17 anni. E nei contesti fragili o segnati dai conflitti il rischio cresce ulteriormente.

Il quadro italiano non consente di sentirsi al riparo. Nel 2025 i minorenni vittime delle tredici fattispecie di reato monitorate dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale hanno raggiunto un nuovo record: **7.272, il 43% in più rispetto a dieci anni prima.** Oltre sei vittime su dieci sono bambine e ragazze e, **quando si considerano i reati di natura sessuale, la componente femminile supera l'82%.** Le vittime di maltrattamenti in famiglia, intanto, hanno superato per la prima volta quota 3.000.

Questo dossier, però, non racconta soltanto ciò che stiamo perdendo. Racconta anche ciò che sappiamo funzionare. Una scuola che resta aperta può evitare un matrimonio precoce. Un servizio territoriale può interrompere una spirale di violenza. Un programma di pianificazione familiare può diminuire il tasso di gravidanze adolescenziali. Investire nello sport femminile può ridurre il divario di partecipazione. Un progetto che dà voce alle ragazze può trasformarle da destinatarie di politiche in protagoniste delle decisioni. **I risultati raccolti in queste pagine mostrano che il peggioramento non è inevitabile: è il risultato di scelte.** E con scelte diverse la direzione può cambiare.

Quindici anni di indifesa ci consegnano allora una responsabilità precisa: non considerare acquisito nessun diritto. Perché quando diminuiscono le risorse, si indeboliscono i servizi e arretra l'impegno politico, sono proprio le persone che partono da una posizione più fragile a perdere per prime ciò che avevano conquistato. **E troppo spesso queste persone hanno il volto di una bambina o di una ragazza.**



1.

ISTRUZIONE

Milioni di ragazze fuori classe

Ayesha¹ sognava di “diventare qualcuno, di lavorare per la comunità”. Invece è stata costretta a lasciare la scuola e sposarsi ad appena 16 anni. “La mia vita è distrutta”, racconta la ragazza² che vive nel campo profughi Rohingya di Cox’s Bazar, in Bangladesh. La scuola era diventata il suo rifugio da quando, nel 2017, è fuggita dal Myanmar insieme alla madre e alle sorelle. Ma nel giugno del 2025 la sua insegnante ha comunicato in classe che i fondi per l’istruzione erano stati tagliati e le lezioni sarebbero terminate.

Dietro la chiusura della sua scuola c’è la drastica riduzione degli aiuti internazionali voluta dall’amministrazione Usa guidata da Trump. Nel 2024, infatti, il governo statunitense aveva stanziato 300 milioni di dollari per rispondere alla crisi Rohingya. Nell’aprile 2025 quella cifra era crollata a 12 milioni e le realtà impegnate nell’istruzione degli

oltre 437mila bambini, bambine e adolescenti che vivono nei campi erano riuscite a raccogliere, facendo ricorso ad altri donatori, appena 22 milioni di dollari³. Una cifra del tutto insufficiente.

Di fronte alla chiusura della scuola, la famiglia di Ayesha - come quella di altre centinaia di ragazze - ha scelto di organizzare per lei un matrimonio. E lo ha fatto nel giro di poche settimane. Ora Ayesha è costretta a trascorrere le sue giornate in una baracca con un uomo che la picchia e abusa di lei: **“Se la scuola non avesse chiuso, non sarei stata intrappolata in questa vita”⁴.**

SEI MILIONI DI BAMBINI E BAMBINE IN PIÙ FUORI DALLE SCUOLE

La storia di Ayesha non è un caso isolato. **È la forma che prende il disimpegno dei donatori internazionali sul-**

In evidenza

- ▶ Dal 2023 ad oggi gli aiuti internazionali dedicati all’istruzione femminile sono calati del 28%.
- ▶ Nel biennio 2024-2025 gli attacchi contro le scuole in aree di guerra sono aumentati del +40%.
- ▶ In 11 Paesi si sono registrati attacchi deliberati contro studentesse e istituti femminili.
- ▶ Per una ragazza, ogni anno in più di istruzione secondaria riduce del 6% il rischio di matrimonio precoce e accresce del 20% i suoi guadagni futuri.

l’istruzione.

Unicef⁵ stima, entro la fine del 2026, un taglio degli aiuti internazionali all’istruzione pari a 3,2 miliardi di dollari, il 24% in meno rispetto al 2023. Le conseguenze di questa stretta le pagheranno circa 6 milioni di bambini che non potranno più frequentare la scuola: **è come svuotare tutte le scuole primarie di Germania e Italia messe insieme.**

Questo porterebbe il numero di bambini e ragazzi esclusi dai percorsi formativi dai 272 milioni stimati nel 2024 (di cui 133 milioni di sesso femminile⁶) a 278 milioni entro la fine del 2026. Un peggioramento che si innesta su una dinamica già in atto: se tra il 2000 e il 2015, infatti, gli “out of school children” erano diminuiti di un terzo, nel decennio successivo sono invece aumentati del 3%. E nei Paesi a basso reddito il peggioramento è stato ancora più netto: +29% dal 2015⁷.

A pagare il prezzo più alto per questi tagli saranno le bambine e le ragazze. Solo per quanto riguarda gli aiuti diretti all’istruzione femminile, Unicef stima infatti un taglio del 28% entro la fine del 2026, pari a 123 milioni di dollari⁸. Si tratta di fondi che servono a finanziare sussidi per le tasse scolastiche dedicati alle studentesse, per realizzare servizi igienici



Foto: Andrea Frazzetta

Più opportunità per ogni bambina e ragazza, a partire dall'istruzione

L'educazione è da sempre uno degli strumenti più efficaci attraverso cui Terre des Hommes promuove l'empowerment di bambine e bambini in condizioni di maggiore vulnerabilità, come quelli con disabilità o vittime di esclusione sociale, economica e dei conflitti. L'obiettivo è garantire a tutte e tutti l'accesso a un'istruzione primaria e secondaria di qualità, condizione fondamentale per spezzare il ciclo della povertà e dell'emarginazione. Particolare attenzione è dedicata agli interventi di *Education in Emergencies*, nei quali educazione e protezione procedono insieme. Questi programmi non si limitano a contrastare l'abbandono scolastico, ma promuovono anche il benessere psicosociale di bambine, bambini e adolescenti, offrendo loro spazi sicuri in cui apprendere, crescere e ritrovare stabilità anche nei contesti più difficili. Nel 2025 il 54% dei quasi 325.000 beneficiari diretti dei progetti di educazione realizzati da Terre des Hommes erano bambine e ragazze, a conferma dell'impegno dell'organizzazione nel favorire un accesso equo all'istruzione e maggiori opportunità per le giovani più vulnerabili.

sicuri e altri programmi a loro dedicati. Piccoli interventi, ma dagli effetti immediati: il report 2026 di monitoraggio sull'educazione globale di Unesco⁹ stima che, per esempio, in Burkina Faso un programma finanziato dagli Stati Uniti che combinava accesso all'acqua, servizi igienici e fornitura di pasti ha portato ad un aumento delle iscrizioni scolastiche delle ragazze del 20%.

IN GUERRA LE SCUOLE DIVENTANO TARGET

Ma a mettere a rischio l'educazione delle bambine non sono solo i tagli agli aiuti internazionali. Il rapporto *Education Under Attack* pubblicato da Gcpea - The Global Coalition to Protect Education from Attack ha ricostruito, nel biennio 2024-2025, oltre 8.566 attacchi contro l'istruzione. Un dato in crescita del 40% rispetto al biennio 2022-2023¹⁰, e che comprende bombardamenti di edifici scolastici, rapimenti di studenti e insegnanti e uso militare di edifici scolastici. Utilizzare le scuole come target militare è diventata una tendenza diffusa. Se a Gaza le Nazioni Unite stimano che sia stato distrutto l'81% degli edifici scolastici, frequentati da circa 497.710 studenti e studentesse¹¹, gli attacchi contro l'istruzione sembrano essere diventati la normalità anche in Ucraina, Colombia, Repubblica Democratica del

Congo, Etiopia e Haiti.

"Donne e ragazze subiscono in misura sproporzionata le conseguenze degli attacchi all'istruzione", sottolinea il rapporto Education Under Attack che ha identificato almeno 11 Paesi in cui sono state deliberatamente colpite studentesse e scuole femminili: Afghanistan, Camerun, Repubblica Centrafricana, Colombia, Haiti, India, Nigeria, Pakistan, Sud Sudan, Sudan e Yemen. "In alcuni di questi Paesi le scuole femminili sono state bombardate per cancellare il diritto all'istruzione di bambine e ragazze. In altri, ragazze e donne sono state arruolate con la forza, rapite o sottoposte a violenza sessuale nelle scuole, nelle università o lungo il tragitto per raggiungerle".

ANCHE LA CRISI CLIMATICA SVUOTA LE AULE

Un ulteriore fattore di rischio che, negli ultimi anni, sta diventando sempre più rilevante sono i cambiamenti climatici. Secondo l'Unicef, nel solo 2024 almeno 242 milioni di studenti e studentesse in 85 Paesi hanno visto la propria istruzione sospesa o interrotta a causa di eventi climatici estremi¹². La crisi climatica non si limita a danneggiare edifici scolastici o rendere impraticabili le strade per raggiungerli. Nelle comunità più vulnerabili siccità e scarsità d'acqua aumentano il tempo che donne e ragazze



devono dedicare alla raccolta dell'acqua e al lavoro di cura; alluvioni e cicloni costringono intere famiglie a spostarsi; la perdita dei mezzi di sussistenza rende più difficile sostenere i costi diretti e indiretti della scuola. **È così che il cambiamento climatico si trasforma in una crisi educativa:** prima interrompe le lezioni, poi rende più difficile il ritorno in classe. A pagarne il prezzo più alto sono, ancora una volta, le ragazze: *“Quando si verifica un evento climatico estremo”, avverte il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, “e le famiglie si trovano a fare i conti con risorse limitate o con un aumento del lavoro di cura non retribuito, le bambine e le ragazze sono le prime a essere ritirate dalla scuola”.*



Foto: Marco Palombi

JOHANA: COSTRUIRE IL FUTURO, UN PASSO ALLA VOLTA

L'infanzia di Johana è stata segnata da difficoltà che nessun bambino dovrebbe affrontare. È cresciuta in un quartiere marginale della città di Quito, in Ecuador, in una famiglia dove il padre era assente e la madre era costretta a trascorrere intere giornate al lavoro per garantire il necessario alla famiglia. **Così, ancora bambina, Johana ha imparato a caricarsi di responsabilità troppo grandi per la sua età:** oltre a studiare, aiutava la madre sgusciando arachidi per contribuire alle spese quotidiane. Eppure, proprio tra quelle difficoltà, ha trovato la forza di non rinunciare mai alla scuola. **Lo studio è diventato il suo spazio di crescita e la possibilità di immaginare un futuro diverso.**

Anno dopo anno si è distinta per l'impegno, la costanza e gli ottimi risultati, completando con successo sia la scuola primaria sia quella secondaria. In questo percorso è stata accompagnata dal supporto offerto

dal *Centro Refugio de los Sueños*, uno spazio educativo sostenuto da Terre des Hommes che è diventato un punto di riferimento per lei e per i suoi fratelli.

LA FORZA DELLA DETERMINAZIONE

Il giorno del diploma sembrava l'inizio di una nuova tappa. Ma il punteggio ottenuto agli esami non è stato sufficiente per accedere all'università. Per molti giovani questo avrebbe potuto rappresentare un punto di arrivo. Per Johana è stato solo un ostacolo lungo il cammino. Ha scelto di prepararsi nuovamente agli esami di ammissione, determinata a realizzare il suo sogno di studiare contabilità. Nel frattempo continua a frequentare il *Refugio de los Sueños*, questa volta non più soltanto come beneficiaria, ma anche come punto di riferimento per i più piccoli. Affianca gli educatori nelle attività con bambini e bambine, restituendo alla sua comunità parte di ciò che ha ricevuto negli anni.

La storia di Johana ricorda che l'istruzione non è un percorso lineare né uguale per tutti. **Per molti bambini e molte bambine il diritto allo studio significa superare ostacoli economici, familiari e sociali prima ancora di aprire un libro. Ma dimostra anche che, quando esistono opportunità educative e una rete capace di accompagnare la crescita, la scuola può diventare molto più di un luogo di apprendimento: può essere lo spazio in cui si costruiscono fiducia, autonomia e la possibilità concreta di scegliere il proprio futuro.**



Storie
indifes 



La scuola degli spiriti svelata dal coraggio di Rabia

In un villaggio rurale del Pakistan vive Rabia, che ha dieci anni e guarda il mondo con la curiosità e l'ingenuità della sua età. Quando la sua scuola, l'unica del villaggio, viene chiusa perché ritenuta "posseduta dagli spiriti", la bambina decide di scoprire la verità. Con la semplicità di una fiaba morale inizia così un percorso che la condurrà a confrontarsi con superstizione, corruzione e ingiustizie sociali.

È questa la trama del film *Ghost School* della regista pakistana Seemab Gul, presentato allo scorso Fescaal - Festival del Cinema Africano, dell'Asia e dell'America Latina - nella sezione Lungometraggi *Finestre sul Mondo*.

Come partner del festival, Terre des Hommes ha voluto assegnare il suo premio *Visioni future* a questa delicata ma potente storia per aver dato voce, con straordinaria intensità, allo sguardo di una bambina che diventa specchio delle disuguaglianze di genere e della negazione del diritto all'istruzione.

Questo film denuncia infatti con lucidità la corruzione e la violenza generate da un potere che per difendere i propri privilegi è disposto a qualsiasi forma di manipolazione, trasformando così una storia individuale in un racconto universale di resistenza e speranza.

L'IMPORTANZA DELL'ISTRUZIONE

Garantire alle bambine e alle ragazze la possibilità di frequentare la scuola con continuità e avere accesso a un'istruzione di qualità non è solo una questione di equità: è una delle leve più efficaci per spezzare cicli di povertà che si trasmettono di generazione in generazione.

Una ragazza che rimane a scuola ha meno probabilità di andare in sposa prima di aver compiuto i 18 anni: ogni anno aggiuntivo di istruzione secondaria, infatti, riduce del 6% il rischio di matrimonio precoce e accresce del 20% i suoi guadagni futuri¹³. Inoltre, ha più probabilità di scegliere se e quando avere figli, di accedere a professioni qualificate e di partecipare alla vita pubblica. Proprio per questo motivo è **necessario invertire la tendenza e tornare a investire sull'istruzione femminile**. Per garantire il rispetto di un diritto fondamentale, certamente, ma anche per investire nel futuro: secondo la World Bank¹⁴ il costo globale della mancata istruzione femminile per l'economia mondiale va dai 15 e ai 30 mila miliardi.

¹ nome di fantasia

² "Trafficked, exploited, married off: Rohingya children's lives crushed by foreign aid cuts", Associated press, dicembre 2025 - bit.ly/4wT5tM7

³ "Bangladesh: Foreign Aid Cuts Affect Rohingya Children's Education", Human Rights Watch, giugno 2025 - bit.ly/4gY5Ccc

⁴ "Trafficked, exploited, married off: Rohingya children's lives crushed by foreign aid cuts", Associated press, dicembre 2025 - bit.ly/4wT5tM7

⁵ "Education aid cuts: a broken promise to children", Unicef, settembre 2025 - bit.ly/3TpIzMc

⁶ www.unesco.org/en/education/view/outofschool

⁷ "2026 GAM Report", UNESCO - bit.ly/4viWP8k

⁸ "Education aid cuts: a broken promise to children", Unicef, settembre 2025 - bit.ly/3TpIzMc

⁹ "2026 GAM Report", UNESCO - bit.ly/4viWP8k

¹⁰ "Education under attack 2026", Global coalition to protect education from attack, 2026 - bit.ly/4vEVvIT

¹¹ "The essence of childhood has been destroyed": Israel's deliberate targeting of Palestinian children in the Occupied Palestinian Territory since 7 October 2023", Human Rights Council, 2026 - bit.ly/4fqTTBF

¹² "Why is gender equality crucial for tackling climate change?", UNDP, 2026 - bit.ly/4vh3eRh

¹³ *At a Breaking Point: The Impact of Cuts to International Aid for Education*, New Lines Institute, 2026 - bit.ly/3R3bera

¹⁴ "Count me in. Improving education outcomes of girls and young women", World Bank, 2025 - bit.ly/4fn7gmt

QUANDO IL GIOCO DIVENTA LA PRIMA LEZIONE

Nei rifugi per gli sfollati in Libano, l'educazione informale aiuta bambine e bambini a superare i traumi della guerra

Fatima*, 10 anni, corre da un angolo all'altro della palestra. Insegue altri bambini, facendo slalom tra montagne di coperte, sacchi di cibo e qualche bombola del gas. Corre e ride, quasi dimenticandosi di quello che accade fuori. "Questo posto è molto bello, sto facendo tante nuove amicizie. Mi dispiace solo per gli altri bambini che non sempre stanno insieme a noi".

Fatima è arrivata nella scuola di Ain Anoub, nella regione del Monte Libano a sud della capitale libanese Beirut, subito dopo l'inizio della guerra nel marzo 2026. Insieme alla sua famiglia, è stata costretta a lasciare la sua casa nella città di Nabatieh per sfuggire ai bombardamenti. Poco meno di mezz'ora per prendere un po' di biancheria e qualche vestito di ricambio. Poi, la fuga verso nord.

Il suo posto sicuro Fatima lo ha trovato nella scuola di Ain Anoub, dove, insieme a decine di altre bambine e bambini, è stata accolta dagli operatori di Terre des Hommes. Dal primo giorno dei bombardamenti, infatti, la scuola è stata convertita in rifugio. Al piano terra le aule sono diventate stanze per le famiglie in fuga dalla 'zona rossa', mentre al piano superiore continua la normale attività didattica.

"Con i bambini del piano di sopra giochiamo solo durante le pause", racconta Fatima. "Dicono che devono continuare le lezioni, ma quelle che facciamo noi sono più divertenti".

Le attività che portiamo avanti a Ain Anoub, infatti, vanno oltre la classica didattica. "I bambini che vengono dalle aree di conflitto hanno esigenze diverse", spiega Miri, coordinatrice di comunità di Terre des Hommes. "Hanno forti segnali di stress, anche il semplice stare fermi e seduti tra i banchi può causare attacchi di panico. Inoltre, ci troviamo a dover accogliere bambine e bambini di età diverse e che provengono da contesti diversi. Per questo, la



didattica deve avere una componente ludica e attiva, che li aiuti di superare il trauma".

Alla fuga da casa e agli addii agli amici, infatti, Fatima sembra non pensare più con angoscia. "All'inizio avevo molta paura. Nella nostra città esplodevano le bombe e mentre scappavamo mamma piangeva. Ma da quando siamo arrivati qui le cose vanno meglio. Con le altre bambine facciamo tanti giochi nuovi e stiamo imparando tante cose diverse. Penso che gli altri bambini, che stanno sempre seduti in classe, siano un po' invidiosi di noi".

**nome di fantasia*



2.

LAVORO MINORILE

Il peso invisibile sulle spalle delle bambine

In evidenza

- ▶ A livello globale sette bambine lavoratrici su dieci vivono nell'Africa subsahariana.
- ▶ Quasi il 12% delle bambine dai 5 agli 11 anni svolge un lavoro di cura in casa per più di 20 ore a settimana.
- ▶ Il carico del lavoro domestico sulle spalle femminili aumenta con il passare dell'età: tra i 15 e i 17 anni è coinvolta 1 ragazza su 3.

Miriam, 11 anni, si sveglia ogni giorno alle tre di notte. Sale a bordo di un pickup stipato di donne e altre bambine come lei e affronta un viaggio di due ore lungo strade sconnesse per raggiungere un'azienda agricola nel governatorato di Minya, in Egitto. Miriam lavora dalle sei del mattino alle tre del pomeriggio, poi passa un'altra ora a caricare le cipolle che ha raccolto su un camion. La sua paga per l'intera giornata: l'equivalente di 1,8 euro¹.

Anche la madre di Miriam è una bracciante e lavora nelle stesse condizioni della figlia: ha perso il marito e deve provvedere ai suoi quattro figli. *“Non abbiamo altro reddito. Entrambe dobbiamo lavorare per mantenere la nostra famiglia: lei raccoglie aglio, patate e pomodori; io raccolgo grano, meloni e uva”*, racconta la madre al giornalista che ha raccolto la sua testimonianza. E spiega: *“Alcuni proprietari terrieri preferiscono le ragazze più giovani, perché possono pagarle meno”*.

Secondo le ultime stime² dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (International labour organization - ILO) e di Unicef,

nel mondo 137,6 milioni di minori (59,3 milioni di bambine e ragazze, 78 milioni di bambini e ragazzi) sono costretti a lavorare. Di questi, 54 milioni svolgono tipologie di lavoro considerate pericolose, come l'estrazione di minerali, il trasporto di materiali pesanti, l'irrorazione di pesticidi, l'utilizzo di macchinari pericolosi.

I bambini più piccoli, maschi e femmine, si trovano quasi tutti nei campi: l'agricoltura è il settore in cui il lavoro minorile è più diffuso (61%). Crescendo le strade si dividono lungo linee di genere. I ragazzi finiscono prevalentemente a lavorare nei cantieri edili, nella manifattura e nelle miniere, mentre le ragazze nei servizi (commercio informale o lavoro domestico presso famiglie terze): una divergenza

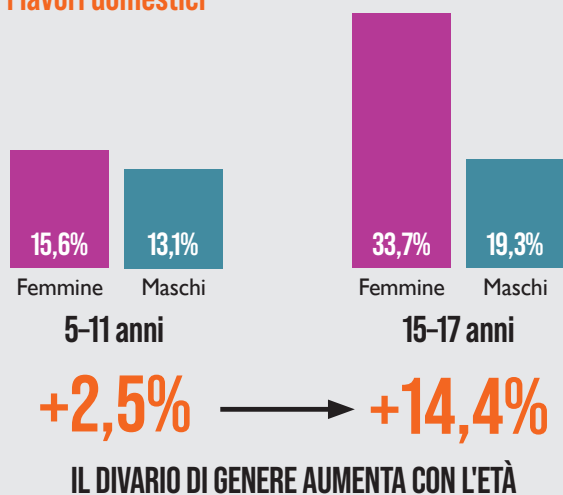
che si accentua nell'adolescenza e riflette tanto la struttura dei mercati del lavoro quanto le norme sociali prevalenti³.

IL LAVORO INVISIBILE - E GRATUITO - DELLE BAMBINE

A prima vista, il lavoro minorile sembra un fenomeno prevalentemente maschile. Gli ultimi dati ILO stimano che nella fascia d'età 5-17 anni lavori l'8,6% dei maschi contro il 6,9% delle femmine. Ma questa fotografia ha un punto cieco, che le stesse agenzie Onu riconoscono: **la definizione “classica” di lavoro minorile non considera le faccende domestiche svolte in casa**, ad esempio accudire i fratelli più piccoli o familiari malati, pulire, cucinare e servire i pasti. Quando que-

IL LAVORO INVISIBILE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE

Lavoro minorile in America Latina, compresi i lavori domestici



indifesa

Fonte: Unicef - UNWomen

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

ste attività entrano nel calcolo (se svolte per almeno 21 ore a settimana) il quadro cambia significativamente: nella fascia 5-14 anni la percentuale di bambine e ragazze in condizione di lavoro minorile passa dal 7,5 all'11,8%, quella di bambini e ragazzi dall'8,1 all'11,1%⁴.

Ma il carico del lavoro domestico sulle spalle femminili aumenta con il passare dell'età. Lo mette in evidenza un rapporto⁵ pubblicato dall'ufficio regionale di Unicef per l'America Latina assieme a UNWomen, che ha analizzato la situazione in 11 Paesi della regione. Qui un minore su cinque tra i 5 e i 17 anni dedica almeno un'ora a settimana alla cura di bambini, anziani o malati all'interno della propria famiglia: il 22,3% delle bambine contro il 17,2% dei maschi. Il divario è contenuto tra i 5 e gli 11 anni, quando si ferma a 2,5 punti percentuali, ma cresce nettamente tra i 15 e i 17 anni, raggiungendo i 14,4 punti a svantaggio delle ragazze. In altre parole, in questa fascia d'età svolge attività di cura una ragazza su tre contro circa un ragazzo su cinque.

“Questo fenomeno è più diffuso nelle famiglie che vivono in condizioni di povertà, nelle aree svantaggiate, nelle comunità migranti e nei nuclei familiari esposti a discriminazioni etniche o razziali”, si legge nel report⁶, che evidenzia come in questi contesti il lavoro di cura svolto dagli adolescenti, in particolare dalle ragazze, è spesso considerato normale e passa inosservato. “Le famiglie a basso reddito, soprattutto nelle aree rurali e nelle periferie urbane, sono tra quelle che hanno minore accesso ai servizi di cura. Di conseguenza, in molti casi le ragazze adolescenti di questi nuclei familiari si assumono una parte significativa delle responsabilità di cura, senza ricevere riconoscimento né sostegno”.

UN'IPOTECA SUL FUTURO

Le conseguenze si misurano sui banchi di scuola. **Ogni ora passata ad accudire, infatti, è un'ora sottratta allo studio.** In Colombia, ad esempio, tra gli adolescenti che svolgono lavoro di cura diretto (assistere bambini piccoli, anziani o familiari malati) la frequenza scolastica si riduce del 16% rispetto ai coetanei che ne sono esenti.



Foto: Angelo Ferrari

Questo fenomeno genera un costo invisibile che pesa sul futuro delle ragazze e che ipoteca le loro possibilità di istruzione e di un lavoro dignitoso da adulte. Ma ha anche dirette conseguenze sulla socializzazione con i coetanei e sulla salute mentale: trattandosi di responsabilità troppo pesanti per la loro età, per molte è difficile poter parlare con qualcuno delle loro ansie, stress e frustrazione.

Nelle sue conclusioni lo studio di Unicef sottolinea: *“Non si tratta solo di una questione di tempo e di opportunità perse: si tratta di una violazione dei diritti che deve essere riconosciuta, portata all'attenzione dell'opinione pubblica e affrontata attraverso le politiche pubbliche. L'attuazione di politiche e sistemi di assistenza che tengano conto della realtà delle ragazze adolescenti rappresenta inoltre un modo strategico per promuovere lo sviluppo economico nella regione e ridurre la povertà”.*

ITAGLI CHE RISCHIANO DI INVERTIRE LA ROTTA

Dopo l'aumento registrato tra il 2016 e il 2020, il temuto peggioramento post-pandemia da Covid-19 non si è verificato e il numero di bambini e ragazzi costretti a lavorare ha ripreso a diminuire, con **22 milioni di minori lavoratori in meno tra il 2020 e il 2024**. Dal 2000 la riduzione complessiva supera i 100 milioni⁷. Ma l'Organizzazione Internazionale del Lavoro avverte che i progressi sono del tutto insufficienti: **per eliminare il lavo-**

ro minorile entro il 2030 servirebbe un ritmo 11 volte più veloce di quello attuale.

A complicare ulteriormente la situazione ci sono i tagli senza precedenti ai programmi internazionali di contrasto al lavoro minorile. **A marzo 2025 il Dipartimento del lavoro statunitense ha cancellato con effetto immediato tutti i grant del Bureau of International Labor Affairs (ILAB):** 500 milioni di dollari che finanziavano 69 programmi di contrasto al lavoro minorile, al lavoro forzato e alla tratta in 40 Paesi⁸.

A pagare il prezzo più alto rischiano di essere le bambine e le ragazze: il loro lavoro è già oggi il meno visibile alle statistiche e, con meno fondi per intervenire e per contare chi resta escluso, la forbice documentata in queste pagine è destinata ad allargarsi ancora.

¹ Benjamin Adam, “Egypt's child farmworkers: the human cost of feeding Europe”, Equal Times, 25 ottobre 2025 - bit.ly/4f2luY1

² “Child labour Global estimates 2024. Trends and the road forward”, ILO, 2025 - bit.ly/4wGluoe

³ Ibidem

⁴ Ibidem

⁵ “Adolescent girls: unpaid domestic and care work in Latin America and the Caribbean”, Unicef e UN Women, luglio 2025 - bit.ly/4eZUwLH. I Paesi analizzati nello studio sono: Costa Rica, El Salvador, Guyana, Honduras, Giamaica, Messico, Paraguay, Repubblica Dominicana, Suriname, Trinidad e Tobago, Turks e le isole Caicos.

⁶ Ibidem

⁷ “Child labour Global estimates 2024. Trends and the road forward”, ILO, 2025 - bit.ly/4wGluoe

⁸ Joseph Gedeon, “Trump cuts 69 global programs tackling child labor and human trafficking”, The Guardian, marzo 2025 - bit.ly/4aRPOE8

DA LAVORATRICE DOMESTICA A STUDENTESSA, LA NUOVA VITA DI LILIANA

A 15 anni Liliana sa già cosa significa lavorare fino a tarda sera, alzarsi prima dell'alba e arrivare a scuola troppo stanca per seguire una lezione.

È cresciuta ad Accha Alta, una comunità rurale nel distretto andino di Calca, in Perù, in una famiglia con nove figli. I suoi genitori vivono di agricoltura, ma il raccolto non basta a sfamare tutti e permettere ai figli di continuare gli studi.

Per questo, a soli 13 anni, Liliana lascia la sua casa e si trasferisce a Cusco. L'obiettivo è semplice: lavorare per poter continuare a frequentare la scuola.

La prima esperienza sembra promettente. Viene accolta in una casa come domestica, la iscrivono a scuola e tutto lascia pensare che potrà costruirsi un futuro. Ma ben presto le giornate si trasformano in un susseguirsi infinito di faccende domestiche: lavare i panni, pulire, accudire i bambini, fare la spesa. Lo studio passa inevitabilmente in secondo piano. Nonostante tutto riesce a concludere l'anno scolastico.

L'anno successivo prova a cercare condizioni migliori e trova lavoro in una polleria, ma se possibile le sue giornate diventano ancora più estenuanti.

La mattina frequenta le lezioni. Dalle tre del pomeriggio

fino alle undici di sera prepara il cibo, lava stoviglie e serve i clienti. Il giorno dopo si alza presto per pulire il locale prima di tornare a scuola. In cambio riceve 500 soles (120 euro) al mese, vitto e alloggio.

Per fare i compiti non resta quasi mai tempo.

Studia durante l'intervallo, chiede aiuto alle compagne e affronta gli esami esausta. Anche quell'anno viene promossa, ma con enorme fatica.

A un certo punto Liliana capisce che quel lavoro, invece di aprirle la strada verso il futuro, glielo sta portando via. Così torna a casa e racconta ai genitori che non può continuare a vivere in quel modo.

Grazie a una cognata che conosce il Caith, una casa d'accoglienza creata dal Centro Yanapanakusun a Cusco e sostenuta da Terre des Hommes, lei e le sue sorelle gemelle vengono accolte nella struttura nel 2025.

Per la prima volta Liliana smette di essere una bambina lavoratrice e può dedicarsi completamente alla scuola. Ha tempo per studiare, fare i compiti, arrivare puntuale in classe e vivere la quotidianità insieme alle altre ragazze. I suoi insegnanti notano subito il cambiamento. Ma è soprattutto lei a sentirlo.

“Solo allora sono riuscita a studiare davvero. È stato a scuola che ho imparato a essere felice”.

Nel centro trova anche qualcosa che non aveva mai avuto: un ambiente sicuro dove sentirsi ascoltata, stringere amicizie e ritrovare fiducia in sé stessa. Anche le sue sorelle, che all'inizio parlavano soltanto quechua, imparano lo spagnolo e riescono a inserirsi a scuola. Oggi Liliana sogna di continuare gli studi insieme a loro. E quando ripensa alla sua storia, il suo desiderio è che nessuna bambina debba scegliere tra lavorare e andare a scuola.

“Grazie per aver creduto in noi. Vi chiedo di non dimenticarvi di tutte le bambine qui accolte che, come me, aspettano un'opportunità per costruire il proprio futuro”.





3.

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Tra progressi e passi indietro, un fenomeno che non si arresta

Il 10 giugno 2026 la Colombia è diventata il primo Paese dell'America Latina ad adottare una legislazione specifica contro le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF). Un risultato storico, anche per il percorso che lo ha reso possibile.

Determinante il contributo delle donne indigene, in particolare quelle appartenenti al popolo Emberá. Dopo aver guidato per anni le attività per chiedere allo Stato colombiano di riconoscere le mutilazioni come una violazione dei diritti umani, **le donne Emberá hanno ottenuto una legge che rifiuta un approccio esclusivamente punitivo**, adottando invece una prospettiva interculturale e intersezionale, preventiva e basata sui diritti, costruita attraverso il dialogo con le comunità.

Il tema delle Mutilazioni Genitali Femminili è diventato centrale in Colombia dopo che, tra gennaio 2024 e marzo 2026, le autorità hanno registrato 98 casi di bambine sottoposte a questa pratica. Di

queste, il 70% aveva meno di un anno. Dati preoccupanti che però, secondo le rappresentanti delle comunità indigene, restano incompleti e non riescono a fotografare un fenomeno fortemente sottovalutato.

UN FENOMENO CHE NON SI ARRESTA

Secondo le previsioni dell'Unicef, **le ragazze che rischiano di essere sottoposte alle MGF nel 2026 sono oltre 4,5 milioni¹**. Entro il 2030, le ragazze che potrebbero subire la stessa pratica sono invece 22,7 milioni. Numeri che certificano il fallimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile dell'Onu di eliminare le mutilazioni genitali femminili entro la fine di questo decennio.

Nel mondo, le donne costrette a convivere con le conseguenze di questa pratica sono oltre 230 milioni. La maggior parte, 140 milioni, sono concentrate in Africa, in particolare nei

In evidenza

- ▶ Secondo l'Unicef, nel 2026 le ragazze che rischiano di subire mutilazione genitale femminile sono oltre 4,5 milioni.
- ▶ I fondi internazionali per combattere le MGF sono diminuiti del 45%, passando dai 29,6 milioni di dollari del 2024 a 16,3 milioni del 2025.
- ▶ Il fenomeno è presente anche in Italia: si stima che le bambine a rischio siano circa 16 mila.

Paesi dell'area subsahariana. Oltre 60 milioni, invece, sono le donne vittime di MGF in Asia, con una forte prevalenza in Indonesia e Malaysia.

Ma nessuna area del mondo è esclusa da questo fenomeno: in Europa le donne sopravvissute a questa forma di violenza sono oltre 600mila, con più di 190mila ragazze considerate a rischio. E il trend non sembra mostrare miglioramenti significativi: le Nazioni Unite ritengono che, dei 31 Paesi monitorati a livello globale, solo sette abbiano intrapreso un percorso reale di contrasto a questo fenomeno.

LA SOGLIA DELLA TORTURA

Kadijatu Balaima Allieu è una giovane donna della **Sierra Leone**. A 28 anni è stata sottoposta con la forza a mutilazione genitale² dopo una disputa con una donna





Foto: Alessandro Rocca

appartenente alla *Bondo Society*, potente società segreta femminile che sottopone a questa pratica le bambine e le ragazze come rito di passaggio verso l'età adulta. Nell'agosto 2025 la Corte di giustizia della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, esaminando la sua denuncia, ha condannato il governo della Sierra Leone per non aver criminalizzato la pratica, definendola **“una delle peggiori forme di violenza contro le donne” che “raggiunge la soglia della tortura”**. A molti mesi di distanza, però, la Sierra Leone resta ancora senza una legge che metta esplicitamente al bando le mutilazioni genitali femminili. Paradossalmente, il *Child Rights Act*, approvato a luglio 2025, proibisce ogni forma di violenza contro i bambini ma non contiene alcuna disposizione che imponga una multa, una sanzione o una punizione specifica per questa pratica.

CONQUISTE A RISCHIO

Il caso della Sierra Leone non è isolato. **In Africa occidentale, su 18 Paesi in cui le mutilazioni genitali femminili sono documentate, ben quattro non hanno ancora norme che le vietano esplicitamente.** Oltre alla Sierra Leone, questi Paesi sono Ciad, Mali e Liberia. E un movimento contro il divieto di questa

pratica sembra emergere anche in Paesi considerati avanzati su questo fronte, come Gambia e Kenya.

Emblematico il caso della Liberia, con il presidente Joseph Boakai che, nel settembre 2025, aveva annunciato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite una nuova legge³, presentando in Parlamento il *“Women and Girls Protection Act”*. Nonostante l'ampio consenso della società civile, però, la Camera ha di fatto bloccato i lavori e alcuni deputati si sono espressi apertamente contro il provvedimento⁴. **La stessa contrarietà si ritrova anche in Gambia, dove una legge con-**

tro le MGF è in vigore dal 2015. Nel gennaio 2024, un deputato gambiano ha presentato una proposta per abrogarla. Tentativo fallito grazie alla mobilitazione della società civile ma, all'inizio del 2026, gruppi conservatori hanno impugnato la legge davanti alla Corte Suprema, sostenendo che il divieto violi i diritti costituzionali alla libertà culturale e religiosa⁵.

Situazione simile anche in Kenya, Paese che ha ridotto l'incidenza delle MGF dal 22% nel 2014 al 15% nel 2022. Nonostante i progressi, però, numerose inchieste giornalistiche del 2026 hanno evidenziato come, in alcune aree geografiche del Paese, questo fenomeno sia in aumento. **A favorirne la diffusione è la pratica della ‘medicalizzazione’ dell'intervento, ovvero la mutilazione effettuata da medici in cliniche private, che coinvolge sempre di più anche le donne adulte**⁶.

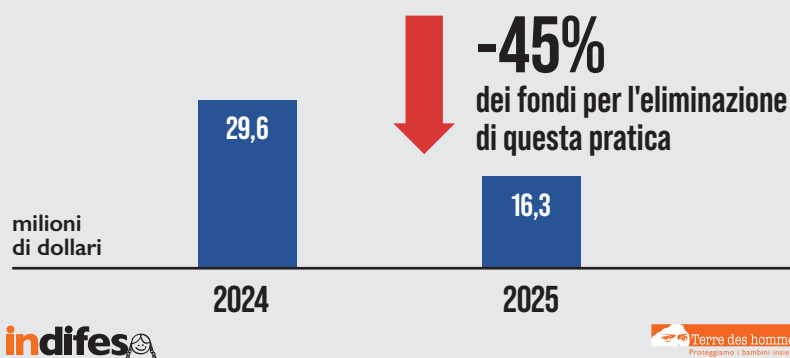
I COSTI DEI TAGLI

Ma a minare i progressi nella lotta contro le MGF non sono solo dinamiche interne ai singoli Paesi. Il Programma congiunto delle Nazioni Unite per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili ha registrato **un calo dei fondi a disposizione del 45%, passando da 29,6 milioni di dollari nel 2024 a 16,3 milioni del 2025**⁷.

Eppure, secondo quanto calcolato da UNWomen⁸ ogni dollaro investito per porre fine alle mutilazioni genitali fem-

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Il taglio degli aiuti internazionali mette a rischio di mutilazioni genitali femminili 4,5 milioni di bambine e ragazze nel 2026



Anche in Italia MGF in aumento

Anche l'Italia non è esclusa da questo fenomeno. Uno studio¹² condotto dall'Università di Bologna e dall'Università di Milano Bicocca stima che nel nostro Paese, al primo gennaio 2023, siano circa 88.600 le donne che hanno subito mutilazioni genitali, un dato in aumento dell'1% rispetto alle stime pubblicate da un analogo studio nel 2019. Le MGF sono più diffuse tra le donne over 50 e il loro numero si riduce progressivamente nelle fasce d'età più giovani: un segnale incoraggiante, secondo le ricercatrici, ma che non deve portare ad abbassare la guardia. Le bambine under 15 potenzialmente a rischio di mutilazioni genitali sono stimate in circa 16mila, in particolare quelle di origine egiziana, nigeriana e senegalese. I fattori che proteggono le più giovani, secondo lo studio, sono l'istruzione, l'anzianità migratoria, il luogo di nascita e l'essere di seconda generazione. In altre parole: più una ragazza cresce in Italia, più è probabile che sfugga al "taglio". Si evidenzia, però, che la protezione non è automatica né garantita: dipende anche da quanto le comunità riescono a confrontarsi apertamente su un tema che, come racconta chi lavora sul campo, spesso resta avvolto nel silenzio anche all'interno delle famiglie stesse.

Foto: Angelo Ferrari



minili genera un ritorno dieci volte superiore. **Un investimento di 2,8 miliardi di dollari potrebbe prevenire 20 milioni di casi di mutilazioni genitali femminili e generare 28 miliardi di dollari di benefici economici.**

Infatti, attualmente i sistemi sanitari si trovano a sostenere un costo annuo enorme, stimato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in 1,4 miliardi di dollari⁹ per il trattamento delle complicazioni causate dalle mutilazioni genitali. Costi che, se il fenomeno non si arresta, sono destinati ad aumentare del 50% entro il 2050.

MA I PROGRESSI CONTINUANO

Nonostante la situazione difficile, però, **nell'ultimo anno si sono registrati anche progressi nella lotta alle Mutilazioni Genitali Femminili.** Oltre al caso della Colombia, infatti, sono diversi i Paesi che hanno rafforzato il loro impegno. Un caso è quello di **Gibuti**, dove circa il 93% delle donne e delle ragazze tra i 15 e i 49 anni è stato sottoposto a una forma di mutilazione genitale femminile. Nel 2025 il Paese ha adottato emendamenti costituzionali¹⁰ che rafforzano esplicitamente il

divieto delle MGF, consolidando le tutele giuridiche in un contesto di crescente opposizione alla pratica da parte delle comunità e delle autorità religiose.

Anche la nuova Costituzione della **Guinea**, adottata il 21 settembre 2025, sancisce il divieto esplicito delle mutilazioni genitali femminili, rafforzando la tutela dei diritti delle donne e delle bambine. Qui la percentuale delle ragazze e donne di età compresa tra 15 e 49 anni vittime di MGF è pari al 95%. In **Somalia**, invece, dove l'incidenza delle MGF è pari al 99%, gli studiosi islamici hanno emesso una *fatwa* nazionale¹¹ che conferma l'assenza di

qualsiasi fondamento religioso a sostegno delle mutilazioni genitali femminili.

Da segnalare, infine, la decisione del **Connecticut**, negli Stati Uniti, che il 28 aprile 2026 ha votato all'unanimità una legge (*Senate Bill 259*) che vieta a livello statale la pratica e introduce severe misure di tutela per le vittime minorenni e procedure processuali facilitate. La scelta di votare questo testo da parte di uno stato che solitamente non è collegato a questo fenomeno **indica però come la pratica delle mutilazioni genitali femminili si stia ancora diffondendo a livello globale.**

¹ bit.ly/4bM86qE

² "The matter is in his hand alone", *The Guardian*, luglio 2025 - bit.ly/4fjimkP

³ "Liberia's government wants to ban FGM. Many of its women don't.", *The Christian Science Monitor*, 30 settembre 2025 - bit.ly/4hBnRV2

⁴ "AFELL Demands Urgent Passage of Law to End FGM in Liberia", *Daily Observer*, 26 gennaio 2026 - bit.ly/3Rh28av

⁵ "Gambia's Supreme Court to Decide on FGM Ban", *Human Rights Watch*, febbraio 2026 - bit.ly/4fpB9TI

⁶ "New face of FGM: 'Married women disappear for a month and return as if they'd gone for further studies'", *Daily Nation*, 1 giugno 2026 - bit.ly/3Tg3uTx

⁷ "The race to 2030. Accelerating action to end FGM", *Unfpa*, aprile 2026 - bit.ly/4vUZYvh

⁸ bit.ly/4bM86qE

⁹ bit.ly/3Tmwfhj

¹⁰ "Djibouti's new constitution: between longevity in power and the beginnings of socio-political instability", *Constitution Net*, 16 dicembre 2025 - bit.ly/4c8u3Am

¹¹ "Somalia Cabinet Approves Bill Prohibiting Female Genital Mutilation", *The Horn Observer*, 20 novembre 2025 - bit.ly/4bkrif8

¹² "A revised estimation of female genital mutilation/cutting among migrants in Italy for the year 2023", *Pub Med*, settembre 2025 - bit.ly/4c6YoPL



4. MATRIMONI PRECOCI

Guerre, fame e paura: sposarsi non è una scelta

In evidenza

- ▶ A Gaza il 20,6% dei matrimoni registrati tra il 2024 e il 2025 riguarda ragazze con meno di 18 anni.
- ▶ In contesti di crisi i matrimoni precoci salgono dal 19% al 35% del totale di quelli celebrati.
- ▶ A causa dei tagli agli aiuti, nel 2025 quattro milioni di ragazze sono state escluse dai programmi di prevenzione dei matrimoni precoci.

Quando le è stato detto che avrebbe dovuto sposarsi Amal, 14enne di Gaza, ha pensato che così la sua vita avrebbe potuto migliorare: *“Forse qualcuno si sarebbe preso cura di me e non sarei più andata a letto affamata”*. Ma per la ragazza così non è stato: **“La prima notte di nozze è stata un incubo. Mi sono sposata per sfuggire a una difficoltà solo per affrontarne un'altra”**, ha raccontato alle operatrici di un centro di Unfpa, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione¹.

Prima dell'invasione da parte dell'esercito israeliano, nell'ottobre 2023, i matrimoni precoci nella Striscia di Gaza avevano registrato un calo importante: tra il 2009 e il 2022 la percentuale di ragazze under 18 sposate era passata dal 28% al 18%² del totale. **Ma il conflitto ha invertito questa tendenza**. Già nel 2024 un sondaggio di Unfpa aveva evidenziato le crescenti pressioni sulle ragazze a sposarsi³ e un monitoraggio realizzato dalla stessa agenzia sui registri dei tribunali (gli organismi che possono autorizzare il ma-



Foto: Alessio Romenzi

trimonio di una minorenni) ha rilevato che **nel 2025 in soli quattro mesi ad almeno 400 ragazze di età compresa tra i 14 e i 16 anni è stata concessa l'autorizzazione a sposarsi**.

Un fenomeno confermato da un'inchiesta dell'Associated Press, che ha ottenuto accesso ai dati sui matrimoni registrati presso la Supreme Shariah Court di Gaza: *“Il 20,6% dei 35.474 matrimoni registrati nel 2024 e nel 2025 riguardava ragazze con meno di 18 anni, compresi 627 matrimoni di ragazze con meno di 15 anni”*, si legge nell'inchiesta⁵. **Ma è quasi certo che i numeri reali siano più elevati**: a causa delle distruzioni causate dai bombardamenti e il collasso di gran parte dei sistemi di registrazione, molti

matrimoni vengono celebrati in modo informale e senza essere registrati.

Tutto questo ha conseguenze drammatiche: *“Stiamo assistendo allo smantellamento del futuro di un'intera generazione”*, ha dichiarato Nestor Owomuhangi, rappresentante nazionale dell'Unfpa per lo Stato di Palestina⁶. **“Le ragazze di Gaza non scelgono di sposarsi: vi sono spinte dalla fame, dalla paura e dallo sfollamento”**.

OLTRE LA STRISCIA

Questo fenomeno non si registra solo nella Striscia di Gaza. L'Unfpa ha denunciato **l'aumento dei matrimoni precoci anche tra le giovani e giovanissime sudanesi** che, per fuggire al

conflitto che dilania il loro Paese dal 2023, vivono nei campi profughi del Sud Sudan⁷. **Nei Paesi e nei contesti “fragili”, segnati da conflitti e povertà, i matrimoni precoci aumentano considerevolmente:** la prevalenza è del 35% rispetto al 19% registrato a livello globale⁸. Questo avviene perché le crisi amplificano la povertà, le disuguaglianze di genere e i sistemi patriarcali su cui si regge la pratica del matrimonio precoce, erodendo al tempo stesso le reti di protezione formali e informali su cui le famiglie e le comunità fanno normalmente affidamento.

Non è un caso che molti dei Paesi in cui il fenomeno è più diffuso si trovino in aree attraversate da crisi prolungate, instabilità e povertà estrema: Niger, Repubblica Centrafricana, Ciad, Mali, Sud Sudan, Bur-

kina Faso, Mozambico, Guinea e Somalia registrano le percentuali di matrimoni precoci più alte al mondo. A livello di numeri assoluti, invece, il primato spetta all'Asia, con il Bangladesh e l'India che, da sola, rappresenta circa un terzo delle spose bambine nel mondo.

IL COSTO DEI MATRIMONI PRECOCI

Pur essendo stati registrati dei progressi negli ultimi decenni, **il fenomeno del child marriage riguarda ancora circa una ragazza su cinque a livello mondiale**⁹. Un dato ancora elevato, molto lontano dall'obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che, nel target 5.3, puntava all'eliminazione di questa pratica entro la fine del decennio in corso.

L'assenza di interventi efficaci per con-

trastare e prevenire i matrimoni precoci viola ogni anno i diritti di milioni di bambine privandole del diritto all'istruzione, esponendole al rischio di subire violenze e maltrattamenti, condannandole alla povertà. Ma, come evidenzia un recente rapporto¹⁰ della Columbia University, **ha anche un costo enorme: 175 miliardi di dollari all'anno, pari a quasi 2.500 miliardi di dollari entro il 2040** a causa della perdita di produttività e dell'aumento dei rischi per la salute. In particolare, sul fronte dell'istruzione, l'interruzione precoce del percorso scolastico di bambine e ragazze e la conseguente perdita di reddito futuro costano all'economia dei diversi Paesi **fino a 45 miliardi di dollari all'anno**, con un impatto particolarmente marcato in India, Indonesia, Nigeria, Tanzania e Turchia.

Eppure, contrastare i matrimoni preco-

Storie
indifes 

MATRIMONIO RIPARATORE EVITATO PER AMINA

In molte parti del mondo le violenze sessuali vengono per così dire “cancellate” da matrimoni riparatori, e alle ragazze - a volte poco più di bambine - non resta che accettare per non affrontare lo stigma, contro di loro e la famiglia, e una vergogna che difficilmente scompare con l'ufficializzazione dell'unione.

Il Mozambico è tra i Paesi dove per legge non può essere celebrato un matrimonio con minori di 18 anni, e lo stesso vale per le unioni di fatto. La norma risale al 2019 ma ancora oggi il 48,4% delle donne tra i 20 e i 24 anni è entrata in una *união* prematura prima dei 18 anni e il 12,9% prima dei 15 anni. In alcune province il tasso di matrimoni precoci arriva al 60%. Il fenomeno è strettamente legato a povertà, disuguaglianze di genere, violenze sessuali, gravidanze precoci e accesso limitato all'istruzione, con effetti particolarmente gravi nelle province settentrionali colpite da conflitti e crisi umanitarie.

Proprio al Nord, a Nacala-Porto, vive Amina, una ragazza di 15 anni con disabilità uditiva (sordità) e cognitiva, che si è trovata in una situazione di estrema vulnerabilità dopo essere sopravvissuta a una violenza sessuale che l'ha resa incinta. La sua famiglia è estremamente povera e vive in uno dei quartieri informali della città privi di

acqua potabile, servizi igienici adeguati e centri sanitari, dove la violenza è frequente.

La combinazione di queste condizioni aumentava significativamente per Amina il rischio di esclusione sociale, stigmatizzazione, manipolazione e vittimizzazione secondaria.

Dopo la scoperta della gravidanza nella comunità hanno iniziato a circolare commenti e speculazioni. Sebbene l'aggressore non fosse stato subito identificato, esisteva il rischio che la situazione venisse normalizzata e che si tentasse di giustificare l'abuso attraverso un matrimonio precoce riparatore.

UNA RISPOSTA INTEGRATA CON LA COMUNITÀ

Venuto a conoscenza del caso, il Comitato Comunitario per la Protezione dell'Infanzia (CCPC) di Teterane è intervenuto immediatamente. Si tratta di uno dei gruppi di persone costituiti nell'ambito del nostro progetto Educ-IN, “Educazione inclusiva e di qualità per la prima infanzia in Mozambico”, che svolgono una funzione fondamentale per garantire la protezione dei bambini all'interno delle proprie comunità.

Sono stati avviati colloqui con la famiglia e con i leader della comunità, sottolineando che l'adolescente, oltre

MATRIMONI PRECOCI: CAUSE E CONSEGUENZE

FATTORI STRUTTURALI

che perpetuano questa pratica:

- ▶ povertà
- ▶ disuguaglianza di genere
- ▶ scarso accesso all'istruzione
- ▶ mancanza di servizi per la salute sessuale e riproduttiva
- ▶ norme sociali e culturali discriminatorie

PRINCIPALI CONSEGUENZE:

- ▶ interrompono l'istruzione delle ragazze
- ▶ aumentano il rischio di gravidanze adolescenziali
- ▶ espongono maggiormente a violenza domestica e sessuale
- ▶ compromettono la salute fisica e mentale
- ▶ riducono le opportunità economiche presenti e future
- ▶ l'impatto si trasmette anche ai figli, che hanno maggiori probabilità di abbandonare la scuola e vivere in condizioni di povertà

LE AREE DOVE CI SONO PIÙ SPOSE BAMBINE



Africa subsahariana: la regione con la prevalenza più elevata (1 ragazza su 3 si sposa prima dei 18 anni) con i tassi più alti in Niger, Repubblica Centrafricana e Ciad

indifes



Asia meridionale: ospita quasi la metà delle spose bambine del mondo. Da sola l'India rappresenta circa un terzo del totale mondiale

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

a essere minorenne, presenta una disabilità multipla, condizione che richiede una protezione rafforzata e l'applicazione rigorosa del principio del superiore interesse del minore per tutelarne la sicurezza, la dignità, la salute e il pieno sviluppo.

Il caso è stato segnalato ai Servizi Distrettuali per la Salute, la Donna e l'Azione Sociale di Nacala-Porto, che hanno attivato una risposta multisettoriale. In collaborazione con l'Ospedale Generale di Nacala-Porto

sono stati garantiti assistenza medica specialistica, supporto psicosociale e consulenza adeguata, attraverso un approccio inclusivo e adattato alle esigenze specifiche dell'adolescente, tenendo conto delle sue limitazioni uditive e cognitive.

Grazie all'azione coordinata tra il comitato, i servizi distrettuali e il settore sanitario, è stato possibile prevenire qualsiasi rischio di matrimonio precoce, garantire un'assistenza completa e assicurare una protezione rafforzata a una minore in una situazione di doppia vulnerabilità: per età e per disabilità.

UN FENOMENO DA INDAGARE

I matrimoni combinati o forzati sono una realtà per molte ragazze disabili, che spesso non hanno la possibilità di rifiutare l'unione e che così vanno incontro a possibili violenze.

Al momento esistono pochissimi studi sulla correlazione tra matrimoni precoci, disabilità e violenza. Uno degli studi più robusti disponibili, pubblicato nel *Journal of Adolescent Health*¹¹ e basato su dati nazionali di Pakistan, Mali, Uganda e Haiti, ha rilevato che le giovani donne con disabilità avevano una probabilità significativamente maggiore di aver contratto un matrimonio precoce rispetto alle coetanee senza disabilità. In media risultavano 1,6 volte più esposte al fenomeno.

Lo stesso studio ha inoltre evidenziato che le donne con disabilità che avevano vissuto un matrimonio precoce erano più esposte anche alla violenza da parte del partner.



ci può generare un ritorno economico significativo. Secondo le stime della Columbia University, **ridurre del 30% l'incidenza dei matrimoni precoci nei prossimi cinque anni** (portando la prevalenza a livello globale da una ragazza su cinque a una su sette) **richiederebbe un investimento di 1,3 miliardi di dollari all'anno**: una cifra di gran lunga inferiore al costo annuo dell'inazione, stimato a 175 miliardi.

SOTTOFINANZIAMENTI E TAGLI

Gli attuali livelli di finanziamento (circa 60 milioni di dollari all'anno destinati in via primaria al contrasto dei matrimoni precoci, e altri 230 milioni che li affrontano come obiettivo secondario) restano però insufficienti. Si tratta di **meno di 1 dollaro all'anno per ciascuna delle oltre 70 milioni di ragazze a rischio di matrimonio precoce** tra il 2025 e il 2030: una cifra che non basta a sostenere interventi capaci di incidere realmente sul fenomeno.



A questa situazione cronica di sottofinanziamento, però, si aggiungono i tagli agli aiuti internazionali. Il caso più rilevante è quello degli **Stati Uniti che, nel 2025, hanno congelato gran parte degli aiuti esteri e smantellato USAID, l'agenzia che destinava 2,6 miliardi di dollari a programmi per i diritti delle donne**, incluse le iniziative contro i matrimoni precoci. Ma gli Stati Uniti non sono stato un caso isolato: anche altri Paesi, tra cui Paesi Bassi, Canada, Germania e Regno Unito, hanno ridotto i fondi de-

stinati ai diritti delle donne.

Questi tagli si ripercuotono sia sugli interventi bilaterali che su quelli multilaterali. Nel 2024, a fronte di un finanziamento previsto di **37,4 milioni di dollari**, il Programma Globale Unicef-Unfpa contro i matrimoni precoci ha ricevuto solo **21,1 milioni**, pari al **56% di quanto previsto**¹². Il finanziamento è rimasto stabile nel 2025, ma **le previsioni per il 2026 sono drammatiche, con un budget previsto che rischia di crollare sotto quota 14 milioni**.

Gli effetti dei tagli sulla vita delle ragazze sono immediati. Già nel 2025 il programma Unicef-Unfpa ha ridotto il suo raggio d'intervento, **diminuendo il numero delle beneficiarie da 16 a 12 milioni**. E il crollo dei fondi previsto per il 2026 sta già portando alla chiusura di numerose iniziative, come quelle già annunciate dalle Nazioni Unite in Etiopia e Yemen. Ma i tagli non sono l'unico problema. Lo stesso rapporto evidenzia come **la lotta ai matrimoni precoci si trovi oggi di fronte a nuove minacce politiche e culturali**, in un contesto di una diffusa regressione dei diritti delle donne e delle ragazze a livello globale.

Tra i diversi segnali di arretramento sul piano dell'uguaglianza di genere ci sono i tentativi di indebolire le leggi contro i matrimoni precoci, le restrizioni ai diritti riproduttivi e il ridimensionamento di istituzioni dedicate alla tutela dei diritti delle donne.

Contrastare i matrimoni precoci significa quindi non solo investire in istruzione e salute, ma anche **difendere con decisione l'autonomia, i diritti e la libertà di scelta delle ragazze**.

¹ "Child marriages surge in Gaza as war tightens grip on girls' futures", Unfpa, 4 marzo 2026 - bit.ly/4vYN3Jr

² Ibidem

³ "Shattered lives and dreams: the toll of the war on Gaza on young people", Unfpa, 2024 - bit.ly/4wG2InL

⁴ "Surge in Child Marriage and Adolescent Pregnancy Threatens a Generation of Girls in Gaza", Unfpa, 7 aprile 2026 - bit.ly/4h7FVuv

⁵ "War and displacement in Gaza are fueling a rise in early marriage", Associated Press, maggio 2026 - bit.ly/4bG6izo

⁶ "Surge in Child Marriage and Adolescent Pregnancy Threatens a Generation of Girls in Gaza", Unfpa, 7 aprile 2026 - bit.ly/4h7FVuv

⁷ "Child marriage rising among refugees and host communities in South Sudan", Unfpa, 20 maggio 2026 - bit.ly/4fuQFz4

⁸ "Child marriage in conflict and crisis affected settings", Girls not brides, ottobre 2024 - bit.ly/4pipmt4

⁹ <https://childmarriage.data.org/data-centre/>

¹⁰ "Accelerating Efforts to End Child Marriage", Institute for Global Politics, 2026 - bit.ly/4fbeWXx

¹¹ Mary Cunningham, "Women with a disability are more likely to experience child marriage than women without a disability", *Journal of Adolescent Health*, 11 ottobre 2023 - bit.ly/4phldV6

¹² "Accelerating Efforts to End Child Marriage", Institute for Global Politics, 2026 - bit.ly/4fbeWXx

IL FUTURO NON SI DÀ IN SPOSA

In Zimbabwe il progetto PREaCH aiuta famiglie, scuole e comunità a prevenire i matrimoni precoci e a garantire alle ragazze il diritto di continuare a studiare.

In molti Paesi dell'Africa se un genitore scopre che sua figlia si sta vedendo con un ragazzo la spinge - o più spesso la costringe - a sposarlo. Ma quando il signor Moyo, che vive nel distretto di Mbire, Zimbabwe, ha saputo che la figlia quattordicenne aveva un fidanzatino si è chiesto cosa fosse meglio fare. I parenti e molte persone della comunità gli hanno subito fatto pressioni affinché organizzasse il matrimonio al più presto, per evitare condotte considerate immorali da parte dei ragazzi.

Nonostante le pressioni, però, Moyo ha fatto una scelta differente. "Mia figlia è ancora una bambina e merita di continuare la scuola", spiega. "Di recente ho partecipato a un incontro sui matrimoni precoci e ho capito quali sono i rischi per le ragazze quando sono troppo piccole per queste cose. L'istruzione è importante per la vita futura dei giovani e voglio che mia figlia abbia la possibilità di proseguire gli studi e magari trovare un buon lavoro".

Moyo è uno delle centinaia di genitori che siamo riusciti a sensibilizzare sui rischi dei matrimoni precoci con il progetto PREaCH, che ha l'obiettivo di prevenire questo fenomeno che è molto radicato nelle zone più povere dello Zimbabwe e in alcune comunità religiose, come quella apostolica a cui appartiene la famiglia di Rudo, 15 anni. Un giorno la ragazza apprende che i genitori avevano organizzato il suo matrimonio con un membro della stessa setta, il quale aveva pagato 500 dollari come *lobola*, un tradizionale dono che l'uomo offre alla famiglia della sposa. Dopo il matrimonio ci si aspettava che la ragazza lasciasse la scuola per dedicarsi ai suoi doveri domestici.

A Rudo, però, questa prospettiva sembrava un incubo: "Mi sentivo come se non avessi alcun controllo sulla mia vita e mi preoccupava il futuro con un uomo che non conoscevo. Non sapevo cosa fare, anche perché mi era stato insegnato di obbedire sempre ai miei genitori".

In quei giorni però alla scuola di Rudo abbiamo tenuto un incontro con gli studenti sulla prevenzione dei matrimoni precoci, grazie al quale la ragazza si è resa conto dei suoi diritti e ha preso coraggio per chiedere aiuto agli insegnanti.

Foto: James Pursey



In Zimbabwe l'età minima per sposarsi - senza eccezioni - è 18 anni, per questo il suo caso è stato segnalato al Dipartimento per lo sviluppo sociale, che ha inviato alcuni assistenti a casa della ragazza. Dopo la visita i genitori hanno deciso di annullare il matrimonio, restituire la *lobola* e lasciare che Rudo continuasse a studiare. "Adesso sono sollevata", ci ha raccontato. "Ho ripreso fiducia per il mio futuro, sono sicura che farò grandi cose!"

Il progetto PREaCH, quest'anno alla sua seconda edizione, punta anche a coinvolgere i leader tradizionali e religiosi e le donne che tradizionalmente fungono da intermediarie per combinare i matrimoni, con l'obiettivo di favorire un cambio culturale.

Oltre alle attività di sensibilizzazione e di coinvolgimento delle ragazze nelle scuole, sono offerte formazioni per promuovere il loro empowerment economico attraverso la creazione di microimprese con attività compatibili con gli impegni scolastici, così da offrire alternative efficaci ai matrimoni precoci e forzati, spesso celebrati per sfuggire alla povertà.



5. GRAVIDANZE PRECOCI

Foto: Stefano Carboni

Meno aiuti, meno futuro: le ragazze lasciate sole

Dimezzato il tasso di gravidanze tra le adolescenti. Questo il risultato ottenuto dal Plan ENIA¹ che in Argentina, tra il 2018 e il 2022, ha portato le nascite da ragazze nella fascia d'età 15-19 anni da 50 ogni mille ragazze nel 2018 a 25 ogni mille nel 2023. L'Unfpa stima che in questo modo siano state evitate oltre 94mila gravidanze non pianificate e non volute² e generato un ritorno economico per il Paese stimato in oltre 165 milioni di dollari³, ovvero 4,3 dollari per ogni dollaro investito.

Questo però non è bastato a salvare il Plan ENIA. Nel 2024, pochi mesi dopo l'insediamento del presidente Javier Milei, il governo ha smesso di finanziare il piano, licenziando gli oltre 600 consulenti coinvolti tra medici ed educatori⁴. Una decisione di cui non è possibile conoscere gli impatti: **il governo argentino ha interrotto la raccolta sistematica dei dati di monitoraggio**, nonostante le richieste delle organizzazioni della società civile⁵.

Il caso argentino non è isolato, ma mostra cosa si rischia di perdere in una regione dove il fenomeno resta enorme.

In America Latina e nei Caraibi, infatti, **ogni anno 1,6 milioni di adolescenti diventano madri**. Una ogni venti secondi. È la regione con il secondo tasso di fecondità adolescenziale più alto al mondo: 51,4 nati ogni mille ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Solo nei Paesi dell'Africa sub-sahariana - con 97,9 nascite ogni mille - il dato è più alto. Inoltre, il 67% delle gravidanze adolescenziali in America Latina e nei Caraibi non è pianificato: si tratta della percentuale più alta al mondo⁶.

I DATI A LIVELLO GLOBALE

Ventuno milioni. È il numero di gravidanze ogni anno tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni nei Paesi a medio e basso reddito, la metà non pianificate.

Una cifra che l'Organizzazione Mondiale della Sanità riporta invariata da anni, non perché il problema si sia stabilizzato, ma perché i progressi sono troppo lenti per spostare questo numero. Circa 12 milioni di gravidanze adolescenziali si concludono con un parto. Ma a questo numero bisogna aggiungere quelli di circa 499mila bambine tra i 10 e i 14 anni, spesso rimaste incinte a seguito di una violenza⁷.

In evidenza

- ▶ Ogni anno le gravidanze di ragazze tra i 15 e i 19 anni sono oltre 21 milioni.
- ▶ Una ragazza madre guadagna in media il 23% in meno per tutta la vita lavorativa rispetto a chi ha avuto figli da adulta.
- ▶ Dove i tagli agli aiuti hanno portato a smantellare i servizi di pianificazione familiare, le gravidanze precoci sono già aumentate del +7%.



Foto: Alberto Molinari

Le cause delle gravidanze precoci sono note e strutturali. Il matrimonio prima dei 18 anni è il fattore più diretto: le baby spouse hanno autonomia limitata o nulla sulle decisioni riproduttive. Non possono decidere, ad esempio, se e quanti figli avere, oppure se posticipare la gravidanza.

La violenza sessuale è un'altra causa primaria, in particolare per le gravidanze sotto i 15 anni.

A questi fattori si aggiunge **la difficoltà per le ragazze, in particolare per quelle non sposate, ad accedere ai contraccettivi** o ad altri mezzi di pianificazione familiare. Nei Paesi a medio e basso reddito circa 78 milioni di ragazze di donne in età riproduttiva (dai 15 ai 49 anni) vorrebbero accedere ai contraccettivi ma non riescono a soddisfare questo bisogno.

Tra le adolescenti (15-19 anni) che vogliono evitare una gravidanza, il bisogno insoddisfatto di contraccezione è tre volte più alto rispetto alle donne adulte: 25% contro 8%⁸.

IL CICLO DELLA POVERTÀ

“La gravidanza adolescenziale è allo stesso tempo causa e conseguenza della disuguaglianza. Perpetua il ciclo della povertà e limita le opportunità socio-economiche delle giovani donne e delle loro famiglie rispetto a quelle che sono diventate madri più tardi nella vita”, scrive Susana Sottoli, direttrice regionale per l'America Latina e i Caraibi del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, nella prefazione di uno studio⁹ che calcola per la prima volta il costo delle gravidanze adolescenziali in 15 Paesi della regione.

Secondo le stime, **le gravidanze precoci causano una perdita di 15,3 miliardi di dollari all'anno**. Di questi, quasi la metà - 7,4 miliardi - sono rappresentati dai mancati redditi da lavoro mentre i percorsi di istruzione interrotti in anticipo pesano per 4,5 miliardi. **Una madre adolescente, infatti, guadagna in media il 23% in meno per tutta la vita lavorativa** rispetto a chi ha avuto figli da adulta, mentre solo il 7% raggiunge l'istruzione universitaria, contro il 19% delle madri adulte.

L'IMPATTO DEI TAGLI

Tra il 2020 e il 2024 i governi donatori hanno destinato in media oltre 1,4 miliardi di dollari l'anno ai programmi di pianificazione familiare nei Paesi a basso e medio reddito. Il 41% di questi fondi proveniva dagli Stati Uniti, seguiti da Paesi Bassi (15%), Regno Unito (14%), Svezia (10%) e Canada (7%)¹⁰.

Risorse fondamentali per la vita e il benessere di milioni di donne e ragazze che **hanno reso possibile a oltre 394 milioni di ragazze di accedere a metodi moderni di contraccezione** nel solo 2025. Sono così state evitate 148 milioni di gravidanze non desiderate, oltre a 30 milioni di aborti non sicuri e 128 mila morti causate da complicanze della gravidanza e del parto. A partire dai primi mesi dello scorso anno, però, **l'amministrazione Trump ha congelato e poi cancellato la quasi totalità dei programmi di pianificazione familiare all'estero**, revocando i fondi già stanziati dal Congresso per il 2025 e proponendo l'eliminazione completa di questi finan-

“NON VOLEVO FERMARMI DOVE SI ERANO FERMATI TUTTI GLI ALTRI”

Nella sua famiglia nessuno era mai arrivato all'università. La madre di Perla aveva interrotto gli studi, così come suo padre, i nonni, i fratelli maggiori e molte delle sue amiche. Crescere a Rioverde, nel Nord dell'Ecuador, in una comunità rurale afroecuadoriana significa spesso dover mettere il lavoro davanti alla scuola. Per lei, invece, studiare era un sogno a cui non voleva rinunciare. Fin da bambina Perla amava la scuola. Giocava a fare la maestra, aiutava i compagni con i compiti e immaginava un futuro diverso. Ma le difficoltà economiche della famiglia la costringevano spesso a dedicarsi ai lavori agricoli e alle faccende domestiche, lasciando poco spazio ai libri. In più, quando era ancora minorenne, è diventata madre. Nonostante tutto Perla, che oggi ha 21 anni, è riuscita a diplomarsi, diventando la prima della sua famiglia a credere davvero che l'università potesse essere una meta raggiungibile. Per molte ragazze

della sua comunità una gravidanza precoce significa abbandonare definitivamente gli studi, ma grazie al supporto della madre e del programma di Sostegno a Distanza di Terre des Hommes che l'ha seguita sin da bambina offrendo contributi e materiale scolastico, i suoi sforzi sono stati premiati.

Ha scelto di iscriversi a Pedagogia, convinta che l'educazione fosse lo strumento più potente per cambiare la propria vita e quella degli altri.

“Volevo spezzare il modello che avevo visto nella mia famiglia. Non volevo restare ferma nello stesso punto in cui si erano fermati i miei genitori, i miei nonni, i miei fratelli e le mie amiche.”

Poco dopo anche il crescente livello di violenze nella zona in cui vive ha reso sempre più difficile frequentare le lezioni in presenza, costringendola a sospendere il percorso.



Foto: Alberto Molinari



Storie indifes

Invece di rinunciare, ha iniziato a lavorare per mettere da parte il denaro necessario a riprendere gli studi. Quando finalmente ci è riuscita, si è iscritta a un'università privata a distanza, cercando di conciliare lavoro, maternità e studio. Oggi guarda alle ragazze della sua comunità con la consapevolezza di chi conosce bene gli ostacoli che devono affrontare: gravidanze precoci, povertà, mancanza di opportunità, insicurezza e, troppo spesso, l'assenza di qualcuno che creda in loro.

“Molte ragazze vogliono continuare a studiare, ma nessuno dice loro che possono farcela. Quando qualcuno crede in te e ti incoraggia a non arrenderti, tutto cambia”.

La storia di Perla dimostra che un sostegno concreto, insieme alla determinazione, può cambiare un destino che sembrava già scritto e aprire nuove possibilità per un'intera comunità.



Foto: Angelo Ferrari

ziamenti per il 2026.

Le conseguenze di questi tagli sono già visibili. **In Mozambico**, ad esempio, **operatori umanitari hanno segnalato un aumento del 7% delle gravidanze precoci** nelle aree dove sono stati smantellati i servizi di pianificazione familiare¹¹. Secondo l'*International Planned Parenthood Federation* i tagli ai finanziamenti hanno costretto alla chiusura quasi 1.400 cliniche nel mondo, lasciando nove milioni di persone senza accesso a servizi di salute sessuale e riproduttiva nel solo 2025¹².

A RISCHIO I RISULTATI NELLA LOTTA ALL'HIV

“Non c'è dubbio che questa sia la più grave battuta d'arresto nella risposta all'HIV da quando il mondo si è unito per combattere questa malattia”. Non usa mezze parole Winnie Byanyima, direttrice esecutiva di UNAIDS per denunciare le gravi conseguenze che i tagli agli aiuti umanitari stanno avendo sugli interventi

per la prevenzione del virus¹³.

Secondo i dati UNAIDS, **in 62 Paesi l'accesso alla profilassi pre-esposizione (PrEP) è diminuito del 38% tra il 2024 e il 2025**; i fondi per l'acquisto di preservativi sono stati tagliati del 90% e oltre, in alcuni casi¹⁴. La lotta all'HIV è stata il più grande successo della salute globale degli ultimi venticinque anni: il numero di morti, ad esempio, si è ridotto del 56% tra il 2010 e il 2025, mentre le nuove infezioni sono calate del 43%. Ma oggi, avverte UNAIDS, questi risultati sono particolarmente fragili.

A pagare il prezzo più alto saranno soprattutto quelle categorie che, già prima dei tagli voluti dall'amministrazione Trump, erano più esposte al virus dell'HIV. Tra queste ci sono le ragazze e le giovani donne (15-24 anni) che vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana dove, **solo nel 2025, si sono registrate circa 160mila nuove infezioni** in questa fascia d'età, con un'incidenza tre o quat-

tro volte superiore rispetto ai coetanei maschi. Sono i numeri di una crisi che i tagli agli aiuti internazionali rischiano di rendere strutturale¹⁵.

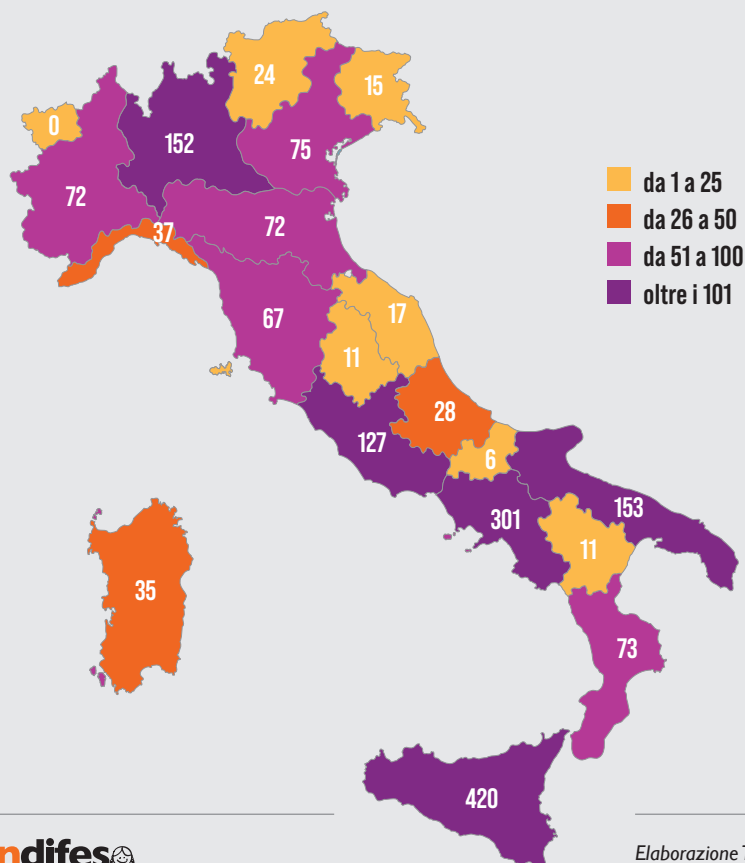
LE GRAVIDANZE PRECOCI E GLI ABORTI IN ITALIA

In Italia il fenomeno delle gravidanze precoci è presente ma in progressiva diminuzione ormai da diversi anni: nel corso del 2024 (ultimi dati disponibili) sono nati 1.696 bambini da madri con meno di 18 anni. Dieci anni fa erano 4.205 (-60%) e il calo più consistente si registra nelle fasce d'età più basse: -81% tra le bambine fino a 14 anni (in numeri assoluti si è passati da 15 nel 2014 ad appena 3 nati nel 2024) e -72% tra le quindicenni (da 72 a 20).

Secondo gli ultimi dati l'80% delle baby mamme sono italiane e il 20% sono di origine straniera. Con 420 nascite **la Sicilia è la regione con più baby mamme**,

GRAVIDANZE PRECOCI

Bambini nati vivi da madri minorenni nel 2024 in Italia



Sicilia	420
Campania	301
Puglia	153
Lombardia	152
Lazio	127
Veneto	75
Calabria	73
Piemonte	72
Emilia-Romagna	72
Toscana	67
Liguria	37
Sardegna	35
Abruzzo	28
Trentino Alto Adige / Südtirol	24
Marche	17
Friuli-Venezia Giulia	15
Umbria	11
Basilicata	11
Molise	6
Valle d'Aosta	0
ITALIA	1.696

indifes

Elaborazione Terre des Hommes su dati Istat

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insicuri

seguono la Campania con 301 nascite e la Puglia con 153: tutte e tre queste regioni hanno avuto una nascita da bambine con meno di 14 anni. Al quarto posto viene la regione più popolosa d'Italia, la

Lombardia, con 152. Se si guarda solo alle nascite da baby mamme straniere, però, è quest'ultima la regione in testa per numeri assoluti (62), seguita da Campania (34) e Veneto (33).

I dati più recenti rispetto alle interruzioni volontarie di gravidanza tra le minorenni - relativi al 2023 e contenuti nell'ultima Relazione al Parlamento¹⁶ - restano sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente. In numeri assoluti, **le ragazze con meno di 18 anni che hanno scelto di non portare a termine la gravidanza sono state 1.939, con una netta prevalenza di ragazze italiane (1.730)** a fronte di 164 aborti tra le ragazze minorenni di origine straniera. Sostanzialmente stabile anche il tasso di abortività in questa fascia d'età: nel 2023 è stato di 2,3 nascite ogni mille ragazze, contro il 2,2 del 2022.

Si tratta di un dato comunque inferiore rispetto a quello di Paesi europei con analoghi sistemi sociosanitari, anche quando si allarga lo sguardo alle giovani donne con meno di vent'anni. In Italia, il tasso di abortività tra le giovani donne under 20 è 3,6 a fronte del 16,5 in Francia, del 27 in Inghilterra e Galles, del 9,1 in Spagna e dell'8,5 in Svezia.

¹ Plan Nacional de Prevención del Embarazo No Intencional en la Adolescencia

² "Plan ENIA, una política pública que amplió oportunidades de adolescentes en Argentina", Unpfa, 2 luglio 2025 - bit.ly/4wJIEJe

³ "The price of inequality: socioeconomic consequences of adolescent pregnancy and early motherhood in Latin America and in the Caribbeans", Unpfa, 2025 - bit.ly/3SX00Fe

⁴ <https://ela.org.ar/wp-content/uploads/2025/06/Situacion-del-Plan-ENIA-28-de-mayo-2025.pdf>

⁵ "Las adolescentes deambulan por los servicios de salud": el impacto del desmantelamiento del Plan ENIA para prevenir los embarazos adolescentes", Chequeado, settembre 2025, bit.ly/3R67KnS

⁶ "The price of inequality: socioeconomic consequences of adolescent pregnancy and early motherhood in Latin America and in the Caribbeans", Unpfa, 2025 - bit.ly/3SX00Fe

⁷ "WHO guideline on preventing early pregnancy and poor reproductive outcomes among adolescents in low- and middle-income countries", WHO, 2025 - bit.ly/3SOVTuX

⁸ "Adding It Up 2024: Investing in Sexual and Reproductive Health in Low- and Middle-Income Countries", Guttmacher, ottobre 2025 - bit.ly/4feVIG0

⁹ Ibidem

¹⁰ "Impact report 2025", FP2030, novembre 2025 - bit.ly/4vsVLyH

¹¹ "The Trump administration has gutted US aid for family planning. Here's how it's impacting women overseas", CNN, 25 aprile 2026 - bit.ly/4fBnGqv

¹² Ibidem

¹³ "A perilous moment for the response to HIV warns UNAIDS", UNAIDS, 12 giugno 2026 - bit.ly/3RxOHmr

¹⁴ Ibidem

¹⁵ "United to end Aids", UnUNAIDS, 2026 - bit.ly/4f0B2gS

¹⁶ Relazione del ministro della salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78) - bit.ly/4vZcmeq



6. EDUCAZIONE SESSUO- AFFETTIVA

Una questione non più rimandabile

Nella lingua amazzonica Kichwa l'espressione *Ruran Kapak* si traduce come "Farlo". Ma dal 2012, in Ecuador, *Ruran Kapak* significa anche altro: un programma integrale di educazione sessuale realizzato grazie al sostegno di UNFPA, l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata alla salute sessuale e riproduttiva e alla

promozione dei diritti di donne, giovani e bambini.

Attraverso il *Ruran Kapak*, migliaia di ragazze e ragazzi vengono accompagnati nella loro crescita partecipando a sessioni informative supportate da educatori, personale sanitario e promotori dei diritti. Al centro del percorso, temi come

In evidenza

- ♦ La Svezia è stato il primo Paese al mondo a rendere obbligatoria per legge l'educazione sessuale nelle scuole, nel 1955.
- ♦ L'Italia ha approvato solo quest'anno un disegno di legge per l'educazione sessuo-affettiva, con forti limitazioni.
- ♦ Il 94% dei giovani intervistati per l'Osservatorio **Indifesa** è convinto che sia uno strumento decisivo per prevenire discriminazioni e violenza di genere.

L'impegno di Terre des Hommes Italia

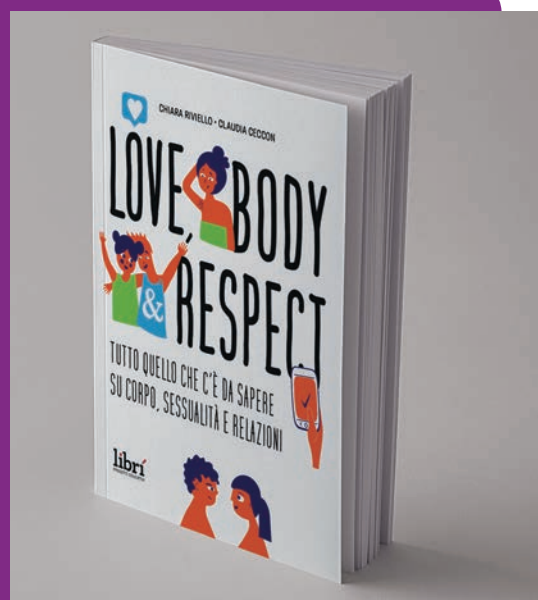
La Fondazione Terre des Hommes Italia Ets ha patrocinato la versione italiana di due serie animate, "*Sex Symbols*" e "*Api e Fiori*", prodotte rispettivamente da Tv On Producciones e Tournez S'il Vous Plaît e disponibili su TIMVISION.

Realizzate con il supporto di medici, neuropsicologi infantili e pedagogisti, entrambe forniscono conoscenze e strumenti per sviluppare relazioni sane, libere e rispettose.

Nato dalla collaborazione con Carthusia, il libro "*Se non vuoi*" aiuta ragazze e ragazzi "a risplendere in relazioni sane".

Oltre alla poesia di Beatrice Zerbini e alle illustrazioni di Marco Brancato, Terre des Hommes ha curato la sezione speciale "Parole in relazione", un vocabolario emotivo per orientarsi tra sentimenti, confini e desideri.

Il saggio illustrato *Love, Body & Respect*, realizzato in collaborazione con Solidarietà Onlus e curato dalle dottoresse Chiara Riviello e Claudia Ceccon, affronta attraverso vignette, video pillole e brevi testi, tutte le domande più scomode sui temi della pubertà.





IL SILENZIO NON PROTEGGE NESSUNO: ROMPERE I TABÙ PER PREVENIRE LA VIOLENZA

Abbiamo incontrato Natalia Guerrero Fernández, sessuologa clinica cilena e docente di educazione sessuale in vari ambiti accademici, anche universitari, in Cile, Spagna e Italia. È esperta di educazione sessuale informale e ha portato avanti molte azioni di advocacy per la modifica delle leggi cilene che limitano i diritti sessuali e riproduttivi e per promuovere il rispetto della diversità.

Quando hai pensato di intraprendere questo percorso?
 “Sono nata nel deserto di Atacama, in un paesino minerario sperduto che sembra uscito da un romanzo di García Márquez e dove, nel 1988, i vicini del mio palazzo, in mezzo al nulla, hanno messo una parabola che ci permetteva di vedere canali tv di tutto il mondo. Mi ricordo che un giorno mi è capitato di vedere sulla tv argentina una trasmissione dove c’era una sessuologa che parlava di diritti sessuali, di piacere... Rimasi affascinata da quel personaggio, dai suoi discorsi, e decisi che quello sarebbe diventato il mio mestiere. Avevo solo 8 anni e da allora mi misi a fare domande sulla sessualità alle persone che conoscevo, tra cui mia nonna”.

E lei come la prese?

“Non fu contenta. Mi disse che questo era un argomento molto sporco, che non si doveva parlarne. Poi, alle mie insistenze, si convinse: mi raccontò che lei, quando si era sposata, pensava che avrebbe dovuto fare sesso con mio nonno solo la prima notte di nozze. Quindi per lei i successivi rapporti sessuali erano stati un incubo. Questo racconto rafforzò la mia decisione: avrei fatto questo nella vita, perché persone come mia nonna non soffrissero più”.

L’approccio con la nonna ha funzionato. Cos’altro ti sei dovuta inventare per parlare di educazione sessuale con la gente?

“Quando ho iniziato a fare educazione sessuale in Cile, e anche durante il mio soggiorno in Italia una quindicina di anni fa, questi argomenti erano ancora un tabù, quindi ho dovuto inventare delle strategie per fare accettare più facilmente ai miei interlocutori un dialogo su questi temi. Per esempio, partendo da corsi di trucco, durante i quali si finisce per parlare di benessere sessuale, di piacere, di accettazione del proprio corpo, ma anche di violenze subite. Questo tipo di educazione sessuale informale è importantissimo, perché esce dalle sedi in cui si

la cura di sé e l'alimentazione, la violenza di genere, gli stereotipi e le superstizioni, la salute mestruale, la contraccezione e la sessualità. Ma in Ecuador, paese in cui il 65% delle donne dichiara di aver subito una forma di violenza sessuale¹, l'attenzione per questi temi è alta. L'implementazione dell'educazione sessuale nelle scuole è iniziata nel 2006 e poi rafforzata nel 2018. Il risultato: una riduzione del 15% delle gravidanze precoci².

L'EDUCAZIONE SESSUALE NEL MONDO

L'importanza dell'educazione alla sessualità e all'affettività (*Comprehensive Sexually*

Education secondo l'OMS³) è ormai sostenuta dalla maggior parte delle organizzazioni internazionali che si occupano di salute ed educazione.

Poter accedere a un'educazione adatta alle diverse età, con programmi che aiutino bambini, bambine, ragazzi e ragazze a sviluppare le competenze emotive, relazionali e sociali adeguate, **riduce infatti l'incidenza di gravidanze precoci, aborti e infezioni sessualmente trasmissibili, ma anche di abusi e discriminazioni legate al genere o all'orientamento sessuale.**

La prima nazione a rendere obbligatoria per legge l'educazione sessuale è stata la

Svezia nel 1955. Oggi, i suoi programmi sul tema vengono considerati i migliori del mondo. Tra i Paesi extraeuropei con le *best practice* troviamo Canada, Sud Africa, Corea del Sud, Uruguay e Nepal⁴.

Quanto all'Unione Europea, in quasi tutti i Paesi l'educazione sessuale è obbligatoria, tranne Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia, Romania e Italia.

IN ITALIA UNA LEGGE TRA LE POLEMICHE

La regolamentazione dell'educazione sessuale nelle scuole è stata riformata con una nuova legge approvata nel giugno



immagina che debba essere insegnata e diventa un momento di scambio, di dialogo e di ascolto, durante il quale anch'io imparo nuove cose”.

E oggi qual è la situazione?

“Adesso in Cile le cose sono molto cambiate. Tra i giovani, ma anche tra molti adulti, si parla più liberamente di sessualità, in tutte le sue accezioni. Certo rimangono delle resistenze, ma ho capito che con il giusto approccio si può instaurare un dialogo con chiunque, anche con chi la pensa in maniera diametralmente opposta a me. Ad esempio, a volte incontro madri che da principio quasi si rifiutano di parlare con me, ma poi, quando fai capire loro che vogliamo il bene delle loro figlie e figli, cominciano

Interviste indifes

ad aprirsi. Se parliamo della necessità di prevenire gli abusi sessuali sui minori nessuno può darsi in disaccordo, anche la persona più bigotta”.

L'educazione sessuale è obbligatoria nelle scuole cilene?

“Non ancora. Esiste un movimento molto organizzato che si chiama *Con mis hijos no te metas* (Non immischiarti dei miei figli) che ostacola l'adozione dell'educazione sessuale nelle scuole. Nella loro visione, purtroppo rinforzata dalla nostra costituzione scritta durante la Dittatura di Pinochet, i bambini sono considerati proprietà dei genitori, quindi sono loro che decidono. Eppure, come sappiamo, la maggior parte delle violenze sessuali sui bambini avviene in ambito familiare o da adulti che frequentano la famiglia. Infatti, i leader di questo movimento sono stati denunciati dai propri figli per violenza psicologica e sessuale, ma di questo da noi si parla poco perché i mass media sono in mano loro”.



Leggi l'intervista integrale sul Blog indifes

Giustizia mestruale in tempi di guerra e di crisi climatica



Le mestruazioni non si interrompono durante un conflitto armato, né davanti a una catastrofe causata dal cambiamento climatico. Continuano ad accompagnare la vita quotidiana di milioni di ragazze e donne che vivono in campi profughi o territori colpiti da frane o alluvioni. Garantire loro la possibilità di gestire il ciclo in modo sicuro, dignitoso e igienico rappresenta un diritto umano fondamentale.

Negli ultimi anni il concetto di "giustizia mestruale" ha ampliato il dibattito tradizionale sulla povertà mestruale. Non riguarda soltanto l'accesso a prodotti igienici adeguati,

ma la possibilità di vivere il ciclo senza discriminazioni, rischi per la salute, stigma sociale o esclusione dalla vita scolastica, economica e comunitaria. Questo tema assume un'importanza ancora maggiore nei contesti di crisi. Secondo UNFPA, oltre 26 milioni di donne e ragazze vivono oggi in condizioni di sfollamento a causa di conflitti, disastri naturali ed eventi climatici estremi. Per molte di loro, gestire il ciclo significa affrontare quotidianamente la mancanza di acqua pulita, servizi igienici adeguati, privacy e prodotti essenziali. Un bisogno fisiologico che si trasforma in una fonte di disagio, esclusione e rischio.

Le adolescenti sono tra le più colpite: nei contesti di emergenza la gestione del ciclo influisce direttamente sulla possibilità di frequentare la scuola, partecipare alla vita comunitaria e vivere in condizioni di sicurezza e dignità.

Le testimonianze provenienti da Gaza, Sudan, Ucraina e Afghanistan mostrano come la scarsità di risorse e l'assenza di spazi sicuri rendano estremamente difficile la gestione delle mestruazioni, aumentando anche l'esposizione a violenza, molestie e sfruttamento.

Nonostante queste evidenze, la salute mestruale continua a occupare uno spazio marginale nelle politiche climatiche e umanitarie. Integrare la giustizia mestruale nelle strategie di adattamento climatico e nelle risposte alle emergenze significa garantire accesso ad acqua, servizi igienici e prodotti essenziali, raccogliere dati disaggregati e coinvolgere direttamente donne e ragazze nella definizione delle soluzioni.

Rendere visibili le mestruazioni nei contesti di guerra e cambiamento climatico significa, in ultima analisi, riconoscere e tutelare la dignità umana.

**Martina Rogato, Presidente HRIC
e Co-Presidente Women7 (G7) Italia**

2026. Il testo prevede che nelle scuole primarie e nelle scuole dell'infanzia è vietato parlare di temi attinenti all'ambito sessuale, mentre per gli alunni delle scuole medie e superiori per partecipare ai corsi non obbligatori organizzati dalle scuole è necessaria l'autorizzazione firmata dai genitori.

La legge prevede che la richiesta di consenso debba comunicare gli obiettivi educativi dei corsi, gli argomenti trattati e le modalità di svolgimento delle attività, e segnalare l'eventuale presenza di esperti esterni. Il materiale didattico utilizzato durante gli incontri, inoltre, dovrà essere reso disponibile ai genitori per una visione preventiva. **Se i genitori decidessero di non far partecipare il proprio figlio o la propria figlia, la legge impone alla scuola di garantire attività formative alternative.**

La richiesta di educazione sessuo-affettiva è però molto forte.

Secondo il nostro Osservatorio **indifesa**¹, il **94% delle ragazze e dei ragazzi è convinto che sia uno strumento decisivo per prevenire discriminazioni e violenza di genere**. Consenso nelle relazioni (73,6%) e gestione delle emozioni (60,7%) sono i temi principali da affrontare in classe, seguiti da contraccezione e prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili (46,4%) e contrasto agli stereotipi di genere (43,2%).

¹ bit.ly/4pEM2Ea

² "The price of inequality: socioeconomic consequences of adolescent pregnancy and early motherhood in Latin America and in the Caribbeans", Unfpa, 2025 - bit.ly/4pJVeaq

³ bit.ly/3TdXbjl

⁴ bit.ly/4pDStat

⁵ bit.ly/3TVOJoY

Foto: Sara Melotti



SALUTE MENTALE

In crescita il disagio delle ragazze

In evidenza

- ▶ Nel mondo 77 milioni di ragazze convivono con un disturbo mentale.
- ▶ Il suicidio è la terza causa di morte tra le adolescenti, dopo la tubercolosi e le complicazioni legate alla gravidanza e al parto.
- ▶ Il 5,25% delle ragazze sviluppa disturbi della nutrizione e alimentazione contro il 3,97% dei ragazzi.



Nel novembre 2025 un gruppo di ricercatori del *think tank* statunitense Rand, di Harvard e della Brown University, ha fatto a 1.009 ragazze e ragazzi tra i 12 e i 21 anni una domanda che nessuno aveva mai posto prima: quando ti senti triste, arrabbiato o nervoso, chiedi consiglio a un *chatbot*? Il 19,2% ha risposto "sì". Ma tra le ragazze la quota saliva al 25%¹.

Questa maggiore prevalenza, scrivono i ricercatori, è **legata al maggiore malessere delle adolescenti di genere femminile rispetto ai coetanei maschi**. Gli ultimi dati disponibili dei *Centers for Disease Control and Prevention*² lo confermano: il 52,6% delle studentesse delle scuole superiori ha riferito sentimenti persistenti di tristezza o disperazione, al punto da interrompere le attività quotidiane per almeno due settimane, contro il 27,7% dei coetanei maschi. Le proporzioni restano simili quando si parla di ansia: afferma di soffrirne il 29,1% delle ragazze contro il 10,7% dei ragazzi.

PIÙ ATTENZIONE SULLA SALUTE MENTALE FEMMINILE

Nell'aprile 2026 la rivista *The Lancet Psychiatry* ha annunciato³ una nuova Commissione internazionale sulla salute mentale delle donne. Un'iniziativa che si basa su un dato ormai consolidato e incontrovertibile: **a livello globale le donne soffrono di depressione e ansia molto più spesso degli uomini, con percentuali fino a due volte maggiori**. E i rischi di sviluppare queste condizioni si "concentrano" nelle fasi di transizione biologica e sociale. La pubertà è una di quelle soglie.

Nel mondo, sono 77 milioni le ragazze tra i 10 e i 19 anni che convivono con un disturbo mentale. Il dato, riferito al 2019,

è l'ultima stima globale completa diffusa dall'UNICEF⁴. La conseguenza più estrema di questo disagio è **il suicidio, che è la terza causa di morte tra le adolescenti di 15-19 anni**, dopo la tubercolosi e le complicazioni legate alla gravidanza e al parto.

Che il malessere delle ragazze cresca più di quello dei ragazzi non è un'impressione. Uno studio⁵ pubblicato sul "*Journal of Child Psychology and Psychiatry*" ha analizzato le risposte di oltre 1,2 milioni di adolescenti tra gli 11 e i 15 anni in 43 Paesi, raccolte ogni quattro anni dal 2002 al 2022 nell'ambito di una grande indagine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il risultato: **in questo ventennio i sintomi di disagio psicologico (sentirsi giù, nervosi, irritabili, dormire male) sono aumentati soprattutto tra le ragazze**, e la distanza che le separa dai coetanei maschi si è allargata.

DOVE CRESCE IL DISAGIO MENTALE DELLE RAGAZZE

Il dettaglio più sorprendente riguarda dove questo divario è cresciuto maggiormente: non nei Paesi più arretrati sul fronte dei diritti, ma in quelli più avanzati. **Le nazioni con maggiore uguaglianza di genere sono anche quelle in cui la forbice tra ragazze e ragazzi si è aperta maggiormente**. Un paradosso solo apparente. I ricercatori lo collegano soprattutto alla pressione scolastica, cresciuta per le ragazze molto più che per i ragazzi. L'ipotesi è quella di un doppio carico: nelle società che promettono alle giovani donne di riuscire in tutto - nello studio, nel lavoro, nell'aspetto fisico - la richiesta di eccellere senza sbagliare diventa essa stessa una fonte di sofferenza.

Gli autori mettono però in guardia da una

lettura sbagliata: “Ben lungi dal sostenere che la parità di genere sia una condizione negativa”, si legge nel report, “questi risultati indicano che resta molto lavoro da fare per raggiungere una parità piena, in cui uomini e donne condividano davvero i pesi e gli stress della vita quotidiana”. In altre parole, **le opportunità sono aumentate, ma il peso delle aspettative non è stato distribuito**: alle ragazze si è chiesto di aggiungerne di nuove, senza togliere nulla di quelle vecchie.

Ma Sarah Baird, co-responsabile della seconda “*Lancet Commission on Adolescent Health and Wellbeing*,” non ha dubbi: i disturbi mentali tra gli adolescenti sono in aumento ovunque sebbene rilevarli, soprattutto nei Paesi a reddito basso e medio, resti difficile. E l'aumento, aggiunge, non è uguale per

tutti: “**Nelle ragazze crescono soprattutto la depressione e i cosiddetti disturbi internalizzanti**, cioè forme di disagio che si manifestano rivolgendosi verso sé stesse, come tristezza, ansia o isolamento. Nei ragazzi, invece, il disagio tende a esprimersi più spesso attraverso problemi di comportamento, come aggressività, impulsività o condotte trasgressive”⁶.

IL PESO DEL GENERE ANCHE IN GUERRA

Le differenze di genere pesano anche quando il malessere psichico nasce da una guerra. Lo mostra una revisione della letteratura condotta dall'Università di Turku e pubblicata all'inizio del 2026 che ha messo insieme i risultati di 37 studi sulla salute mentale dei bambini

e degli adolescenti ucraini, dal 2014 fino all'invasione su larga scala del 2022⁷.

Il quadro che ne esce è pesante. Bambini e ragazzi (dall'infanzia e fino ai 19 anni) esposti ad anni di guerra mostrano livelli elevati di disturbo da stress post-traumatico, depressione, ansia, autolesionismo e comportamenti suicidari: più di uno su dieci, tra gli adolescenti che hanno vissuto sia l'inizio dell'aggressione russa nel 2014 sia l'invasione del 2022, ha tentato il suicidio. E dentro questo quadro emerge una costante che si ritrova anche lontano dai fronti di guerra: **le ragazze riferiscono più pensieri suicidari**, più tentativi di suicidio e più autolesionismo dei coetanei maschi, che mostrano invece più disturbi del comportamento⁸.

I CHILD FRIENDLY SPACE PER CURARE LE 'FERITE' DELLA GUERRA

Anna non voleva più giocare. Ha solo 10 anni, ma non sorrideva più. Non aveva amici e non ne voleva più avere. Anna viene da Kramatorsk, un tempo importante città nella regione del Donetsk, in Ucraina, oggi ridotta a un cumulo di macerie. È scappata lasciando indietro tutta la sua vita. La sua casa, i suoi giochi e i suoi amici.

“Quando è arrivata, diceva che giocare con altri bambini era come tradire i suoi amici rimasti indietro”, spiega Natalia, psicologa del Child Friendly Space di Novovolodaha, nell'Oblast di Kharkiv. Qui Anna è stata accolta nell'ambito del progetto PROMESSA, realizzato da Terre des Hommes Italia in collaborazione con la Ong ucraina ADD - Association for Democratic Development e finanziato da Aics, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

“Per questi bambini la cosa più importante è ritrovare uno spazio in cui possano sentirsi sicuri e riescano a esprimere le proprie emozioni”, spiega Natalia. “Qui arrivano bambini con traumi diversi. C'è chi ha perso la casa, chi ha il padre che combatte al fronte e chi ha vissuto in prima persona gli attacchi, sopravvivendo alle esplosioni. Per questo, tutti gli interventi sono diversi”.

Nel Child Friendly Space di Novovolodaha le psicologhe si alternano alle educatrici. Le bambine e i bambini del centro giocano e costruiscono nuove amicizie, trovando uno spazio sicuro mentre fuori suonano le sirene antiaeree. “Questo approccio ha funzionato anche con Anna”, racconta Natalia. “L'ho seguita a lungo anche fuori dai nostri incontri, per capire come si relazionava con gli altri. Li teneva a distanza, ma era solo spaventata. C'è voluto del tempo per ricostruire un legame di fiducia. Ma adesso anche lei ha ritrovato la voglia di giocare e di sorridere”.



Storie
indifes



Foto: Francesco Cabras

SOCIAL NETWORK SOTTO ACCUSA

Ansia, depressione, disturbi del sonno e dell'alimentazione, perdita di autostima e, negli adolescenti più vulnerabili, autolesionismo e ideazione suicidaria. Sono alcuni dei problemi associati all'uso dei social network da parte dei più giovani. E sempre più attenzione si concentra non soltanto sui contenuti che ragazze e ragazzi incontrano online, **ma sul modo in cui le piattaforme sono progettate per trattenerli.**

È questo il cuore del processo aperto nell'agosto 2026 negli Stati Uniti contro Meta. Secondo gli Stati che hanno portato in tribunale la società proprietaria di Instagram e Facebook, **scroll infinito, autoplay, notifiche, like e algoritmi di raccomandazione sarebbero stati progettati per favorire un uso eccessivo e compulsivo, sfruttando la maggiore sensibilità degli adolescenti alla ricompensa, al confronto sociale e al giudizio dei coetanei.** Ma il processo si è chiuso prima della sentenza. Meta, senza ammettere alcuna responsabilità, ha raggiunto con 48 Stati americani un accordo fino a 16,7 miliardi di dollari, accettando però di modificare alcune delle funzioni finite sotto accusa.

Il problema emerso nel processo con-

tro Meta ha un forte profilo di genere. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità⁹, **il 16,9% delle adolescenti italiane (11-17 anni) è a rischio di un uso problematico dei social media**, contro il **10,3% dei ragazzi**. Il divario cresce nelle età centrali dell'adolescenza: a 13 anni riguarda il **20,5% delle ragazze contro l'11,3% dei coetanei maschi**, mentre a 15 anni le percentuali sono rispettivamente **18,5% e 8,8%**. Non si tratta soltanto di trascorrere molto tempo online: l'indicatore considera anche difficoltà a controllare l'uso dei social, ansia quando non si può accedere alle piattaforme, perdita di interesse per altre attività e conflitti legati al loro utilizzo.

IL CHATBOT DIVENTA UN CONFIDENTE

Il rapporto tra tecnologia e salute mentale dei più giovani non si esaurisce nei social network. Lo studio condotto da Rand, Harvard e Brown University, che rileva come il 25% delle ragazze tra i 12 e i 21 anni si sia rivolto a un *chatbot* nei momenti di tristezza, rabbia o nervosismo, mette in luce anche un altro aspetto preoccupante: il 63% di chi ha chiesto aiuto all'intelligenza artificiale non ne ha parlato con nessuno e, tra chi lo ha fatto, solo il 16% si è confidato con un adulto¹⁰.

Per una parte degli adolescenti l'IA sta quindi entrando in uno spazio finora occupato da amici, genitori, insegnanti o professionisti. Ma un *chatbot* non è uno psicologo: può interpretare male una situazione, rafforzare pensieri problematici o fornire consigli inappropriati proprio a chi si trova in una condizione di maggiore vulnerabilità. Molti esperti¹¹ hanno già segnalato questi rischi, anche alla luce di casi drammatici che hanno coinvolto adolescenti dopo interazioni prolungate con sistemi di IA.

Il rischio, quindi, non è soltanto affidarsi a una risposta sbagliata. È che un disagio che avrebbe bisogno di essere intercettato da un adulto di riferimento rimanga confinato in una conversazione privata con una macchina.

QUANDO L'ALIMENTAZIONE È UN PROBLEMA

I disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (DNA) sono condizioni psicologiche complesse che influenzano il rapporto con il cibo, il corpo e l'immagine corporea. Oltre ai disturbi tradizionalmente più conosciuti come l'anoressia e la bulimia nervosa, i DNA includono anche una serie più ampia di comportamenti problematici. Tra questi, il disturbo da alimentazione incontrollata, *Binge Eating Disorder*, comporta frequenti abbuffate senza tentativi di compensazione, mentre il PICA è caratterizzato dall'ingestione compulsiva di materiali non alimentari, come terra o gesso.

Nel mondo sono oltre 52 milioni le persone che convivono con questi disturbi¹² e la fascia maggiormente colpita è quella dei bambini, adolescenti e giovani adulti. Si stima¹³ che il 5,2% dei bambini e degli adolescenti (1 su 20) soffra di un disturbo della nutrizione e dell'alimentazione. Le ragazze ne sono colpite con maggiore frequenza, soprattutto dopo la pubertà: la prevalenza tra loro è del 5,25%, mentre tra i ragazzi scende al 3,97%.

In Italia il dato fornito dal Ministero della Salute è di più di tre milioni di persone con DNA, ma nella pagina a loro dedicata

Un progetto per la prevenzione dei Disturbi dell’Alimentazione e della Nutrizione

Dal 2025 è partito il progetto *Food For Fine*¹⁵ di Fondazione The Bridge e Terre des Hommes, indirizzato a ragazze e ragazzi tra gli 11 e i 18 anni della città metropolitana di Milano, che mira ad aiutarli a comprendere il legame tra corpo, cibo e mente, affrontando le difficoltà legate all'alimentazione. Coinvolgendo gli adolescenti in attività che stimolano creatività, socializzazione e benessere in contesti non medicalizzati, si favorisce un approccio più naturale e meno stigmatizzante per prevenire e gestire il disagio psicologico.

Ai primi di luglio, nell'ambito dello stesso progetto, abbiamo diffuso i risultati dell'indagine *"Alla ricerca della perfezione: il benessere psicologico degli adolescenti lombardi raccontato da ragazze e ragazzi"*¹⁶ dove emerge il ritratto di una generazione per cui il corpo è uno dei luoghi principali del disagio: qualcosa da misurare, correggere, allenare e controllare, nel tentativo di avvicinarsi a un modello di perfezione spesso irraggiungibile. Immagine di sé, pressione estetica, confronto con gli altri ed esposizione ai contenuti social sembrano incidere in modo significativo sul benessere degli adolescenti.

Quando viene chiesto agli studenti di indicare due parole associate all'idea di "corpo bello", il termine più citato è "magro", con 94 occorrenze. Un dato che certifica come, per un adolescente su quattro, la magrezza sia associata all'idea di bellezza. Solo il 20% associa il corpo bello alla salute.

Il divario di genere è uno degli elementi più evidenti emersi dall'indagine. Le ragazze riportano livelli di benessere più bassi rispetto ai coetanei maschi in 3 dimensioni su 4: soddisfazione corporea, serenità nel rapporto con il cibo e benessere psicologico.

Il dato più marcato riguarda il rapporto con il proprio corpo.

Tra le ragazze l'indice di soddisfazione corporea si attesta a 2,47 su 5, ben al di sotto della soglia di problematicità fissata a 3 e dell'indice dei coetanei maschi (2,99). La distanza si ritrova anche nel benessere psicologico. Per le ragazze l'indice è pari a 2,87, mentre tra i maschi arriva a 3,29. Il quadro che emerge è quello di una pressione sull'immagine corporea che attraversa tutta la popolazione adolescente coinvolta nel sondaggio, ma che pesa in modo particolarmente forte sulle ragazze.

¹ "AI Chatbot Use and Disclosure for Mental Health Among US Adolescents and Young Adults", Rand, 2026 - bit.ly/45ehKP3

² Mental Health Conditions and Care, CDC - bit.ly/44vpeNz

³ "Announcing the Lancet Psychiatry Commission on Women's Mental Health: a new era for mental health", The Lancet, Aprile 2026 - bit.ly/4wbmtx2

⁴ UNICEF, Adolescent mental health statistics. Ultimo aggiornamento della pagina: ottobre 2021 - bit.ly/44AE997

⁵ "Exploring mechanisms behind the increasing gender gap in adolescent psychological symptoms, 2002–2022: the role of national-level gender equality", PMC, 2024 - bit.ly/4wadegE

⁶ Sarah Baird, intervista a The Naked Scientists, 10 giugno 2025 - bit.ly/4w8Kwfr

⁷ "Mental health of Ukrainian children and youth during the Russian-Ukrainian war: a scoping review", BMJ Global Health, marzo 2026 - bit.ly/4yGSGhs

⁸ Ibidem

⁹ bit.ly/45Uh0iL

¹⁰ "AI Chatbot Use and Disclosure for Mental Health Among US Adolescents and Young Adults", Rand, 2026 - bit.ly/45ehKP3

¹¹ "More young people are looking to AI chatbots for mental health help", Science News, giugno 2026 - bit.ly/4f8t0L

¹² "Global, regional, and national burden of eating disorders in 204 countries and territories, 1990–2021: findings from the Global Burden of Disease Study 2021", Springer Nature Link, 20 dicembre 2025 - bit.ly/4pnnXBC

¹³ "The global prevalence of eating disorders in children and young people: a systematic review and meta-analysis", Springer Nature Link, 27 gennaio 2026 - bit.ly/4fEUcsG

¹⁴ Ministero della Salute, bit.ly/4glYosf

¹⁵ Il progetto Food for Fine è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, vedi bit.ly/3T5RUu2

¹⁶ L'indagine è stata condotta nelle scuole secondarie di secondo grado delle province di Milano, Monza, Como, Varese e Lecco, e ha raccolto le risposte di 415 studenti e studentesse e 69 insegnanti. Per leggere la sintesi della ricerca: bit.ly/4yqd863

si segnala che *"la pandemia ha peggiorato ulteriormente la situazione, con un incremento di casi stimato di almeno il 30-35% e un abbassamento dell'età di esordio"*¹⁴. L'allarme è per la notevole diffusione anche nella popolazione infantile, con *"bambini di 8-9 anni che presentano sintomi di DNA tipici dell'età adolescenziale e adulta, soprattutto di tipo anoressico e non più disturbi alimentari propri dell'età infantile"*.

Ad oggi non esiste una stima epidemiologica nazionale ufficiale sulla prevalenza dei DNA tra le bambine o le ragazze, ma gli accessi ai centri specializzati nella loro cura sono in larga maggioranza costituiti da persone di genere femminile.

In questo contesto, è evidente che la prevenzione dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione sia più che mai urgente.



8.

SPORT E RAGAZZE

La parità resta fuori campo

L'estate del 2025 è stata una stagione di trionfi per lo sport femminile inglese: le calciatrici hanno confermato il titolo europeo e, pochi mesi dopo, la nazionale di rugby ha vinto in casa la Coppa del Mondo, in uno stadio che ha fatto registrare il tutto esaurito. Eppure, poche settimane dopo quella vittoria, una diciassettenne britannica raccontava all'organizzazione Women in Sport¹ che *"a scuola ci dicevano che le ragazze non potevano giocare a rugby"*. I trionfi estivi sembrano aver lasciato intatti gli stereotipi che le giovani si sentono ripetere quando provano ad avvicinarsi alla pratica sportiva.

Lo sport, per una ragazza, non è solo movimento. Chi lo pratica sviluppa autostima, fiducia in sé e capacità di stare in gruppo; tende a restare più a lungo a scuola, a rimandare la prima gravidanza, persino ad accedere a lavori migliori². È anche per questo che il segnale registrato nell'ultimo anno preoccupa.

LA VISIBILITÀ NON RIMUOVE LE BARRIERE

Mai come oggi lo sport femminile è sotto i riflettori: nel 2024 lo seguiva circa metà della popolazione mondiale, contro il 45% di due anni prima³. Ma questa crescente visibilità non sempre si traduce in maggiori ambizioni delle ragazze in campo sportivo.

L'ultima rilevazione *"Let Her Dream"*⁴ di Women in Sport segna **una preoccupante inversione di rotta**. Dopo le Olimpiadi di Parigi era stato registrato un dato in crescita: il 38% delle ragazze tra i 13 e i 24 anni sognava di arrivare ai vertici dello sport (nel 2023 era il 29%), e quel numero sembrava la prova che la maggiore visibilità alimentasse le ambizioni. Un anno dopo, nonostante i trionfi delle nazionali femminili di calcio e di rugby, la quota è crollata al 23%: il valore più basso

da quando esiste la rilevazione. Il calo c'è stato anche tra i ragazzi, ma è molto più contenuto: il divario di genere si è così ampliato fino a toccare 30 punti percentuali, il livello massimo mai registrato.

La spiegazione che l'indagine propone è che **l'esposizione mediatica abbia reso più visibile alle ragazze non solo ciò a cui potrebbero aspirare, ma anche ciò che le ostacola**. *"Anche quando arrivano in alto, (le atlete di sesso femminile, ndr) non vengono mai riconosciute quanto i colleghi maschi"*, osserva una ragazza di vent'anni intervistata nello studio. La visibilità, dunque, accende la fiducia ma non rimuove le barriere strutturali: senza intervenire su di esse, molte ragazze continuano a non sentire quei traguardi come davvero possibili per sé.

In evidenza

- ◆ In Spagna, grazie a programmi dedicati allo sport femminile, campagne di sensibilizzazione e finanziamenti alle federazioni, il divario di genere nella pratica sportiva si è quasi dimezzato in due anni, scendendo al 6,7%.
- ◆ In Italia il divario di genere aumenta con l'età: dal 10% nella fascia 11-14 anni al 21,2% in quella 20-24 anni.
- ◆ Nei mesi tra le Olimpiadi di Parigi e quelle di Milano lo sport femminile ha occupato appena il 13% delle notizie sportive dei telegiornali italiani.



Foto: Marta Rybicka



Foto: courtesy Federugby

UN SOGINO DIVENTATO REALTÀ

A fine aprile la FIFA ha assegnato lo status ufficiale di Nazionale all'Afghan Women United, una squadra composta da donne afghane rifugiate in diversi Paesi del mondo, che così potranno rappresentare il loro Paese a livello internazionale senza il riconoscimento del governo talebano. Questo traguardo arriva dopo un lungo percorso iniziato nel 2021, quando i Talebani tornati al potere avevano sciolto la Nazionale di calcio femminile dell'Afghanistan introducendo il divieto per le donne di praticare attività sportive. La decisione è arrivata troppo tardi per i Mondiali 2027, ma le calciatrici potranno gareggiare alle Olimpiadi di Los Angeles del 2028. Tra loro c'è Susan Khojasta di Herat, arrivata in Italia assieme ad altre calciatrici afghane grazie a un percorso di accoglienza avviato dalla FIGC e altri enti⁵, che attualmente gioca con la USD Tegoletto di Arezzo. A lei abbiamo posto alcune domande.

Quando hai capito che la tua ambizione era diventare calciatrice?

Più di dieci anni fa una mia amica mi invitò a vedere e a giocare a calcio. Quando entrai in campo, scoprii subito quanto fosse uno sport emozionante e coinvolgente. Mi piaceva giocare con le ragazze della mia età, divertirmi e sentirmi parte di una squadra. Il calcio mi faceva sentire felice e sicura di me stessa. Da quel momento capii che sarebbe diventato una parte importante della mia vita.

Qual è stato il tuo modello?

Il mio modello di riferimento è stato e continua ad essere Ronaldo. Quando vedevo quanti sforzi ha fatto

per arrivare fin qui, il fatto che non si sia mai arreso e che abbia continuato nonostante le difficoltà mi ha dato sempre motivazione. Il fatto che alla fine sia arrivato dove davvero meritava di essere è per me di grande ispirazione.

Posso dire lo stesso di Nadia Nadim, una calciatrice afghana-danese. Da bambina è stata costretta a lasciare l'Afghanistan con la sua famiglia a causa della guerra e della situazione difficile nel paese. In Europa ha iniziato una nuova vita e ha cominciato a giocare a calcio. Nonostante tutte le difficoltà, non si è mai arresa e con grande impegno è diventata una calciatrice professionista della nazionale danese. Ha giocato in diversi club importanti in Europa, come il Paris Saint-Germain e anche l'AC Milan Women. Ogni esperienza e ogni squadra in cui ha giocato l'hanno aiutata a crescere e a migliorare, rendendola una giocatrice più forte e completa.

Oggi è conosciuta non solo per il suo talento nel calcio, ma anche per la sua storia di forza, resilienza e determinazione. Anche mio padre è sempre stato un modello per me, perché mi ha sempre sostenuto, è stato al mio fianco e non mi ha mai lasciato da sola.



GLI STEREOTIPI TORNANO A CRESCERE

Quelle barriere hanno una forma concreta. Le ragazze lamentano sostegno insufficiente per arrivare in alto, pochi finanziamenti allo sport femminile, opportunità inesistenti nel proprio territorio. E soprattutto gli stereotipi, tornati a crescere dopo anni di calo: l'idea che lo sport non sia importante per le ragazze, che da loro non ci si aspetti che siano brave. Il rapporto li indica come il principale freno alle loro aspirazioni. **Il distacco comincia presto: entro i quattordici anni le ragazze lasciano lo sport a un ritmo doppio rispetto ai coetanei**⁶. Lo scarto tra visibilità e accesso non riguarda solo il Regno Unito. In Canada,

dove l'associazione *Canadian Women & Sport* monitora la partecipazione delle ragazze tra i 6 e i 18 anni, quasi quattro su dieci non praticano alcuno sport, e diventano cinque su dieci a sedici anni: è l'adolescenza il momento in cui la forbice con i coetanei si allarga, perché mentre i ragazzi continuano a praticare le loro coetanee abbandonano⁷.

IN SPAGNA SI RIDUCONO LE DISTANZE

In Spagna, al contrario, il divario di genere nella pratica sportiva si è quasi dimezzato in due anni, scendendo a 6,7 punti percentuali: il minimo storico, contro gli 11,3 del 2022⁸. Il dato

emerge dall'indagine sulle abitudini sportive che il governo spagnolo conduce periodicamente attraverso il *Consejo Superior de Deportes*: una rilevazione ufficiale, inserita nel Piano statistico nazionale, che di per sé segnala l'attenzione istituzionale al tema.

Il governo lega questo progresso a scelte precise: una nuova legge sullo sport, programmi dedicati allo sport femminile, campagne di sensibilizzazione e finanziamenti alle federazioni. E' proprio che, dove si investe, la distanza può ridursi. Resta però un divario che nasce presto: tra chi pratica sport, sette uomini su dieci hanno cominciato prima dei quindici anni, contro meno della metà delle donne.

Cosa sogni per il tuo futuro?

Il mio sogno è di poter continuare a giocare a livelli sempre più professionali e andare avanti in questo percorso. E spero anche che un giorno le ragazze afghane e tutte le ragazze del mondo come loro possano avere la libertà che meritano: poter studiare, fare sport e vivere la vita come desiderano e come hanno sempre sognato.

Ti sei sentita rappresentata nel mondo del cinema, dei libri, della TV?

Sì, per esempio nel libro *Mille splendidi soli* di Khaled Hosseini. Questo libro racconta il dolore e le sofferenze del popolo afghano, soprattutto delle donne. Mi ha colpito molto il modo in cui mostra il coraggio e il sacrificio di una donna che rinuncia a sé stessa affinché un'altra donna possa avere un futuro migliore e una vita più felice. È una storia che rappresenta la forza, la solidarietà e la resilienza delle donne afghane.

Che difficoltà hai incontrato nel lavoro percorso?

Nel nostro percorso abbiamo affrontato molte difficoltà. C'erano molte pressioni sociali: nel nostro Paese spesso si diceva che le ragazze non dovessero fare sport, perché "non faceva parte della cultura". Avevamo anche pochissime possibilità e strutture. All'inizio usavamo vestiti rimasti da vecchi giocatori maschi, perché non c'erano kit per ragazze e quelli nuovi erano troppo costosi. Gli allenamenti erano pochi ma molto duri: solo due o tre volte a settimana, spesso sotto un caldo estremo di circa quaranta gradi. Dopo la migrazione le difficoltà sono continuate:

Interviste indifes

eravamo lontane dalla famiglia, abbiamo dovuto adattarci a una nuova lingua, una nuova cultura, nuove persone e un ambiente completamente diverso.

Come hai superato le difficoltà?

Le difficoltà sono state superate soprattutto grazie alla passione e alla voglia di andare avanti, che mi davano energia nei momenti più difficili. Inoltre, il supporto della mia famiglia è stato fondamentale: mio padre è sempre stato presente e mi ha sostenuto in ogni situazione. Anche il nostro allenatore, Najibullah Norouzi, ha avuto un ruolo molto importante. In ogni problema cercava sempre una soluzione e faceva di tutto per permetterci di continuare a giocare a calcio, proteggendoci e guidandoci anche in condizioni difficili.

Un messaggio che vuoi dare alle bambine di oggi

Siete la voce di tutte le ragazze e delle donne che oggi, nel 2026 e nel ventunesimo secolo, stanno ancora sacrificando sé stesse per la libertà e che purtroppo non hanno ancora ottenuto la libertà che meritano. A voi, ragazze che state leggendo il mio messaggio oggi, voglio dire: non abbiate mai paura di nulla. Osate per ottenere la vostra libertà, i vostri diritti e far sentire la vostra voce. Siate la voce delle ragazze e delle donne come voi. Lottate per i vostri sogni, perché niente è impossibile. E non permettete mai a nessuno di dirvi che una donna è inferiore o merita meno di un uomo.

Sport4Rights, uno strumento per il cambiamento

Per contribuire a rendere lo sport un contesto più sicuro e accogliente per ragazze e donne, Terre des Hommes ha lanciato, in occasione dell'8 marzo 2026, un corso rivolto ad allenatori e allenatrici delle società sportive. Il corso si inserisce nell'ambito del progetto Sport4Rights⁹ di Fondazione Terre des Hommes Italia ETS, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale e Specchio Magico Cooperativa Sociale, con il patrocinio di Sport for Inclusion Network e il sostegno della stessa Fondazione EOS e del Ministro per lo Sport e i Giovani.

La formazione mira a sensibilizzare gli operatori e le operatrici del settore sulla necessità di garantire pari opportunità a ragazze e donne nell'ambito sportivo, prevenendo le discriminazioni e promuovendo una cultura inclusiva e rispettosa. Il progetto rientra nelle numerose attività di Terre des Hommes a favore della parità di genere, supportando il cambiamento culturale in un settore ancora troppo segnato da disuguaglianze.

Oltre a Sport4Rights, Terre des Hommes è impegnata in numerose iniziative di sensibilizzazione e formazione:

- > Il Toolkit "Parità in Campo"¹¹ realizzato con Fondazione Milano-Cortina: uno strumento formativo per sensibilizzare sul contrasto alle discriminazioni di genere nello sport destinato a studenti, insegnanti, educatori e allenatori.
- > La collaborazione con Avon per portare i temi della parità di genere nelle scuole, promuovendo l'inclusività e sensibilizzando le



nuove generazioni sui diritti delle ragazze nello sport.

- > La campagna #iogiocoalpari che da anni coinvolge diverse federazioni sportive in occasione della Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze (11 ottobre), per incoraggiare la partecipazione delle bambine e ragazze alla pratica sportiva.
- > No Ragazze No Rugby: il tour, realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Rugby, che ha coinvolto oltre 5000 persone in tutta Italia per promuovere la partecipazione delle ragazze al rugby, superando pregiudizi e stereotipi.
- > A Librino (Catania) il Rugby e lo sport diventano strumenti di promozione e inclusione sociale, grazie al sostegno alle ragazze della Vulcano Etna Rugby.



Per saperne di più
vai su Sport4Rights

MA IN ITALIA GLI INVESTIMENTI NON BASTANO

Negli ultimi anni anche il Governo italiano ha rafforzato alcuni strumenti nazionali per favorire la pratica sportiva dei più giovani. Nel 2025 è stato introdotto il Fondo Dote per la Famiglia da 30 milioni di euro con l'obiettivo di aiutare le famiglie a ISEE basso a sostenere il costo delle attività sportive ed extrascolastiche dei figli fino a 14 anni. Inoltre, il Fondo unico per il potenziamento del movimento sportivo

è stato incrementato di 15 milioni di euro annui, in parte destinati a promuovere la pratica sportiva dei minori e delle donne. Si tratta di un segnale positivo di attenzione verso lo sport. Tuttavia, i dati mostrano che le ragazze continuano a praticare sport meno dei coetanei maschi, soprattutto a partire dall'adolescenza. Gli ultimi dati ufficiali disponibili⁹ evidenziano come, nel 2024, pratica uno o più sport il 70,4% delle ragazze tra gli 11 e i 14 anni, contro l'80,4% dei ragazzi. Tra i 15 e i 17 anni la partecipazione femminile scende al 56,7%, mentre quella maschile

si mantiene al 74,6%: una distanza di 17,9 punti percentuali. Il divario diminuisce a 12,7 punti tra i 18 e i 19 anni ma raggiunge il massimo tra i 20 e i 24 anni, quando pratica sport solo il 42,1% delle ragazze contro il 63,3% dei ragazzi, con una differenza di 21,2 punti. Tra i motivi dell'abbandono sportivo delle ragazze ci sono l'insicurezza percepita nelle strutture sportive, gli stereotipi di genere, la minore offerta di modelli femminili e la difficoltà nel conciliare studi e attività sportiva.

L'investimento economico è dunque una condizione necessaria, ma non

A BAHARKA IL CALCIO UNISCE RAGIAZZE E COMUNITÀ

La squadra del suo cuore è il Barcelona. Ma fino a poco tempo fa, Yildiz, 13 anni, non aveva quasi mai avuto la possibilità di giocare a calcio. Arrivata in Iraq dalla Siria quando aveva solo un anno, oggi è una della cinquantina di ragazze che partecipano al progetto di Terre des Hommes, finanziato dalla FIFA, che attraverso lo sport promuove il benessere e l'inclusione sociale nel quartiere di Baharka, alla periferia di Erbil.

“Prima di entrare a far parte di questo progetto uscivo pochissimo, quasi solo per andare a scuola”, racconta. “Avevo una sola amica, ero molto timida e spesso mi sentivo sola. Ho sempre amato lo sport e soprattutto il calcio, ma per una ragazza come me era molto difficile praticarlo. Nella nostra comunità ci sono poche opportunità per le ragazze e il calcio non è uno sport che venga incoraggiato.

Tutto è cambiato quando ho saputo di questa iniziativa e ho deciso di iscrivermi. Fin dal primo giorno mi sono sentita accolta. Ho conosciuto tante ragazze con i miei stessi interessi e, poco alla volta, ho iniziato ad avere più fiducia in me stessa. Oggi ho molte amiche e ci sosteniamo a vicenda, dentro e fuori dal campo”.

Grazie a questo progetto posso finalmente dedicarmi alla mia più grande passione. Con l'aiuto degli allenatori sto imparando a controllare meglio il pallone, fare passaggi precisi e giocare davvero come una squadra. Ogni allenamento mi fa sentire più forte e più felice. Ma il regalo più grande non è stato imparare a giocare a calcio: è aver trovato fiducia in me stessa, amicizie sincere e un posto in cui sentirmi accolta. Sono orgogliosa di far parte di questa squadra e spero che, in futuro, sempre più ragazze possano

avere le stesse opportunità che ho avuto io”.

A Baharka non esistono spazi pubblici dove bambini, bambine e adolescenti possano praticare sport e trascorrere il tempo libero in modo sicuro. Negli ultimi dieci anni il quartiere è cresciuto rapidamente a causa dell'arrivo di migliaia di persone sfollate e rifugiate, facendo convivere comunità diverse - curda, araba e siriana - in un contesto segnato da tensioni e fragilità. Per questo il progetto non si limita a offrire un'attività sportiva: attraverso il calcio crea occasioni di incontro, rafforza il benessere psicofisico dei più giovani e favorisce la conoscenza reciproca, contribuendo a costruire relazioni e una convivenza più pacifica.



sufficiente. Perché bambine e ragazze possano esercitare davvero il proprio diritto allo sport servono anche impianti accessibili, allenatori formati, ambienti sicuri, contrasto agli stereotipi di genere e sistemi efficaci di prevenzione della violenza.

L'OCCASIONE OLIMPICA

I Giochi Olimpici invernali di Milano-Cortina del febbraio 2026 sono stati l'edizione più paritaria della storia delle Olimpiadi invernali, con una partecipazione femminile del 47% su 2.871 atlete e atleti. Durante i Giochi, le atlete hanno ottenuto il 58% delle notizie, più degli atleti: le medaglie conquistate hanno reso le sportive più visibili.

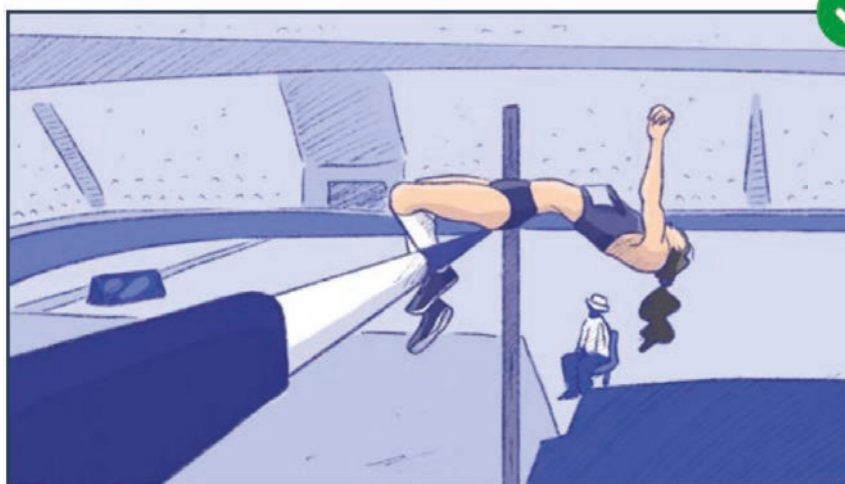
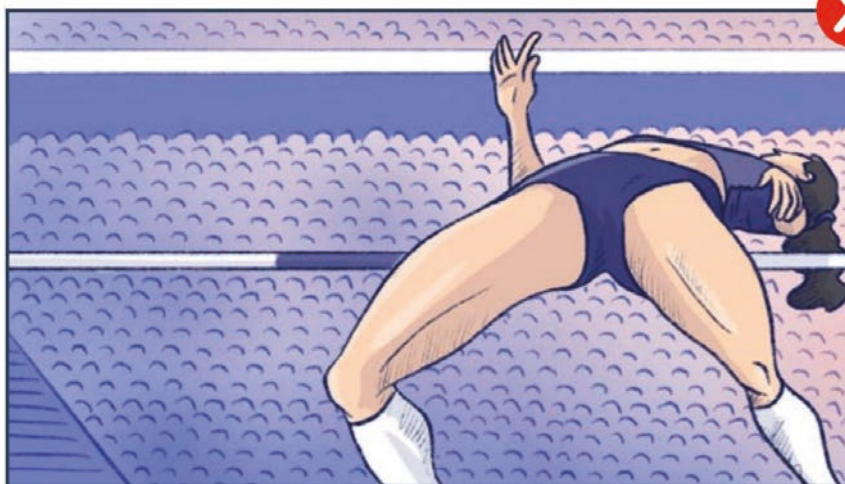
Ma la parità mostrata sul campo non è riuscita a cambiare il racconto dei media oltre il grande evento. Lo certifica una ricerca dell'Osservatorio di Pavia, promossa da Fondazione Bracco e Comitato Olimpico Internazionale, che ha analizzato i telegiornali italiani da luglio 2024 a marzo 2026¹². Nei mesi tra le Olimpiadi di Parigi e quelle di Milano Cortina (cioè in assenza di appuntamenti eccezionali) lo sport femminile ha occupato appena il 13% delle notizie sportive dei telegiornali, contro il 75% di quello maschile. E il 40% di tutte le notizie sportive ha riguardato il calcio, di cui solo il 2% il calcio femminile.

Il divario si allarga ulteriormente sui Giochi Paralimpici, dove la visibilità è minima per tutti, ma soprattutto per le donne: nei telegiornali hanno trovato spazio nove notizie dedicate agli atleti con disabilità, ma solo due che avevano per protagoniste atlete e team al femminile.

STOP ALLE RIPRESE SESSUALIZZANTI

Nel giugno 2026 l'Unione Europea di Radiodiffusione (EBU), l'alleanza delle televisioni pubbliche europee, ha adottato insieme a *European Athletics* le prime linee guida per le riprese televisive dell'atletica femminile, con l'obiettivo di evitare la sessualizzazione delle atlete nelle riprese.

Il documento, intitolato "*Raising the Bar*"¹³, nasce dalle proteste delle atlete stesse ed è stato elaborato consultando tre olimpioniche: Holly Bradshaw, Ivana Španović



Esempio di inquadratura da evitare (sopra) e da preferire (sotto) secondo EBU Sport.

e Blanka Vlašić. Il direttore esecutivo di EBU Sport, Glen Killane, ha spiegato che le inquadrature che indulgono sui corpi distolgono l'attenzione dai risultati e alimentano gli stereotipi. Per questi motivi ha rivendicato un principio semplice: "lo sport femminile merita di essere visto, raccontato e valorizzato alla pari di quello maschile".

A dare forza al documento sono soprat-

tutto le voci di chi gareggia. La saltatrice con l'asta Holly Bradshaw ha ricordato che il modo in cui lo sport viene mostrato in diretta può essere "dannoso per le donne che gareggiano e per le donne e le ragazze che guardano": lei stessa si è trovata bersaglio di commenti molesti e ha visto circolare online video inappropriati ricavati dalle riprese al rallentatore.

¹ "Let her dream. The rise of the gender dream deficit in sport", *Women in sport*, gennaio 2026 - bit.ly/4wA5BQT

² "Women in sport. Facts and figure" *UnWomen*, 2026 - bit.ly/4g4j5yf

³ *Ibidem*

⁴ "Let her dream. The rise of the gender dream deficit in sport", *Women in sport*, gennaio 2026 - bit.ly/4wA5BQT

⁵ Abbiamo raccontato la loro storia nel Dossier **Indifesa** del 2022 - bit.ly/4gOF64v

⁶ "Let her dream. The rise of the gender dream deficit in sport", *Women in sport*, gennaio 2026 - bit.ly/4wA5BQT

⁷ "Rally report 2024", *Canadian Women & Sports*, 2025 - bit.ly/3TlzaXE

⁸ "La brecha de género en la práctica deportiva se reduce hasta mínimos históricos", gennaio 2026 - bit.ly/4h3st6l

⁹ "La pratica sportiva in Italia", Istat, 2025 - bit.ly/4xteECP ed estrazioni dalla Banca Dati di Istat

¹⁰ www.sport4rights.org/

¹¹ Parità in Campo: Il Toolkit Educativo per un Futuro Senza Stereotipi - bit.ly/44YESkl

¹² "Parità di genere e rappresentazione nei media: da Parigi 2024 a Milano Cortina 2026", Osservatorio di Pavia e Fondazione Bracco, marzo 2026 - bit.ly/4bHgTdJ

¹³ "Raising the bar", EBU, luglio 2026 - bit.ly/45xileZ



9. STEM ENEET

Le bambine stanno perdendo terreno

Nell'aprile 2026 Unesco e IEA¹, l'*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*, hanno pubblicato un *brief* dal titolo esplicito: "Girls Losing Ground", le bambine stanno perdendo terreno².

Per quasi trent'anni, a livello globale, la distanza tra bambine e bambini nei risultati in matematica si era progressivamente ridotta. Nel 2023, però, la tendenza si è invertita: **nell'81% dei 47 sistemi scolastici analizzati, i bambini di quarta elementare hanno ottenuto risultati significativamente migliori delle loro compagne.** Nel 2015 accadeva solo nel 39% dei sistemi scolastici. Il divario emerge sia tra chi è più in difficoltà - in un numero crescente di Paesi le bambine sono più numerose tra quanti non raggiungono il livello minimo - sia tra chi ottiene i risultati migliori, dove continuano a essere sottorappresentate.

La posta in gioco va oltre la pagella: "La matematica - sottolinea Unesco - è decisiva per l'accesso alle carriere STEM". Ovvero quelle che afferiscono all'ambito scientifico, tecnologico, dell'ingegneria e della matematica.

Questi settori svolgono un ruolo centrale nell'innovazione e nello sviluppo tecnologico, e offrono in media retribuzioni più alte rispetto ad altri comparti. Eppure, a livello globale, oggi le donne sono appena il 35% delle persone laureate in discipline STEM, una quota ferma da un decennio³. **E il divario che si misura già in quarta elementare, avvertono i ricercatori, non riflette una differenza di capacità ma di esperienze di apprendimento:** stereotipi, aspettative degli insegnanti, fiducia nelle proprie possibilità.

Il documento lo dice chiaramente: le bambine stanno di nuovo restando indietro

in matematica, tornando ad allargare un divario che era in diminuzione.

IL PESO DEGLI STEREOTIPI IN ITALIA

Il problema, dunque, non sono le bambine e la loro (presunta) scarsa propensione per le materie scientifiche. **Il problema sta in ciò che le circonda: gli stereotipi, le aspettative dei genitori e degli insegnanti e la fiducia in sé stesse hanno un peso rilevante**, perché finiscono per orientare le scelte. E questo si osserva anche nel nostro Paese. Secondo un'indagine Istat⁴ condotta su un campione di ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 11 e i 19 anni, una persona

In evidenza

- ▶ In 8 sistemi scolastici su 10 i bambini di quarta elementare superano le compagne in matematica.
- ▶ Da 10 anni non sale la quota globale di laureate STEM.
- ▶ In Italia oltre 4 mamme Neet su 10 si dichiarano non disponibili al lavoro per vincoli familiari e di cura.



Un decalogo per le STEM

A giugno si è concluso con un festival il progetto triennale Iscentzias⁵, nato per rafforzare le competenze STEM tra ragazze e ragazzi delle scuole secondarie in Sardegna, promosso dalla cooperativa Koinòs, Terre des Hommes e altri partner.

Con l'occasione abbiamo diffuso tra i genitori degli studenti l'opuscolo "La scienza è per noi" che contiene una serie di buone pratiche per accompagnare i figli nel mondo delle materie STEM, tra cui dieci azioni concrete per abbattere gli stereotipi di genere nelle materie scientifiche e tecnologiche:

1 Racconta la scienza al plurale.
Condividi con tua figlia e tuo figlio le storie di scienziate, ingegnere, matematiche che hanno cambiato il mondo: Ada Lovelace, Marie Curie, Katherine Johnson, Alan Turing.
La scienza ha sempre avuto molte voci.

2 Libera i giochi dalle etichette di genere.
Costruzioni, robotica e coding non appartengono a nessun genere. Incoraggia bambine e bambini a esplorare kit scientifici, puzzle logici e giochi STEM senza confini o aspettative.

3 Metti in discussione gli stereotipi ogni giorno.
Quando senti frasi come "le ragazze non sono

brave in matematica", rispondi con dati e controesempi. I pregiudizi si smontano con la voce e con l'esempio, ogni giorno.

4 Celebra l'errore come parte del metodo.
Sbagliare fa parte del metodo scientifico. Ragazze e ragazzi devono sentirsi liberi di provare, sbagliare e riprovare senza paura del giudizio altrui.

5 Visita musei e laboratori insieme.
Portare tua figlia e tuo figlio in spazi scientifici - planetari, *maker space*, fiere della scienza - normalizza l'appartenenza a questi ambienti per ogni identità di genere.

6 Valorizza i modelli STEM vicini a te.
Se in famiglia o tra le amicizie c'è chi usa competenze tecniche o scientifiche nel lavoro, parlatene apertamente. I modelli che conosciamo di persona sono i più potenti.

7 Scegli libri e media con protagonisti diversi.
Cerca storie, serie TV e videogiochi con protagoniste e protagonisti in ruoli scientifici e tecnologici. I media plasmano le aspirazioni: scegliili con consapevolezza.

8 Supporta le scelte controcorrente.
Che tua figlia voglia studiare informatica o tuo figlio voglia dedicarsi all'arte, sostienili allo stesso modo. La libertà di scelta vale per tutti i campi, comprese le STEM.

9 Parla di parità salariale e opportunità.
A partire dalla preadolescenza, spiega ai tuoi figli e figlie che esistono ancora gap di genere nelle carriere STEM e perché abbatterli riguarda tutti, non solo le donne.

10 Collabora con la scuola e la comunità.
Partecipa agli open day, ai laboratori e alle iniziative legate alle STEM. Il tuo coinvolgimento manda un messaggio potente: le STEM sono per tutte e tutti.

Nell'ambito del progetto abbiamo realizzato anche *Scintille - Voci giovani tra scienza, idee e futuro*⁶, un podcast scritto da Unica Radio con la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze dell'Istituto E. Puxeddu di Villasor (Cagliari).





intervistata su 5 ritiene che i maschi siano più portati delle ragazze in matematica, scienze e tecnologia. Tra i soli ragazzi lo crede 1 su 3. *“Lo stereotipo - avverte Istat - perpetua un ciclo di esclusione che limita le opportunità professionali delle donne, specialmente in campi ad alta crescita come la tecnologia e l'ingegneria”.*

In Italia il divario di genere in matematica compare già in seconda elementare. Secondo il Rapporto INVALSI 2026⁷, già dopo appena due anni di scuola le bambine ottengono in questa materia risultati inferiori a quelli dei compagni: 3,6 punti percentuali in meno, a parità di ogni altra condizione. E in quinta elementare la distanza raddoppia, arrivando a 7,3 punti. *“Un divario così precoce”,* si legge nel rapporto, *“necessita una riflessione urgente sulle sue origini e sull'impellente necessità di adottare misure adeguate già dai primissimi anni di scuola”.* Il divario di genere in matematica, osserva ancora il rapporto Invalsi, è un problema che si riscontra in molti Paesi (non solo europei), *“ma in Italia si evidenzia già dall'inizio della scuola primaria e fin da subito con una rilevante intensità”*⁸.

CORSI UNIVERSITARI STEM: NON SI COLMA LA DISTANZA TRA I GENERI

Non stupisce, quindi, che anche la scel-

ta dei percorsi di studio superiori venga condizionata. **All'università le donne sono da anni la maggioranza dei laureati (il 59,6% nel 2025⁹) ma nelle discipline STEM restano una minoranza:** il 40,5%, quota sostanzialmente invariata dal 2015. La presenza femminile è ancora più bassa nei corsi di laurea di informatica e tecnologie ICT (14,8%) o ingegneria industriale (25,6%).

E non si tratta di una questione individuale: la segregazione di genere nelle STEM, osserva il *“Rapporto di genere 2026”*¹⁰ di AlmaLaurea, si ripropone nelle scelte accademiche, come effetto cumulativo di condizionamenti sociali e culturali. In questo senso, **le scelte universitarie “rappresentano non l'origine, ma l'esito di disuguaglianze che si costruiscono nel tempo”.** Le differenze di genere, inoltre, si aggravano con il prosieguo della carriera universitaria: tra i dottori e le dottoresse di ricerca STEM le donne sono il 36,7%, mentre in tutte le altre aree disciplinari superano la metà. Più ci si avvicina ai gradini alti della formazione e della ricerca, più la loro presenza si assottiglia.

Il gap di genere resiste anche quando le giovani entrano nel mondo del lavoro, comprese le laureate STEM. Tra i laureati di secondo livello del 2019, a cin-

que anni dal titolo, gli uomini guadagnano in media il 15,4% in più delle colleghe: 2.125 euro netti al mese contro 1.842¹¹.

L'ALTRO LATO DELLA MEDAGLIA: PIÙ RAGAZZE TRA I NEET IN EUROPA

Il divario di genere non nasce e non finisce nelle aule. Cambia forma.

Nel 2025, nei Paesi dell'Unione europea, la quota di giovani che non studiano, non lavorano e non seguono un percorso formativo (i cosiddetti Neet) è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi intorno all'11%. Dieci anni prima era pari al 15,2%¹²: un miglioramento significativo, ma non ancora sufficiente a raggiungere l'obiettivo fissato dal Pilastro europeo dei diritti sociali, che punta a ridurre i Neet sotto il 9% entro il 2030.

Dietro questa media europea, però, si nasconde una differenza che riguarda soprattutto le ragazze. In diversi Paesi il traguardo del 9% è stato raggiunto soltanto tra i giovani uomini, mentre le coetanee continuano a registrare quote molto più elevate.

È il caso della Repubblica Ceca, dove i Neet sono il 4,5% tra i ragazzi ma quasi il 12% tra le ragazze. Lo stesso accade a Malta (6,9% contro 10,4%), in Polonia (7,3% contro 11%), in Ungheria (8,4%

contro 12,8%) e perfino in Germania, dove il divario è più contenuto ma comunque evidente: 8,5% tra i ragazzi e 10,6% tra le ragazze¹³.

I divari di genere più ampi si registrano in Romania, Repubblica Ceca, Bulgaria, Ungheria e Polonia, a conferma che, anche dove gli indicatori complessivi migliorano, le giovani donne continuano a incontrare ostacoli maggiori nell'accesso allo studio, alla formazione e al lavoro.

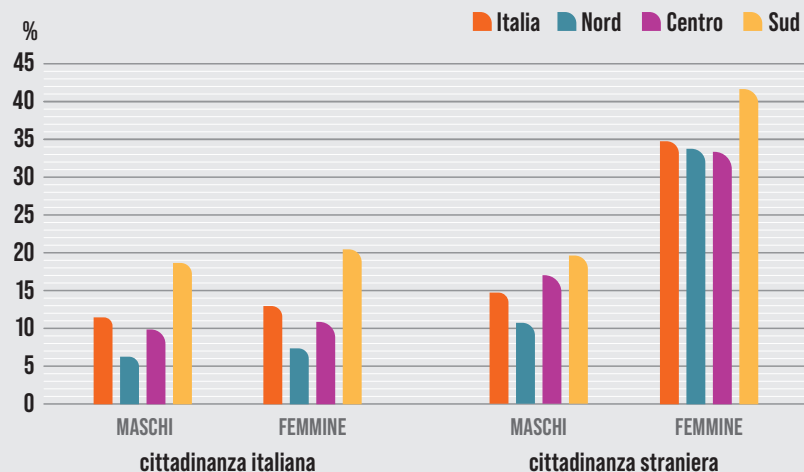
I NEET IN ITALIA

In Italia, se i dati Istat 2025 sui Neet avessero un volto, sarebbe quello di una ragazza con cittadinanza straniera che vive nel Mezzogiorno. È infatti questa la combinazione di fattori che espone maggiormente al rischio di restare fuori sia dal mercato del lavoro sia dai percorsi di istruzione e formazione. Nel complesso, il 13,3% dei giovani tra i 15 e i 29 anni in Italia non studia, non lavora e non segue alcun percorso formativo. Ma dietro questa media si nascondono forti disuguaglianze. Tra le ragazze la quota sale al 14,9%, contro l'11,8% dei ragazzi: un divario che negli ultimi sette anni si è ridotto di appena un punto percentuale¹⁴. A pesare è anche il territorio. Nel Mezzogiorno il fenomeno raggiunge i livelli più elevati: in Calabria le giovani Neet sono il 24,6%, mentre in Sicilia si arriva al 24,7%. La situazione è ancora più critica per le ragazze con cittadinanza straniera, tra le quali oltre una su tre (34,8%) è Neet, una quota più che doppia rispetto alle coetanee italiane (13%).

Il divario di genere emerge soprattutto con l'ingresso nell'età adulta. Tra i 15 e i 19 anni le ragazze Neet sono meno dei coetanei maschi, perché la maggior parte è ancora inserita nel percorso scolastico. Tra i 20 e i 24 anni le differenze si attenuano, ma è dopo i 25 anni che la distanza diventa evidente: nella fascia 25-29 anni quasi una giovane donna su quattro (24,9%) è Neet, contro il 15,5% degli uomini. Tra i 30 e i 34 anni il divario supera addirittura i sedici punti percentuali (30,3% contro 13,8%). Nemmeno il titolo di studio basta a colmare questa distanza. **Anche tra i laureati, la quota di Neet resta più elevata tra le donne (12,6%) rispet-**

RAGAZZE A RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE

Percentuale di giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano e non lavorano (NEET)



indifesa

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2025

Terre des hommes
Programma I bambini invecchiati

to agli uomini (9,1%), a conferma di come le disuguaglianze di genere continuano a incidere anche dopo il percorso universitario.

GIOVANI MADRI: LA CURA COME CAUSA, NON COME SCELTA

Il rapporto "NEET, giovani non invisibili"¹⁵ individua nella maternità il principale fattore di rischio: tra le madri che vivono in coppia il tasso di Neet raggiunge il 49,4%, contro l'8,3% dei padri. **Oltre il 90% dei genitori in coppia Neet è costituito da donne.**

Le cause dichiarate confermano l'asimmetria. Quando gli uomini sono Neet,

il motivo sta quasi sempre nel mercato del lavoro: disoccupazione, attesa di risposte, scoraggiamento. Quando lo sono le donne, la ragione più frequente è la sfera domestica: oltre quattro su dieci si dichiarano non disponibili al lavoro per vincoli familiari e di cura, una quota che sale ulteriormente (fino al 70%) tra le donne di origine straniera.

Lo svantaggio, inoltre, si trasmette di madre in figlia. Nel rapporto si segnala come il titolo di studio della madre è il predittore più forte del rischio di diventare Neet per le giovani donne: tra le figlie di madri con licenza elementare e le figlie di madri laureate la distanza nei tassi di Neet supera i 45 punti percentuali, quasi il doppio di quella osservata tra gli uomini.

¹ Associazione internazionale che dal 1995 valuta i risultati scolastici degli studenti in decine di sistemi educativi - www.iea.nl/

² "Girls losing ground: The widening gender gap in mathematics", IEA e Unesco, aprile 2026 - bit.ly/4pzRc4p

³ "Advancing gender equality in STEM education: Inspiring girls to pursue science", Unesco, 6 febbraio 2026 - bit.ly/4hofzzN

⁴ "Stereotipi sui ruoli di genere: il punto di vista di ragazze e ragazzi", Istat, luglio 2025 - bit.ly/3TffQLw

⁵ terredeshommes.it/cosa-facciamo/iscentzias-it/

⁶ Le 5 puntate del podcast sono disponibili nel canale Spreaker di Terre des Hommes - bit.ly/4fp0Gur

⁷ "Rapporto nazionale Prove INVALSI 2026", Invalsi, luglio 2026 - bit.ly/4wVpYY6

⁸ Ibidem

⁹ "XVIII Indagine sui percorsi di laurea", Almalaurea, 2026 - bit.ly/4vGoBLW

¹⁰ "Rapporto di Genere 2026", Almalaurea, febbraio 2026 - bit.ly/3T5tLns

¹¹ Ibidem

¹² "Fewer young people not in work or education in 2025", maggio 2026 - bit.ly/4fOH17q

¹³ Elaborazione Terre des Hommes Italia su dati Eurostat

¹⁴ Elaborazione Terre des Hommes Italia su dati Istat

¹⁵ "NEET, giovani non invisibili. Tra cura e rinuncia una lettura di genere del fenomeno", Fondazione Gi Group, ODM Consulting e Istituto Toniolo, giugno 2026 - bit.ly/4fyWB7d



10.

EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE

Il potere che manca alle ragazze

Nel 2024 Amina¹ aveva sedici anni e viveva con la madre e tre fratelli più piccoli in un insediamento informale per sfollati vicino a Goma, nel Nord Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo. Frequentava uno spazio protetto di un'organizzazione locale guidata da donne che fornivano sostegno psicosociale per le sopravvissute a violenze, kit per l'igiene personale e contributi per le spese scolastiche.

I principali donatori internazionali, tra cui gli Stati Uniti e diversi Paesi dell'Unione Europea, stanno però tagliando drasticamente i fondi per la cooperazione². **Gli aiuti allo sviluppo destinati all'uguaglianza di genere sono crollati del -28%, dai 799 milioni di dollari nel 2023 ai 578 milioni nel 2024.**

A pagare il conto sono state anche le organizzazioni locali di donne che lavorano per promuovere l'*empowerment* femminile, tra cui quella a cui si appoggiava Amina, che ha dovuto sospendere molte attività. E così, quando un uomo le ha offerto dei soldi per pagarsi gli studi in cambio di sesso, la ragazza non aveva più nessuno a cui chiedere aiuto.

IL PUNTO DI ROTTURA

Questa vicenda è raccolta nello studio *"Beyond the breaking point"*³ realizzato da UNWomen che, tra aprile e maggio 2026, ha diffuso un questionario per monitorare l'impatto dei tagli agli aiuti internazionali sulle realtà guidate da donne o impegnate nella difesa dei loro diritti. Hanno risposto 855 organizzazioni, attive in 52 Paesi, che hanno descritto cosa è rimasto del loro lavoro a più di un anno dai tagli.

L'84% delle organizzazioni segnala un aumento delle richieste di aiuto, ma quasi sei su dieci hanno raggiunto meno beneficiarie rispetto al gennaio 2025. **"Di conseguenza, quasi un milione di donne e ragazze che in precedenza beneficia-**

vano di servizi di supporto non vengono più raggiunte", si legge nel report. Un'organizzazione su due ha introdotto liste d'attesa o non è riuscita a prendere in carico tutte le richieste.

I tagli si sono concentrati sui programmi per il sostentamento e l'*empowerment* economico (72%), sugli spazi protetti (62%) e sulla presa in carico dei casi di violenza di genere (61%). A pagarne il prezzo sono le più vulnerabili: le adolescenti, le ragazze e donne con disabilità, quelle che vivono in zone difficili da raggiungere come quelle di conflitto e le madri single.

LA VOCE DELLE GIOVANI DONNE

Protezione dalla violenza, autonomia economica, accesso all'istruzione e partecipazione alle decisioni non sono battaglie separate. Lo aveva stabilito già trent'anni fa la Conferenza mondiale sulle donne di Pechino, inserendole all'interno dello stesso programma d'azione per l'uguaglianza

In evidenza

- ▶ Dal 2023 al 2024 la quota di aiuti pubblici allo sviluppo destinati all'uguaglianza di genere si è ridotta del 28% (dai 799 ai 578 milioni di dollari).
- ▶ Al ritmo attuale, per chiudere il divario tra uomini e donne nelle istituzioni ci vorranno 162 anni.
- ▶ Tre giovani donne su quattro impegnate in politica hanno subito sui social commenti d'odio, bullismo o molestie sul loro aspetto fisico o la vita privata.

di genere. Tra le dodici aree critiche individuate nel 1995, infatti, grande enfasi era posta su quella dedicata a *"Donne, potere e processi decisionali"*: quell'anno le donne che sedevano sui banchi dei parlamenti di tutto il mondo erano appena l'11,3%. **Nel 2025, questo dato è ancora fermo al 27,2%⁴.**

Secondo il World Economic Forum - che ogni anno pubblica il *"Global Gender Gap Report"* - la rappresentanza politica resta l'ambito in cui il *gap* di genere è più ampio: nonostante i miglioramenti registrati negli ultimi anni, infatti, al ritmo attuale ci vor-



Foto: Prime Minister

POLITICA, SOSTANTIVO FEMMINILE

Sviluppare competenze politiche e di attivismo civico, la capacità di ingaggio e di presa di parola, per diventare parte del cambiamento che si desidera in questa società. Questo l'obiettivo della Scuola di Politica per Giovani Donne, un percorso di empowerment gratuito e apartitico per ragazze tra i 14 e i 19 anni proposto da *Prime Minister*, che dallo scorso autunno si è svolto per la prima volta a Milano, in collaborazione con Terre des Hommes, nell'Hub Spazio indifesa.

Nell'ambito di questo percorso le ragazze hanno intervistato **Benedetta Scuderi**, una delle più giovani europarlamentari:

Qual è la sfida più complessa nel lavorare nel Parlamento Europeo, dove convivono tanti Paesi con interessi diversi?

Il motivo per cui ho deciso di candidarmi al Parlamento Europeo è che progressivamente mi sono resa conto del fatto che i temi che più mi stavano a cuore, dal clima alle migrazioni passando per le varie violazioni dei diritti, non potevano essere risolti su scala nazionale, e che le principali decisioni che li riguardavano venivano invece adottate a livello europeo. Questa Unione di 450 milioni di abitanti, se coesa, riesce a prendere scelte impattanti, ma spesso al suo interno vengono riflesse le tensioni politiche che ci sono nei singoli Stati, e non si fa l'interesse comune, ma ogni Stato prova a trarre il maggior beneficio nel breve termine, portando a divisioni e incoerenze sfavorevoli all'interesse comune. Più andiamo verso i nazionalismi e i sovranismi e più diminuisce la rilevanza del Parlamento, che dovrebbe essere l'organo centrale in quanto eletto democraticamente. La sfida più complessa è cercare di trovare un equilibrio tra quello che si vorrebbe che venisse fatto e quello che, data la situazione politica, si può fare.

Secondo lei, quali sono le tre scelte più urgenti che l'Europa dovrebbe fare nei prossimi 5 anni per affrontare la crisi climatica?

Grazie alla spinta delle nuove mobilitazioni sul tema a partire dal 2018, l'Unione Europea ha stabilito



obiettivi climatici legalmente vincolanti in tre tappe per ridurre le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990: riduzione del 55% entro il 2030, riduzione del 90% entro il 2040, raggiungimento di zero emissioni nette entro il 2050. Ma oggi le istituzioni europee, che avevano messo la questione ambientale al centro dell'agenda dello scorso mandato, stanno dirottando attenzione e fondi verso il riarmo: si passa da verde a verde militare. L'UE dovrebbe investire convintamente nelle energie rinnovabili che non contribuiscono al cambiamento climatico e ci permettono di uscire dalla dipendenza dai combustibili fossili che ci lega, tra le altre cose, a Paesi autoritari. E ancora investire in una rete elettrica europea efficiente e sviluppare la manifattura delle tecnologie verdi, in modo da migliorare l'autonomia strategica e creare posti di lavoro stabili nell'industria del futuro. Tutte queste questioni rientrano tra le competenze della commissione parlamentare ITRE (energia e industria) di cui, dall'inizio del mandato, faccio parte.

Molti giovani si sentono lontani dalla politica. Come si può ricostruire fiducia tra istituzioni e nuove generazioni?

La crisi climatica è in cima all'agenda dei giovani. Molti europei (il 24%, secondo l'*European Council on Foreign Relations*) di età compresa tra 18 e 29 anni vedono il cambiamento climatico come la questione più importante, ponendola di gran lunga davanti a quella che è la principale preoccupazione, secondo lo stesso studio, di altri segmenti di popolazione: l'immigrazione. I giovani, semmai, sono molto più preoccupati dall'emigrazione. I nostri coetanei scendono in piazza e fanno politica dal basso, ma si sentono lontani da quella istituzionale perché essa non si occupa di loro e le istanze che sono in cima alle loro preoccupazioni non sono in cima all'agenda politica. I giovani nel nostro Paese vengono elogiati quando vincono i tornei sportivi o musicali, ma quando si fanno portatori di istanze sociali e le

Interviste indifes

manifestano vengono criticati, vilipesi, repressi. Se le istituzioni vogliono ottenere fiducia dalle nuove generazioni devono mettere al centro del proprio operato i temi che riguardano il loro futuro e che quindi non possono essere messi da parte nell'arco di un solo mandato, come proprio la crisi climatica.

Se dovesse riassumere la sua "missione politica" in una frase, quale sarebbe il cambiamento che vuole lasciare come Eurodeputata?

Spero che nel 2029, quando finirà questo mandato, l'Europa sia caratterizzata da meno ingiustizie, esclusione e riarmo e da più redistribuzione, welfare e spazi per le persone più vulnerabili, tra cui anche i giovani. Tutti i giorni lavoro al meglio delle mie energie affinché accada.

Alla nostra età avrebbe mai pensato di arrivare dov'è adesso? Come ci si sente nel sapere di essere un modello di aspirazione per alcuni giovani?

Absolutamente no! Da ragazza nata in una piccola città della Campania, mai mi sarei immaginata di rappresentare le persone al Parlamento Europeo. È un ruolo che mi dà grande felicità ma anche altrettanta responsabilità. Spero di poterlo ricoprire con la cura che richiede.

ranno 162 anni per chiudere il divario tra uomini e donne in questo campo. Più in concreto, basta osservare che negli ultimi cinquant'anni quasi la metà dei 148 Paesi analizzati non ha mai avuto una donna alla guida dello Stato ⁵.

Resta però una domanda in sospeso: che età hanno le donne che fanno politica nei parlamenti nazionali? La risposta arriva da un rapporto⁶ dell'*Inter-Parliamentary Union* (IPU) che fotografa la presenza degli *under 30* nei luoghi in cui si scrivono le leggi. Nel 2025 i deputati e le deputate con meno di 31 anni erano il 2,8% del totale: una quota molto bassa se si pensa che circa il 20% della popolazione mondiale ha tra i 18 e i 30 anni. Inoltre, per la prima volta da quando l'IPU ha iniziato a raccogliere il dato (2014), la presenza di deputati *under 30* non è cresciuta ed è rimasta invariata rispetto alla precedente rilevazione del 2023. **All'interno di questa quota, però quattro su dieci (il 42,8%) sono donne:** un dato particolarmente rilevante se si pensa che in tutte le altre fasce d'età le deputate di sesso femminile sono meno di tre su dieci (il 27,2%).

Uno spazio per capire meglio il mondo e prendere posizione

Tra le partecipanti alla scuola di Politica a Milano c'era Chloe, che ci ha lasciato questo messaggio:

“ Prime Minister, per me, è diventato uno spazio sicuro di confronto. Un confronto che può essere sia attivo che passivo. Attivo, perché ogni tema affrontato durante gli incontri continua a lavorarmi dentro anche nei giorni successivi: mi ritrovo a ripensarci, a discuterne, a metterlo in relazione con quello che vivo ogni giorno. Passivo, invece, perché lì ho incontrato ragazze con una maturità che mi ha davvero colpita. Io sono una persona che parla molto, a volte anche troppo, ma in quel contesto ho imparato quanto sia importante fermarsi ad ascoltare. Stare in silenzio, in quei momenti, non è assenza: è un altro modo di partecipare. In poco tempo, Prime Minister non è diventato l'ennesimo luogo che ti riempie di nozioni basilari. Al contrario, è uno spazio che mi sta aiutando a diventare una persona più consapevole, più attenta a ciò che succede intorno a me. Mi sta insegnando



a guardare il mondo con occhi più critici, ma anche più aperti. Se prima mi limitavo a osservare, ora sento il bisogno di capire e, nel mio piccolo, anche di prendere posizione. Per questo motivo, consiglierei questa esperienza a chiunque abbia un minimo di amor proprio e senso civico. A chiunque senta il bisogno di crescere non solo come studente, ma come persona e come cittadino del mondo. Io mi chiamo Chloe, e questa è la mia esperienza con Prime Minister. ”

LA VITA PRIVATA SOTTO ATTACCO

Oltre all'analisi dei dati, il rapporto dell'I-PU ha condotto interviste in profondità con decine di giovani deputati da cui emergono le fatiche delle giovani donne che fanno politica. **Tre su quattro dicono di aver subito commenti d'odio, bullismo o molestie sui social: a differenza di quanto avviene per i colleghi maschi, gli attacchi non riguardano il loro lavoro ma l'aspetto fisico o la vita privata.** "La politica è un ambiente tossico. Ricevi un sacco di messaggi d'odio", ha dichiarato una giovane deputata. Questo ha conseguenze concrete sulla salute mentale e sulla decisione di proseguire o meno la propria carriera politica⁷. Il secondo elemento che emerge dalle interviste è il carico domestico. Le giovani deputate riferiscono di dover tenere insieme il lavoro in parlamento con quello che svolgono a casa. Una quantità di impegni e di responsabilità che diventa particolarmente gravoso per le giovani madri, che devono fare i conti da un lato con le aspettative sociali legate al loro ruolo e dall'altro con regole e ritmi del lavoro parlamentare basati sul presupposto che chi fa politica non abbia nessuno da accudire. Una parlamentare eletta quando il figlio aveva appena un anno racconta di riunioni che iniziavano alle otto di sera; in un intero anno ha avuto solo tre fine settimana liberi dal lavoro. Questa mancanza di tempo ha pesantemente influito sulla sua decisione di non ricandidarsi.

QUANDO LE RAGAZZE GUIDANO IL CAMBIAMENTO: L'ESPERIENZA DI SHE LEADS

Rafforzare i movimenti guidati da ragazze e giovani donne, trasformare le norme sociali che ne ostacolano la partecipazione sociale e politica, ampliare il loro accesso ai processi decisionali. Questi gli obiettivi di **She Leads**, programma quinquennale attivato da un consorzio di Ong tra cui Terre des Hommes in nove Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, oltre che a livello regionale e internazionale.

Tra le strategie utilizzate i finanziamenti diretti ai gruppi e associazioni di ragazze e giovani donne, mentoring nella comunicazione e leadership, iniziative di sensibiliz-

zazione, campagne e advocacy, collaborazione con i media e le istituzioni.

Nel 2025, ultimo anno del programma, i risultati mostrano che questo approccio ha prodotto cambiamenti concreti. In **Etiopia** il lavoro con comunità e leader religiosi ha contribuito a sottrarre 48 ragazze al matrimonio precoce e a risolvere 11 casi di tratta. In **Uganda** le sue campagne per il rientro a scuola hanno permesso a 13 giovani madri e 3 ragazzi di tornare nel sistema educativo e due raccomandazioni formulate dalle giovani sono state integrate nella proposta di riforma della legge sullo stato di famiglia e i matrimoni. In **Kenya** proposte elaborate da giovani donne con disabilità sono entrate nel nuovo *Persons with Disabilities Act*. In **Sierra Leone** un leader comunitario ha introdotto una norma che vieta alle ragazze di vendere merci durante l'orario scolastico, contribuendo ad aumentarne iscrizione e permanenza a scuola.

In vari Paesi giovani donne coinvolte nel progetto sono riuscite a ricoprire ruoli importanti nelle istituzioni ed enti locali, assicurarsi spazi permanenti di comunicazione nei media e raccogliere fondi per progetti futuri di empowerment.

Una parte importante del progetto ha riguardato anche il coinvolgimento di **ragazzi e giovani uomini come alleati**. Attraverso il lavoro sulla "positive masculinity", She Leads ha coinvolto giovani, leader comunitari e figure maschili influenti per mettere in discussione stereotipi, prevenire la violenza di genere e creare contesti più favorevoli alla leadership femminile.

A livello panafricano, un workshop dedicato ha riunito oltre 120 partecipanti di cinque Paesi.

In **Libano**, pur in un contesto segnato da conflitti, crisi economica e difficoltà di movimento, sono proseguite campagne sui media e social network. Inoltre, gruppi di ragazze e giovani donne di Sabra e Nabaa, a Beirut, hanno lavorato su violenza



Foto: Bruk Wagaye Woldegiorgis,
Terre des Hommes Netherlands

di genere, diritto di famiglia, collaborando con 11 organizzazioni e raggiungendo centinaia di giovani. Alcune partecipanti hanno poi utilizzato le competenze acquisite per intervenire direttamente in casi di molestie sessuali, sostenendo le vittime e contrastando la vittimizzazione secondaria. A Bazarieh, invece, il teatro è diventato uno strumento di advocacy sui contratti matrimoniali, riuscendo a coinvolgere anche leader religiosi e influencer. Dal livello locale queste esperienze sono arrivate fino alle Nazioni Unite, con la partecipazione di alcune giovani libanesi alla *Commission on the Status of Women* e al Consiglio ONU per i diritti umani. Il lascito più importante di She Leads è proprio questo: **trasformare la partecipazione in capacità di incidere**, facendo sì che ragazze e giovani donne non siano più soltanto destinatarie di politiche e programmi, ma interlocutrici riconosciute nei luoghi in cui quelle decisioni vengono prese, per contribuire al cambiamento delle norme discriminatorie di genere.

¹ Nome di fantasia

² L'impatto dei tagli al sistema degli aiuti internazionali allo sviluppo è stato approfondito nei capitoli precedenti

³ "Beyond the breaking point", UN Women, 2026 - bit.ly/4wLqFmw

⁴ "Women in parliament 1995-2025", Inter-Parliamentary Union, 2025 - bit.ly/4wPd1ij

⁵ "Global Gender Gap Report 2025", World Economic Forum, 2025 - bit.ly/4xYwtdg

⁶ "Youth participation in national parliaments: 2025. The voices of young MPs", Inter-Parliamentary Union 2026. Dati relativi a 210 camere parlamentari in 155 Paesi, aggiornati al 31 luglio 2025 - bit.ly/4gPlaxk

⁷ Ibidem

Giovani disinteressate alla politica o politica disinteressata alle giovani?

Gli 80 anni dalla prima votazione a cui parteciparono anche le donne in Italia hanno portato Prime Minister a interrogarsi su una domanda: quali diritti diamo oggi per acquisiti e quali, invece, restano ancora da conquistare? Per rispondere abbiamo scelto di ascoltare le dirette interessate, chiedendo a centinaia di giovani, studentesse di Prime Minister e non, come vivono la politica di oggi e come immaginano quella del 2046.

Quando alle ragazze viene offerto uno spazio sicuro in cui confrontarsi, emergono idee, visioni e desiderio di partecipazione con progetti politici innovativi, la volontà di attivarsi e di fare comunità. I dati raccolti raccontano una realtà molto diversa dalla narrazione dominante dei "giovani disinteressati". Il 73% dichiara infatti un interesse alto o molto alto per la politica, ma il 74% si sente poco o per nulla rappresentato. Non è disimpegno: è una profonda disillusione verso una politica percepita come distante.

Le principali ragioni del distacco sono chiare: un linguaggio poco accessibile, la sfiducia nelle istituzioni, l'assenza dei temi ritenuti prioritari, la sensazione di non essere ascoltate e di non vedere persone simili a sé nei luoghi decisionali.

Le ragazze descrivono una politica fatta di slogan, conflitti mediatici e logiche di potere, incapace di affrontare con decisione temi come precarietà lavorativa, salute mentale, violenza di genere, crisi climatica, discriminazioni intersezionali e partecipazione democratica. Non è solo una critica: è una diagnosi politica. Le giovani percepiscono un sistema ancora verticale, adulto, maschile e poco inclusivo, che continua a escludere chi è giovane e, ancora di più, chi vive condizioni di marginalità. C'è chi ci fa ragionare su come spesso gli spazi della politica siano praticamente e materialmente inaccessibili per determinate persone: *"Nel caso delle persone sorde, ad esempio, la mancanza di interpreti LIS e di accessibilità impedisce spesso una partecipazione piena alla vita sociale, culturale e politica"*.

Un'altra testimonianza importante ci dà un quadro di ciò che sta avvenendo: *"Sento che sempre più giovani si stanno distaccando dalla voglia di fare comunità e, man mano, la società sta diventando sempre più individualista. Si manca di empatia nei confronti dell'altro e, di conseguenza, non si vogliono affrontare sacrifici o lotte per creare una comunità più unita e vicina, in cui tutti possano avere pari opportunità."*



Se il 92,5% non si riconosce nei partiti, il 69% partecipa a manifestazioni, il 61% svolge attività di volontariato e il 42,5% è attivo in associazioni, collettivi o reti informali. La partecipazione esiste, ma spesso prende strade diverse da quelle tradizionali perché è lì che le giovani trovano spazi di ascolto e possibilità di incidere.

C'è una frase che molte si sentono ripetere: *"I giovani sono il futuro"*. Ma questa formula rischia di trasformarsi in un alibi per rinviare le loro richieste. Le giovani non chiedono di essere celebrate come cittadine di domani: chiedono di essere riconosciute come protagoniste del presente, un presente attivo e - al netto della mancanza di strumenti e di spazi sicuri in cui confrontarsi - molto consapevole.

Se nel 1946 la conquista fu il diritto formale di cittadinanza, oggi la sfida è rendere quella cittadinanza realmente accessibile, partecipata e libera da barriere. Alle "madri costituenti" e a tutte le donne che hanno lottato, le studentesse promettono di non sprecare quel diritto ottenuto. *"Spero che un giorno potremo guardare indietro e dire che abbiamo fatto la storia"* è il loro patto generazionale che manifesta la volontà di non fermarsi alla sola rappresentanza formale, ma di praticare una partecipazione attiva e plurale. Questo aspetto dimostra che le giovani non sono spettatrici passive, ma custodi di una memoria storica che scelgono di trasformare, ogni giorno, in azione presente.

Angela Laurenza, Luca Maisto e Sara Verrecchia



11.

**ABUSI
ONLINE**

Dalle molestie ai deepfake, il bersaglio sono le ragazze

C'è un gesto che molte ragazze in Europa compiono prima ancora di alzarsi dal letto la mattina: prendere il telefono, scorrere chat e social per sapere che cosa è stato detto su di loro durante la notte o se vengono condivise foto che le ritraggono. Per non arrivare impreparate a scuola. È così che la ricerca¹ dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige) descrive una condizione diffusa tra le adolescenti: **il timore di essere vittima di una qualche forma di violenza online.**

L'indagine, che si basa su interviste a ragazze tra i 13 e i 18 anni di dieci Paesi dell'Unione europea, racconta di abusi che assumono forme diverse in base alla piattaforma su cui vengono esercitati. Su Instagram, ad esempio, le adolescenti subiscono molestie nei messaggi privati, vengono denigrate attraverso pagine costruite apposta contro di loro o vedono circolare foto private senza il loro consenso. Su Snapchat uomini sconosciuti

inviando immagini esplicite non richieste oppure offrono denaro in cambio di foto intime. Nemmeno YouTube è un posto sicuro: anche lì può capitare di imbattersi in video inappropriati camuffati da contenuti per bambini.

“Le ragazze sono bersaglio di violenza online più frequentemente rispetto ai coetanei maschi, in particolare sotto forma di molestie sessuali, abusi basati sulla diffusione di immagini e attacchi alla reputazione”, si legge nel rapporto². L'esposizione ripetuta a questi comportamenti contribuisce a farli percepire come *“qualcosa di inevitabile e a cui è difficile sottrarsi”*. Portando, di conseguenza, le ragazze a considerare la violenza online *“come una componente normale dell'ambiente digitale che devono affrontare”*.

Questi comportamenti abusanti, tuttavia, non rimangono confinati sugli schermi: dal mondo digitale passano rapidamente

In evidenza

- ▶ Il 66% dei giovani che hanno partecipato all'Osservatorio **indifesa** considera il web (social compresi) come il luogo più a rischio di violenza.
- ▶ Bambine e ragazze sono i soggetti del 97% dei video e foto di abuso sessuale su minori generati con l'intelligenza artificiale.
- ▶ Per quanto riguarda le immagini pedopornografiche non generate dall'AI, bambine e ragazze restano il principale bersaglio (77%).

a quello fisico. *“Ha iniziato a diffondere pettegolezzi su di me, come se volesse farmela pagare”*, ha raccontato una ragazzina italiana under 15 riferendosi a un compagno di classe. *“Dal momento che la mia scuola è piccola queste chiacchiere si sono diffuse velocemente anche nelle altre sezioni. Non ce la facevo più... Passare otto ore a scuola con tutti che ti guardano e sussurrano battute alle tue spalle”*.

UN FENOMENO CHE RIGUARDA (QUASI) TUTTE LE ADOLESCENTI

Nei Paesi dell'Unione europea, più di una donna su dieci (il 12,3%) ha subito violenza online almeno una volta nella vita³. Ma tra le più giovani i numeri di questo fenomeno si impennano: nei focus group svolti durante la ricerca, le adolescenti descrivono un fenomeno pressoché universale nel proprio gruppo dei pari, dove quasi nessuna è del tutto



estranea a molestie, esclusione o abusi. La ricerca Eige mostra come **la violenza cambi forma man mano che le ragazze crescono. Nella fascia dei 13-15 anni prevalgono gli aspetti relazionali**: l'esclusione dalle chat di gruppo, i pettegolezzi, il *body shaming*, l'umiliazione pubblica. **Tra i 16 e i 18 anni, invece, il registro si sposta sulla sfera sessuale e intima**: coercizione, *deepfake*, condivisione di immagini intime senza consenso, adescamento.

E quando le ragazze provano a chiedere aiuto, spesso non trovano ascolto. *“Percepiscono scuole, polizia e altre autorità come impreparate o poco reattive, e riferiscono che le loro segnalazioni vengono talvolta minimizzate o ignorate”*, si legge nel rapporto. La paura di essere incolpate, la vergogna e la scarsa fiducia nelle capacità degli adulti di agire in modo efficace **“scoraggiano molte dal denunciare, lasciando le vittime a gestire il danno da sole”**. Molte ragazze descrivono gli adulti come distanti dalla loro vita digitale, e arrivano a considerare la scuola *“l'ultimo posto a cui chiedere aiuto”*.

Secondo l'Osservatorio **indifesa**⁵ il 66% dei giovani che hanno partecipato al son-

daggio creato da Terre des Hommes in collaborazione con Scomodo considera il web (social compresi) come il luogo più a rischio violenza, che stacca di 22 punti la strada e di 23 la scuola. L'80% dichiara di essere stato contattato online da sconosciuti ma mentre per i ragazzi prevaleva la curiosità, per le ragazze questo provocava fastidio, incertezza e paura. Tra le varie forme di violenza online il *revenge porn* è quello più temuto, soprattutto dalle ragazze.

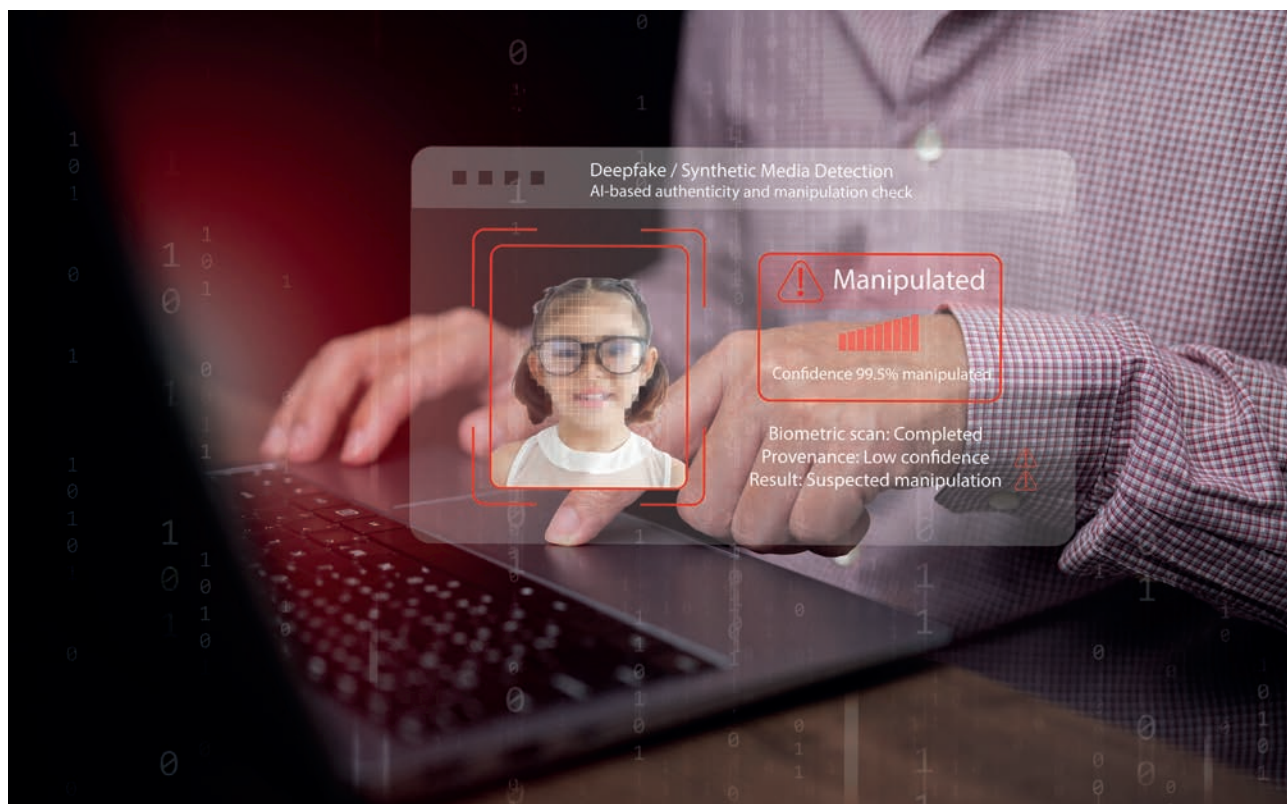
AI E DEEPFAKE

Da alcuni anni si è aggiunta una nuova forma di violenza online: le immagini sessuali generate con l'intelligenza artificiale a partire da foto ordinarie. Si tratta di un fenomeno che ha impatti enormi, anche se difficili da quantificare: ci hanno provato Unicef, Ecpat International e Interpol con un'indagine⁶ pubblicata a febbraio 2026. Sebbene abbia preso in considerazione solo 11 Paesi, i numeri sono elevatissimi: **si stima che almeno 1,2 milioni di minori abbiano subito la manipolazione delle proprie immagini in deepfake sessualmente espliciti nell'arco di un solo anno**.

Questa forma di violenza online si con-

centra soprattutto sulle ragazze e spesso nasce tra pari, dentro le scuole: sono i compagni di classe a trasformare le foto delle loro coetanee. Anche tra i giovanissimi, come evidenzia una ragazza polacca *under 15* che ha raccontato⁷ ai ricercatori di Eige quanto accaduto a una compagna di scuola: *aveva respinto le avance di un ragazzo “e lui ha fatto un deepfake e ha iniziato a mandarlo in giro per la scuola. Poi ha violato il suo profilo social e ha iniziato a spedirlo a tutti i suoi contatti”*.

Che il bersaglio siano soprattutto le ragazze lo conferma l'*Internet Watch Foundation* (IWF), organizzazione che a livello internazionale individua e fa rimuovere il materiale pedopornografico dal web. **Nel 2025 ha individuato 8.029 contenuti tra immagini e video di abuso sessuale su minori generati con l'intelligenza artificiale: il 97% riguardava bambine e ragazze**⁸. A crescere di più è il formato video, il più difficile da realizzare: se nel 2024 ne erano stati intercettati solo 13, nel 2025 il numero è schizzato a 3.443. Di questi, il 65% è stato classificato nella categoria più estrema: **l'intelligenza artificiale, cioè, non solo fa crescere i numeri di contenuti pedopornografici, ma**



Un protocollo e 3 pillole video per rafforzare la protezione

Per sensibilizzare e informare gli adolescenti sul tema della violenza online, la Fondazione Terre des Hommes ha siglato a inizio 2024 un protocollo triennale di collaborazione con la Polizia di Stato.

L'obiettivo è prevenire alcuni reati digitali che possono coinvolgere i minori come vittime, ma anche come autori inconsapevoli.

L'intesa ha dato vita a una campagna di sensibilizzazione per informare su alcune fattispecie di reato online tramite alcune pillole video che mostrano dei casi concreti interpretati da giovani attori della compagnia Campoteatrale. Segue poi il commento di Marisa Marraffino, avvocatessa esperta di media digitali, che analizza di che reati stiamo parlando e che strumenti abbiamo per contrastarli, ricordando a chi ne è vittima che non deve sentirsi in colpa.

La serie si chiama "Storie dalla Rete"¹¹ e per il momento consta di 3 video:

- Il primo sulla condivisione non consensuale di materiale intimo, modificato con AI ed estorsione
- Il secondo sull'adescamento online
- Il terzo sulla sostituzione di persona.



Guardali QUI



viene usata per produrre materiale ancora più violento. Il fatto che si tratti di immagini generate non rende la violenza meno reale: come ricorda la stessa IWF, dietro a molte di queste immagini ci sono vittime in carne e ossa, le cui foto vengono riutilizzate e manipolate all'infinito con gravi conseguenze per la loro vita quotidiana.

Ridurre tutto questo a una questione di prudenza delle ragazze (non postare, non fidarsi, sparire) significa spostare sulle loro spalle una responsabilità che non compete loro.

È il punto su cui insiste la ricerca Eige: l'onere di cambiare comportamento non può ricadere su chi subisce, ma deve essere messo in capo a chi progetta gli strumenti e su chi dovrebbe rispondere quando qualcosa va storto. **Le adolescenti stesse indicano una direzione precisa: chiedono canali di segnalazione anonimi e riservati, formazione di insegnanti e operatori, attività di prevenzione e alfabetizzazione digitale⁹.**

UNA IMMAGINE PEDOPORNOGRAFICA OGNI 100 SECONDI

Nel 2025 l'Internet Watch Foundation ha esaminato oltre 451 mila segnalazioni e ne ha confermate 311.610 come materiale di abuso sessuale su minori: pagine che i suoi analisti hanno effettivamente aperto, valutato e classificato come illegali. Circa una ogni cento secondi¹⁰.

È importante precisare che non si tratta di una stima della diffusione totale del fenomeno, che resta in gran parte sommerso, ma la misura di ciò che l'organizzazione riesce a individuare e a far rimuovere. **Anche per quanto riguarda le immagini pedopornografiche non generate dall'AI, bambine e ragazze restano il principale bersaglio (77%).**

La maggior parte delle immagini individuate dagli analisti che ritraggono ragazze adolescenti di età compresa tra i 14 e i 17 anni vengono etichettate come "autoprodotte": una definizione fuorviante, però, perché quelle immagini sono quasi sempre sottratte, diffuse sotto pressione o estorte.

¹ "From lived reality to policy action: combating cyber violence against girls in the EU", Eige, 2026 - bit.ly/4wOfzgw

² Ibidem

³ "EU gender-based violence survey: Key results", Eige, 2024 - bit.ly/4c5SsXy

⁴ "From lived reality to policy action: combating cyber violence against girls in the EU", Eige, 2026 - bit.ly/4wOfzgw
terredeshommes.it/comunicati/osservatorio-indifesa-2026/

⁵ www.unicef.org/press-releases/deepfake-abuse-is-abuse

⁷ "From lived reality to policy action: combating cyber violence against girls in the EU", Eige, 2026 - bit.ly/4wOfzgw

⁸ "Harm without limits: AI child sexual abuse material through the eyes of our Analysts", Internet Watch Foundation, 2026 - bit.ly/4zACgHK

⁹ "From lived reality to policy action: combating cyber violence against girls in the EU", Eige, 2026 - bit.ly/4wOfzgw

¹⁰ "IWF Annual Data & Insights Report 2025", Internet Watch Foundation, 2026 - bit.ly/4gs0QBv

¹¹ terredeshommes.it/news/storie-dalla-rete-contro-i-pericoli-della-condivisione-online/

DISOBBEDIRE AL FEED

Il corpo delle ragazze e la resistenza algoritmica

Come nasce la resistenza algoritmica quando si parla di ragazze? Certamente non solo nei tavoli in cui si parla di regolamentazione di piattaforme. Più probabile che avvenga davanti allo specchio, in quel momento quasi impercettibile in cui una ragazza capisce che l'immagine che ha di sé non viene soltanto dai suoi occhi, ma da una conversazione lunga e muta con il feed.

Da decenni sappiamo che i media partecipano alla costruzione dell'immaginario corporeo femminile. Laura Mulvey ha mostrato come il corpo della donna fosse spesso organizzato per essere guardato. Ma oggi qualcosa cambia perché lo sguardo è quello della cultura algoritmica. La televisione mostrava gli stessi corpi a milioni di persone. Il feed mostra a ciascuna il corpo da cui non riesce a distogliere lo sguardo.

Una ragazza si ferma su un video dedicato al dimagrimento, poi su una pelle senza pori, poi su un volto prima e dopo il filtro. Il sistema non sa se quella ragazza sta soffrendo o se sta solo guardando con curiosità; non gli interessa, perché le basta sapere che è rimasta. Da quel momento il corpo ritorna. Non identico, mai identico, perché l'algoritmo ha il pudore tecnico della variazione. Ma torna con la stessa domanda: e tu, cosa devi ancora sistemare? Il problema non è il singolo contenuto. È la ripetizione. È la trasformazione del corpo in un luogo di convocazione permanente. È qui che la riflessione di Tiziano Bonini ed Emiliano Trerè in *Algorithms of Resistance* diventa decisiva. Il libro mostra che gli algoritmi non sono un potere assoluto, senza crepe: gli utenti imparano a riconoscerli, interpretarli e talvolta a disturbarli.

Se applichiamo l'assunto quando il terreno di questa negoziazione è il corpo delle ragazze, la posta cambia. Non si tratta solo di rendere visibile o invisibile un contenuto o di chi accede o non accede ad una piattaforma. Si tratta di capire chi sta educando il desiderio, chi sta usando la vulnerabilità.

Per questo la resistenza algoritmica non coincide con l'abbandono delle piattaforme.

A volte uscire serve, certo, ma non basta. La resistenza comincia prima: quando una ragazza riconosce la ripetizione, quando capisce che ciò che le viene mostrato non è necessariamente ciò che desidera, ma ciò che una macchina ha imparato a riproporle perché ha funzionato almeno una volta. Comincia quando il feed perde la sua innocenza e diventa leggibile.

In questo spazio stanno emergendo pratiche di resistenza ancora frammentarie, ma politicamente importanti.

Le ragazze che contestano i filtri che deformano il volto, le comunità che smontano le promesse beauty, il *de-influencing* quando interrompe il legame tra insicurezza e acquisto, la *body neutrality* quando rifiuta di fare del corpo il centro obbligatorio di ogni discorso su di sé: non sono soluzioni definitive, e sarebbe ingenuo trattarle come tali. Sono tentativi di spezzare un automatismo. Non quello della tecnologia in astratto, ma quello dello sguardo che torna sempre nello stesso punto.

Anche le immagini generate dall'intelligenza artificiale entrano in questa nuova alfabetizzazione. Volti senza storia e corpi senza biografia rendono più ambiguo il confine tra aspirazione e costruzione; per questo la questione non è insegnare alle ragazze a diffidare di tutto, ma restituire loro una distanza. Sapere che un'immagine non è mai solo un'immagine, quando entra in un sistema che misura la sua capacità di trattenerci.

Per chi lavora con e per le nuove generazioni, questa è una soglia culturale e politica.

La domanda non è solo come difenderle dal feed, ma come costruire le condizioni perché possano comprenderlo senza sentirsi sole davanti alla sua insistenza. Una ragazza sola davanti al feed rischia di leggere il disagio come difetto personale; una comunità capace di nominare il meccanismo può trasformarlo in conoscenza collettiva e costruttiva. È qui che la resistenza smette di essere un gesto individuale e diventa una responsabilità educativa. Non si tratta di chiedere alle ragazze di essere più forti degli algoritmi. Si tratta di restituire parole e distanza. Di fare in modo che possano riconoscere la ripetizione prima di scambiare per verità.

Lucia Abbinante, Manager, esperta di politiche giovanili e innovazione sociale e organizzativa





12.

VIOLENZE SESSUALI

Foto: Alessandro Grassani

Le adolescenti il bersaglio più a rischio

In evidenza

- ▶ A livello globale, una donna su tre è stata vittima di violenza almeno una volta nella sua vita.
- ▶ Nel 2025 i casi di violenza sessuale nei teatri di guerra sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente.
- ▶ A causa dei tagli agli aiuti umanitari, 12 milioni di donne e ragazze rischiano di perdere l'accesso a servizi essenziali contro la violenza di genere.

Il 4 luglio 2026, a Baruiapur, cittadina del Bengala Occidentale non lontana da Calcutta, una bambina di undici anni è uscita di casa per la festa di compleanno di un'amica e non è più tornata. È stata rapita, violentata e uccisa da un gruppo di uomini. Il suo corpo è stato recuperato la mattina del giorno dopo¹.

Non si tratta, purtroppo, di un caso isolato: **in India vengono denunciati alla polizia più di 80 stupri al giorno**. Secondo quanto riporta l'agenzia Reuters, nel 2024 i casi registrati sono stati quasi 30mila, una cifra che negli ultimi anni è rimasta sostanzialmente invariata. In più della metà dei casi le vittime di violenza sono giovani donne di età compresa tra i 18 e i 30 anni², mentre quelle con meno di 16 anni sono solo il 3,2%: un numero

così basso che gli analisti ritengono fortemente sottostimato.

Tante aggressioni, infatti, non vengono denunciate dalle sopravvissute per il timore di essere colpevolizzate. È un meccanismo che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha denunciato apertamente nel suo ultimo rapporto, pubblicato a novembre 2025, che contiene le nuove stime globali sulla violenza contro le donne³. Inoltre, evidenzia ancora l'Oms, **in molte società la violenza esercitata dal partner viene ancora considerata una vicenda privata**, nella quale polizia e servizi sanitari non dovrebbero intervenire.

I NUMERI DELLA VIOLENZA

Secondo l'Oms, 840 milioni di donne e ragazze dai 15 anni in su hanno subito almeno una volta nella vita violenza fisica o sessuale da parte del partner o violenza sessuale da parte di altre persone. Questo significa che, **a livello globale, una donna su tre è stata vittima di violenza almeno una volta nella sua vita**.

L'adolescenza rappresenta una fase di particolare vulnerabilità. Tra le giovani donne tra i 18 e i 24 anni che hanno subito uno stupro o un'aggressione sessuale prima dei 18 anni, **otto su dieci riferiscono che il primo episodio è avvenuto tra i 14 e i 17 anni**. Nei casi restanti, la violenza si è verificata quando avevano 13 anni o meno. Il rischio è elevato anche nelle prime relazioni di coppia: tra le adolescenti di 15-19 anni sposate o che hanno avuto un partner, il 23,3% ha subito violenza fisica e/o sessuale almeno una volta nella vita e il 16% nei dodici mesi precedenti alla rilevazione⁴.

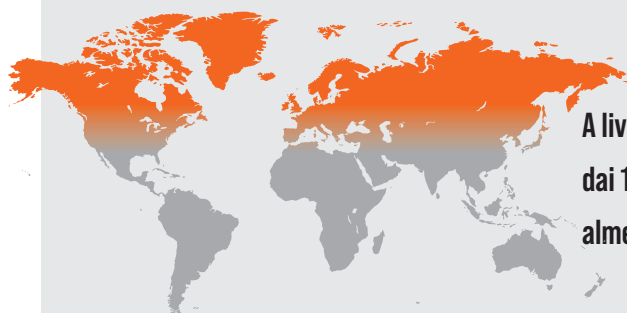
Foto: Francesco Cabras



VIOLENZA SULLE DONNE

1 donna su 3

ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita



A livello globale **840 milioni** di donne e ragazze dai 15 anni in su hanno subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita

indifes

Dati OMS

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

La violenza sessuale contro le ragazze è inoltre più diffusa nei contesti in cui le istituzioni sono deboli o segnati da guerre e instabilità. Nei Paesi classificati come fragili, il 27% delle donne ha subito uno stupro o un'aggressione sessuale prima dei 18 anni mentre nei Paesi colpiti da conflitti la quota è del 21%, contro una media globale del 12%⁵.

Nella maggior parte dei casi, inoltre, chi commette la violenza non è uno sconosciuto, ma una persona vicina alla vittima: un familiare, un amico o un partner. Secondo l'Unicef, solo nel 14% dei casi l'autore è una persona sconosciuta.

A rendere il fenomeno ancora più difficile da intercettare è il silenzio che spesso lo circonda. Sette giovani donne su dieci che hanno subito violenza sessuale durante l'infanzia o l'adolescenza non ne hanno mai parlato con nessuno. Una su dieci lo ha raccontato senza chiedere aiuto e solo due su dieci hanno cercato sostegno⁶.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE E VIOLENZA CONTRO I MINORI

La violenza contro i minori e quella contro le donne non sono fenomeni sepa-

rati. Secondo l'Unicef⁷, infatti, spesso si sovrappongono all'interno delle stesse famiglie, condividono fattori di rischio - dalle disuguaglianze di genere alle norme sociali che giustificano il controllo e la violenza - e possono produrre conseguenze che si accumulano nel corso della vita. **Per le ragazze, in particolare, l'esposizione alla violenza durante l'infanzia è associata a una maggiore probabilità di diventare vittime di violenza da parte del partner nell'adolescenza e nell'età adulta.**

È proprio durante l'adolescenza che questa intersezione diventa particolarmente evidente. Alcune forme di violenza di genere emergono o si intensificano in questa fase e le ragazze possono trovarsi esposte contemporaneamente alla violenza all'interno della famiglia, a quella nelle prime relazioni affettive, agli abusi e allo sfruttamento sessuale, ai matrimoni precoci e alla violenza facilitata dalla tecnologia. Una vulnerabilità ancora maggiore riguarda le adolescenti con disabilità, maggiormente esposte sia alla violenza da parte del partner sia alla violenza sessuale.

Il rischio è che proprio le adolescenti rimangano in una zona d'ombra dei sistemi di tutela. Unicef sottolinea infatti

che politiche e servizi tendono ancora ad affrontare separatamente la violenza sui minori e quella contro le donne, senza sempre tenere conto delle diverse forme di violenza che possono sovrapporsi durante l'adolescenza. Le ragazze rischiano così di **cadere nello spazio tra i sistemi di protezione dell'infanzia e quelli rivolti alle donne vittime di violenza**, proprio in una fase della vita in cui avrebbero bisogno di risposte specifiche e coordinate.

LA GUERRA SUL CORPO DELLE RAGAZZE

"Nel 2025 i casi documentati di violenza sessuale utilizzata come tattica di guerra, tortura, terrorismo e repressione politica, caratterizzati da un'estrema brutalità e rivolti in maniera schiacciante contro donne e ragazze, sono aumentati drasticamente". A lanciare l'allarme è Pramila Patten, Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza sessuale nei conflitti, in occasione della pubblicazione del Rapporto del Segretario Generale sulla violenza sessuale legata ai conflitti⁸.

Il rapporto ha verificato **9.788 casi di violenza sessuale legata ai conflitti nel corso del 2025, più del doppio**

rispetto ai 4.600 dell'anno precedente⁹. Patten ha tuttavia sottolineato che questa cifra non restituisce la reale dimensione della brutalità: *"I dati contenuti in questo rapporto non devono essere considerati come un quadro completo, ma come un'indicazione di un fenomeno di violazioni molto più ampio, che rimane in gran parte invisibile e non denunciato"*, ha affermato¹⁰.

La situazione è particolarmente drammatica in Sudan, dove dall'aprile 2023 è in corso una violenta guerra civile che si combatte anche sul corpo delle donne e delle ragazze. La violenza sessuale viene utilizzata come arma di guerra per terrorizzare, umiliare e controllare intere comunità. In questo contesto sono oltre 12,7 milioni le donne e le ragazze che hanno bisogno di servizi di assistenza dedicati: un numero enorme che, evidenzia UnWomen, è quadruplicato rispetto all'inizio della guerra¹¹.

QUANDO CHIUDONO I LUOGHI SICURI

Mentre guerre e crisi umanitarie aumentano l'esposizione di donne e ragazze alla violenza, le risorse destinate a proteggerle si riducono. Nel suo *Humanitarian Action Overview 2026*¹², Unfpa avverte che la crisi dei finanziamenti umanitari ha raggiunto un livello critico: programmi e servizi vengono ridimensionati o chiusi proprio mentre cresce il numero delle persone che ne avrebbero bisogno. Le conseguenze riguardano anche l'assistenza alle vittime di violenza sessuale: in diversi contesti, sottolinea l'agenzia delle Nazioni Unite, le sopravvissute vengono respinte perché le strutture non sono più operative.

Il ridimensionamento della rete di protezione è già consistente. **Più di mille strutture sanitarie e unità mobili hanno chiuso o rischiano di farlo**, mentre oltre **2.000 operatori sanitari e della protezione** sono venuti meno in diversi interventi umanitari. Ma a colpire direttamente donne e ragazze è soprattutto la chiusura di **oltre 250 spazi sicuri, centri di risposta alla violenza di genere e strutture de-**

dicato alle adolescenti. Per più di **2 milioni di donne, ragazze e adolescenti** significa perdere un luogo nel quale chiedere protezione, ricevere assistenza sanitaria e psicologica o essere indirizzate verso altri servizi.

La perdita di questi presidi pesa particolarmente sulle sopravvissute alla violenza sessuale. Unfpa segnala che in diversi Paesi stanno venendo meno i percorsi di presa in carico dei casi di violenza di genere, il sostegno psicosociale, i servizi rivolti ai giovani e le équipe mobili. Complessivamente, se gli attuali deficit di

finanziamento dovessero persistere, **tra 10 e 12 milioni di donne e ragazze rischiano di perdere tra il 2025 e il 2026 l'accesso a servizi essenziali contro la violenza di genere**.

UN INDICE GLOBALE PER LA CAPACITÀ DI RISPOSTA

Per contrastare e prevenire il fenomeno della violenza sessuale sui minori serve che ogni Paese nel mondo costruisca un sistema onnicomprensivo di protezione



Foto: Alberto Molinari

per bambine, bambini e adolescenti. Un nuovo strumento per comprendere lo stato dell'arte in questo campo è il *Global Out of the Shadows Index*¹³, realizzato da *Economist Impact* con la coalizione *Together for Girls*, che analizza le strategie di 60 Paesi che rappresentano l'83% dei bambini e delle bambine del mondo, in quattro aree: *governance* e *accountability*, prevenzione, assistenza e cura delle vittime, legislazione.

Il report 2026 mostra che il punteggio medio dei 60 Paesi è appena 52,6 su

100 e **nessun Paese dispone di un sistema pienamente efficace per prevenire la violenza sessuale e proteggere e sostenere bambine e bambini**. L'area con il punteggio medio più alto (58,5/100) è quello legale, seguito dall'assistenza alle vittime, mentre le lacune maggiori riguardano soprattutto *governance* e prevenzione. Il report interpreta questo risultato come il possibile effetto di un approccio storicamente concentrato sulla punizione e deterrenza degli autori, anziché su interventi preventivi che coinvolgano tutta la società.

Nella classifica globale le differenze tra Paesi sono enormi: si passa dagli 83 punti dell'Australia, prima classificata, ai 29,5 dell'Arabia Saudita. Solo 7 Paesi superano i 70 punti: Australia appunto, Regno Unito (78), Germania (74,1), Francia (73,7), Canada (71,4), Svezia (71,2) e l'Italia (70,9).

Se andiamo ad analizzare i punteggi ottenuti dal nostro Paese nelle varie aree troviamo che è al quarto posto per il

RITROVARE IL SORRISO DOPO L'ORRORE

Storie
indifes 

H. mantiene lo sguardo basso. Il velo nero incornicia un volto giovane, con delle ciocche di capelli rosso fuoco che le coprono la fronte. *“Li ho tinti da poco. Avevo bisogno di cambiare qualcosa. È una spinta per andare avanti”*, racconta prima di lanciare uno sguardo alla madre, come in cerca di protezione. H. ha 17 anni. Vive a Mosul, città nel nord dell'Iraq che, tra il 2014 e il 2017, fu proclamata capitale dello Stato Islamico dai jihadisti dell'Isis. Quel periodo, però, non lo ricorda. Per lei l'orrore è arrivato dopo. *“Da quando aveva 13 anni, suo padre ha iniziato ad*

abusare di lei”, raccontano gli operatori del centro di Terre des Hommes Italia a Yarmuk, quartiere di Mosul ancora segnato dalla distruzione della guerra. Segnata è anche H., che ai polsi porta delle vistose bendature bianche. *“Per tre volte ha provato a suicidarsi, tagliandosi le vene”*, continuano gli operatori di Terre des Hommes. *“L'ultima volta ci stava quasi riuscendo. È stato in quel momento che i medici dell'ospedale hanno detto alla madre di portarla qui, perché potevamo aiutarla”*.

H. è stata subito accolta nel centro di Yarmuk, dove ha trovato molto più di un semplice sostegno psicologico. *“Per prima cosa, dovevamo trovare per lei e sua madre una nuova sistemazione. La legge irachena è molto indulgente sul tema delle violenze familiari, le considera spesso una questione privata. Ma senza andare via di casa, non avrebbe avuto scampo”*.

Poi, il percorso per rinascere. *“La psicologa ci ha dato molto coraggio, a entrambe”*, racconta la madre, senza mai lasciare la mano della figlia. *“E poi la possibilità di venire qui a studiare e conoscere altre ragazze, quello le ha fatto tornare il sorriso. Prima, non poteva andare a scuola e neanche uscire di casa”*.

Il sorriso, però, H. continua a nascondere sotto lo sguardo rivolto verso il basso. Ascolta, mentre altri raccontano la sua storia. Nei passaggi più duri gli occhi le si riempiono di lacrime, ma non si scompone. Ma, quando si parla di futuro, è lì che rialza la testa. *“Voglio studiare l'inglese, forse laurearmi. Ho perso tanti anni, ma sto studiando per recuperare e rimettermi in pari. Il mio sogno è quello di viaggiare e vedere la bellezza del mondo, dimenticandomi del resto”*.



Solo frammenti sulle violenze alle minorenni disabili

Su Instagram un papà si filma mentre dice di *"aver perso il controllo"* durante un episodio di breakdown della figlia autistica, e chiede comprensione per sé. Dice di averla scaraventata sul divano, di averla stretta e urlato forte in faccia. Si definisce esausto. Tantissimi i commenti a sostegno del padre, pochi quelli di critica, quelli in cui qualcuno osa pronunciare la parola *"violenza"*.

È una situazione in cui, in modo inconsapevole, si applica la pedagogia nera, termine coniato dalla sociologa Katharina Rutschky per definire l'insieme delle pratiche educative che usano coercizione e umiliazione nei confronti di bambini e bambine. E quando è presente una disabilità, l'empatia nei confronti dei caregiver, anche se violenti, è amplificata. Basti pensare a quello che si legge sui giornali nelle notizie che riguardano i femminicidi di donne anziane o con disabilità: *"lui era stremato"*. Una sorta di giustificazione che mette l'autore della violenza al riparo da giudizi di colpevolezza, e attiva dentro le persone quella sorta di comprensione e indulgenza che di solito si dovrebbe riservare alle vittime.

L'invisibilità di questi episodi, anche se condivisi in bella vista sui social network, comincia nelle parole e finisce nelle statistiche, dove i minori con disabilità compaiono appena. Eppure i dati disponibili dicono che il rischio è più alto proprio per loro: secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, una minore con disabilità ha una probabilità tre o quattro volte maggiore di subire violenza fisica o sessuale rispetto a una coetanea. Per le disabilità intellettive e dello sviluppo, secondo i dati citati dalla Commissione europea, fino al 68% delle ragazze e il 30% dei ragazzi subirà un abuso sessuale prima dei diciotto anni. Sono numeri che arrivano quasi tutti da studi internazionali, perché in Italia una rilevazione sistematica che incroci violenza sui minori e disabilità non esiste.

L'indagine Istat sulla violenza di genere riguarda le

donne tra i 16 e i 70 anni, e solo dall'ultima edizione include la variabile disabilità. Le statistiche sul maltrattamento all'infanzia fotografano un fenomeno in crescita, quasi 114mila minorenni in carico ai servizi sociali come vittime, il 58% in più in cinque anni secondo l'ultima indagine nazionale di Cismai con Terre des Hommes, ma la condizione di disabilità delle vittime resta in gran parte fuori dal quadro. Quello che sappiamo lo sappiamo per frammenti: casi giudiziari, segnalazioni dei centri antiviolenza, testimonianze di operatori. I frammenti, però, raccontano che la violenza avviene dove il bambino dovrebbe essere protetto: in famiglia, nelle strutture di cura, a scuola. L'autore è quasi sempre una persona di fiducia, spesso la stessa da cui il minore dipende per l'assistenza quotidiana. La dipendenza rende la fuga impraticabile e la denuncia impensabile perché rivelare l'abuso significa mettere in discussione chi garantisce la sopravvivenza. L'Agenzia europea per i diritti fondamentali segnala che il collocamento in istituto aumenta ulteriormente il rischio di trascuratezza e violenza.

C'è poi la questione della credibilità. Le parole di una bambina con disabilità cognitiva che descrive un abuso vengono spesso lette come fantasie, i sintomi del trauma attribuiti alla diagnosi, che arriva prima della persona, del suo vissuto. E rende la vittimizzazione secondaria quasi la norma, in queste situazioni.

Donata Columbro,
giornalista e divulgatrice



sistema di assistenza delle vittime (85 punti) e al settimo posto per quel che riguarda le leggi. La sua posizione scende al decimo posto per quel che riguarda la *governance* e precipita al 16esimo sulla prevenzione.

Ne esce quindi un quadro dove **l'Italia è tra i Paesi più avanzati nella protezione delle bambine e dei bambini, ma presenta ancora un divario importante tra capacità di intervenire quando la violenza è avvenuta e capacità di prevenirla.**

¹ "Brutal killing of 11-year-old highlights unrelenting sexual violence in India", Reuters, 15 luglio 2026 - bit.ly/4xkm2jN

² "With majority of rape victims in 18-30 age group, a new report calls for safety measures for working women", The Times of India, agosto 2024 - bit.ly/4dtXRY5

³ "Violence against women prevalence estimates, 2023", WHO, Unicef, Unfpa, UnWomen, novembre 2025 - bit.ly/46gF1R5

⁴ *Ibidem*

⁵ "When Numbers Demand Action: Confronting the global scale of sexual violence against children" Unicef, 2024 - bit.ly/4hjj0Q

⁶ *Ibidem*

⁷ bit.ly/4xML8Zq

⁸ "Conflict-related sexual violence cases more than doubled in 202, UN warns", maggio 2026 - bit.ly/4raQ9Zy

⁹ "How war impacts women and girls: A simple explainer on gender and conflict", UnWomen, 20 maggio 2026 - bit.ly/4d9l8zb

¹⁰ "Conflict-related sexual violence cases more than doubled in 202, UN warns", maggio 2026 - bit.ly/4raQ9Zy

¹¹ "Sudan war: Inside the world's worst humanitarian and protection crisis for women and girls", UnWomen, aprile 2026 - bit.ly/4ywf0lc

¹² bit.ly/4cEexwC

¹³ outoftheshadows.global/en

13.

I REATI SUI MINORI IN ITALIA

Il numero delle vittime segna un nuovo record

Nel 2025 i dati sui minorenni vittime di reato in Italia segnano un nuovo record. Sono infatti 7.272 le vittime registrate dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale nelle tredici fattispecie di reato analizzate. Un numero che supera il primato del 2024 quando, con 7.204 vittime, era stata oltrepassata per la prima volta la soglia dei 7.000 casi.

La crescita rispetto all'anno precedente è contenuta - 68 vittime in più, circa l'1% - ma conferma una tendenza che **nell'arco di dieci anni ha portato a un aumento del 43%**. Nel 2015, infatti, le vittime censite erano 5.080. Nel 2025 sono 2.192 in più. La variazione limitata dell'ultimo anno non deve quindi ridimensionare la portata di un fenomeno che vede un incremento costante da oltre un decennio.

Dietro l'aumento complessivo si muovono, inoltre, dinamiche diverse: alcune fattispecie diminuiscono, altre crescono, altre ancora registrano un calo nell'ultimo anno, ma rimangono molto al di sopra dei livelli del 2015. Per comprendere questo quadro, quindi, non basta fermarsi al totale. **Occorre guardare alle forme di violenza, alle differenze di genere e alla distribuzione territoriale delle vittime**, senza dimenticare che questi dati raccontano soltanto la parte del fenomeno che viene intercettata e registrata.

QUATTRO FATTISPECIE CONCENTRANO OLTRE SETTE VITTIME SU DIECI

Per capire che cosa raccontano queste statistiche bisogna partire dalla loro composizione. **La fattispecie di gran lunga più numerosa è quella dei maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli**, con 3.008 vittime, il 41,4% del totale. Seguono la violenza sessuale, con 881 vittime, la violenza sessuale aggravata, con 664, e l'abbandono di

persone minori o incapaci, con 637.

Insieme, queste quattro voci raccolgono 5.190 vittime: il 71,4% di tutte quelle registrate nelle fattispecie analizzate. Oltre sette su dieci. **Il peso dei maltrattamenti, delle violenze sessuali e dell'abbandono è quindi centrale nella lettura del quadro complessivo.**

Le altre fattispecie, pur meno numerose, non sono meno rilevanti per la protezione dei minorenni. Comprendono violazioni degli obblighi di assistenza familiare, abuso dei mezzi di correzione, sottrazione, sfruttamento sessuale e altre condotte lesive. **La rilevazione include anche 13 vittime minorenni di omicidio volontario consumato**, per le quali la fonte specifica che si tratta di dati operativi, distinti dai dati consolidati delle altre voci.

LA VIOLENZA CONTINUA AD AVERE UN GENERE

Anche nel 2025, **oltre sei vittime su dieci sono bambine e ragazze: il 61% del totale.** È la stessa percentuale arrotondata del 2024, mentre nel 2015 era il 63%. La prevalenza femminile rimane quindi netta, ma non è il suo aumento nel tempo a spiegare la connotazione di genere del fenomeno. È soprattutto ciò che emerge osservando le diverse forme di reato. Raggruppando le sette fattispecie sessuali presenti nella rilevazione - violenza sessuale, violenza sessuale aggravata, atti sessuali con minorenne, corruzione di minorenne, prostituzione minorile, pornografia minorile e detenzione di materiale pornografico - **si ottengono 2.451 vittime, di cui 2.024 di sesso femminile: l'82,6%.** Lo confermano le singole fattispecie. **Bambine e ragazze rappresentano l'87% delle vittime di violenza sessuale e l'86% di quelle di violenza sessuale aggravata.** Sono il 79% negli atti sessuali con minorenne e il 76% nella prostituzione minorile.

In evidenza

- ▶ I reati contro le persone minorenni in Italia continuano a salire: +1% sul 2024, +43% sul 2015.
- ▶ Oltre 6 vittime su 10 sono bambine e ragazze.
- ▶ I maltrattamenti in famiglia sono la fattispecie di reato più numerosa.

Per i reati di violenza sessuale e violenza sessuale aggravata, però, **per la prima volta dall'inizio del monitoraggio possiamo registrare una lieve diminuzione**, dalle 1.561 vittime cumulate del 2024 alle 1.545 del 2025. Certo, i dati sulla violenza sessuale aggravata aumentano del 2%, passando da 649 a 664, ma si tratta probabilmente di un dato fisiologico, frutto di un riallineamento tra la prassi amministrativa e la fattispecie di reato che, lo ricordiamo, dal 2019 prevede in realtà che qualsiasi forma di violenza a danno di minorenne sia da considerarsi come aggravata, e quindi sanzionabile ai sensi dell'art. 609-ter. È un segnale positivo, ma che deve essere letto con grande cautela. Nel 2015 i casi di violenza sessuale e violenza sessuale aggravata coinvolgevano 906 minorenni: questo significa 639 vittime in meno rispetto al dato del 2025.

Il quadro cambia se consideriamo insieme le cinque fattispecie legate alla responsabilità di cura e protezione: violazione degli obblighi di assistenza familiare, abuso dei mezzi di correzione, maltrattamenti, sottrazione e abbandono. In questo raggruppamento le vittime sono 4.808 e la distribuzione è quasi paritaria: 50,7% femmine e 49,3% maschi. Sono aggregazioni costruite per leggere i dati, non

MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA

Dati consolidati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

	2015		2024		2025		Δ	
	vittime <18	... di cui di sesso femminile	vittime <18	... di cui di sesso femminile	vittime <18	... di cui di sesso femminile	2015 2025	2024 2025
Omicidio volontario consumato*	13	38%	21	24%	13	23%	0%	-38%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	961	48%	479	45%	492	49%	-49%	+3%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	266	44%	345	39%	360	40%	+35%	+4%
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	1.442	52%	2.975	53%	3.008	54%	+109%	+1%
Sottrazione di persone incapaci	252	47%	278	46%	311	44%	+23%	+12%
Abbandono di persone minori o incapaci	408	41%	577	45%	637	46%	+56%	+10%
Prostituzione minorile	90	63%	26	50%	25	76%	-72%	-4%
Detenzione di materiale pornografico	66	91%	80	86%	68	79%	+3%	-15%
Pornografia minorile	148	81%	278	74%	241	71%	+63%	-13%
Violenza sessuale	607	87%	912	88%	881	87%	+45%	-3%
Atti sessuali con minorenne	411	78%	509	85%	478	79%	+16%	-6%
Corruzione di minorenne	115	71%	75	75%	94	65%	-18%	+25%
Violenza sessuale aggravata	301	82%	649	86%	664	86%	+121%	+2%
TOTALE	5.080	63%	7.204	61%	7.272	61%	+43%	+1%

indifes

* Dati operativi - fonte D.C.P.C.

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

15 anni di dati per leggere la violenza sui minori

Da 15 anni Terre des Hommes pubblica nel Dossier **indifesa** i dati sui minorenni vittime di reato elaborati dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale. Una serie storica che permette di osservare nel tempo l'andamento delle diverse fattispecie, mettere in evidenza le differenze di genere e individuare i fenomeni che crescono, diminuiscono o cambiano forma.

Questi numeri non misurano tutta la violenza subita da bambini e adolescenti, ma la parte che emerge viene intercettata e registrata dalle forze dell'ordine. Proprio per questo il loro valore sta anche nella continuità del monitoraggio: confrontare i dati anno dopo anno consente di andare oltre le oscillazioni annuali e leggere le trasformazioni di lungo periodo, offrendo una base concreta per orientare prevenzione, protezione e politiche pubbliche.

categorie statistiche ufficiali. Ma aiutano a mettere a fuoco una differenza decisiva: **la prevalenza femminile nel totale nasconde situazioni molto diverse**, e diventa particolarmente marcata quando entra in gioco la dimensione sessuale.

IL PERICOLO È ANCORA, TROPPO SPESSO, IN CASA

Il dato sui maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli deve suonare come un campanello allarme. **Nel 2025, per la prima volta, le vittime superano quota 3.000:** sono 3.008, contro le 2.975 del 2024 e le 1.442 del 2015. Un incremento dell'1% rispetto all'anno precedente e del 109% rispetto al 2015. In dieci anni le vittime registrate sono più che raddoppiate.

Da sola, **questa fattispecie rappresenta oltre quattro vittime su dieci tra quelle complessivamente censite** e il 54% sono bambine e ragazze. Una prevalenza

meno marcata rispetto ai reati sessuali, ma ormai stabile e in crescita. **Aumentano anche altre fattispecie che chiamano direttamente in causa la responsabilità degli adulti** nella cura e nella protezione dei minorenni. Le vittime di abbandono di persone minori o incapaci raggiungono quota 637, crescendo del 10% rispetto al 2024 e del 56% rispetto al 2015. I casi di sottrazione di persone incapaci sono 311, con aumenti rispettivamente del 12% e del 23%. L'abuso dei mezzi di correzione o di disciplina coinvolge 360 vittime: il 4% in più nell'ultimo anno e il 35% in più rispetto a dieci anni prima.

Sono numeri che, se da un lato mettono in luce una maggiore attenzione alla tutela dei minorenni anche in famiglia e la capacità del sistema e delle forze dell'ordine di far emergere fattispecie di reato che fino a pochi anni fa rimanevano troppo spesso nascoste, dall'altro descrivono una fragilità profonda. **La famiglia, il luogo che dovrebbe essere il primo spazio di protezione continua a essere, per troppi bambini e troppe bambine, il luogo nel quale si subiscono violenza, trascuratezza o abuso.**

REATI SESSUALI E DIMENSIONE DIGITALE: UN CALO DA NON SOPRAVALUTARE

Nel 2025 diminuiscono le vittime delle due fattispecie più direttamente associabili alla produzione, alla circolazione e alla detenzione di materiale pornografico che coinvolge minorenni. Per la pornografia minorile si passa da 278 a 241 vittime, con una riduzione del 13%. Per la detenzione di materiale pornografico il numero scende da 80 a 68, il 15% in meno. In entrambe le fattispecie rimane prevalente la componente femminile: bambine e ragazze rappresentano rispettivamente il 71% e il 79% delle vittime. Anche in questo caso, tuttavia, la lettura annuale non deve nascondere il trend di lungo periodo. **Rispetto al 2015, le vittime di pornografia minorile sono aumentate del 63%.** Il calo è un segnale da approfondire, non la prova che la rete sia diventata più sicura. Questi dati contano le vittime registrate nelle specifiche fattispecie, non la quantità di immagini o video prodotti e

diffusi, né l'insieme delle violenze che possono avvenire online. Non permettono quindi di misurare, da soli, la sicurezza dello spazio digitale. La tutela dei minorenni deve confrontarsi anche con la trasformazione delle piattaforme, con la possibilità di manipolare immagini e video con l'intelligenza artificiale generativa. Per questo **non possiamo affidare la lettura del fenomeno soltanto all'aumento o alla diminuzione annuale di due voci statistiche.** Servono strumenti di osservazione capaci di accompagnare questi cambiamenti e di riconoscere le vittime.

LA GEOGRAFIA DEI REATI: NUMERI E PROFILI DIVERSI NEI TERRITORI

La distribuzione regionale mostra anzitutto dove si concentra il maggior numero di vittime registrate. **In valori assoluti, è la Lombardia a contarne di più: 1.273, il 17,5% del totale nazionale.** Seguono Emi-

Foto: Olena Herasym



IL "NUMERO OSCURO" DIETRO I DATI

Come ricordiamo ogni anno, questi numeri non fotografano tutta la violenza subita dai minorenni. Fotografano la parte emersa, quella che è stata denunciata, intercettata e registrata dalle forze dell'ordine. Un aumento può dipendere da una crescita effettiva dei fenomeni, ma anche da una maggiore capacità delle vittime, delle famiglie e dei servizi di riconoscerli e denunciarli, o dalla capacità delle forze dell'ordine di intercettarli e di accogliere chi denuncia. Allo stesso modo, una diminuzione può indicare una reale riduzione dei casi, ma anche una loro minore emersione.

Per questo non dobbiamo scegliere tra due letture semplicistiche: sostenere che tutto stia peggiorando oppure che l'aumento delle denunce sia, di per sé, una buona notizia. Entrambi gli elementi possono essere veri nello stesso momento.

Ciò che possiamo affermare con certezza è che, dopo avere superato quota 7.000 nel 2024, nel 2025 non siamo riusciti a invertire la tendenza. E che rispetto a dieci anni fa il sistema registra il 43% di vittime in più.

Di fronte a questi numeri il lavoro di organizzazioni come la nostra non può limitarsi alla denuncia e all'indignazione. Ci interessa lavorare, insieme ai cittadini, alla società civile, alle forze dell'ordine e alle istituzioni a costruire una strategia nazionale stabile, finanziata e misurabile, capace di tenere insieme prevenzione, emersione precoce, protezione e presa in carico oltre che l'indispensabile lavoro di repressione.

lia-Romagna con 830, Veneto con 634 e Lazio con 605. Insieme, queste quattro regioni raccolgono 3.342 vittime, circa il 46% del totale. Seguono Sicilia con 568, Toscana con 564 e Piemonte con 553.

Questa graduatoria non indica dove un bambino o una bambina corra un rischio maggiore. **I numeri assoluti risentono della diversa dimensione demografica dei territori.** Per un confronto proporzionato sarebbe necessario rapportarli alla popolazione minorile residente, senza dimenticare che anche i tassi così ottenuti descriverebbero i casi registrati, non tutta la violenza subita.

Il quadro regionale conferma comunque **il peso dei maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli, che rappresentano la fattispecie più numerosa in 19 regioni su 20.** Le vittime sono 534 in Lombardia, 379 in Emilia-Romagna, 259 in Veneto, 243 in Sicilia e 239 in Piemonte. L'unica eccezione è la Valle d'Aosta, dove il totale delle vittime registrate nelle tredici fattispecie è molto

contenuto: 14.

Considerando complessivamente le sette fattispecie della rilevazione riconducibili alla violenza e allo sfruttamento sessuale dei minorenni - prostituzione minorile, pornografia minorile, detenzione di materiale pornografico, violenza sessuale, atti sessuali con minorenne, corruzione di minorenne e violenza sessuale aggravata - **emergono differenze significative tra i territori.** In Liguria vi rientrano 90 vittime su 185, il 48,6% del totale regionale; nelle Marche, 64 su 134, il 47,8%. Nel Lazio questa quota è del 28,8%, in Calabria del 23,4%, rispetto al 33,7% del complesso nazionale. Sono percentuali che descrivono il peso delle fattispecie sessuali all'interno dei casi registrati, non la loro frequenza nella popolazione minorile.

La prevalenza femminile attraversa invece il territorio nazionale in maniera quasi omogenea: **in 19 regioni su 20 le vittime di sesso femminile sono la maggioranza.** Nelle Marche rappresentano il 72,4% del

totale e in Liguria il 67%. L'unica regione nella quale la quota femminile è inferiore alla metà è l'Umbria, con il 47,8%, corrispondente a 44 vittime su 92.¹

Queste differenze richiedono prudenza, soprattutto quando i numeri sono piccoli: pochi casi possono modificare sensibilmente una percentuale. **Non autorizzano classifiche semplicistiche dei territori più o meno sicuri.** Chiedono invece dati più approfonditi e servizi capaci di leggere le caratteristiche delle violenze che emergono nelle rispettive comunità.



Per vedere le tabelle di tutte le regioni inquadra il QRCode

COSA FARE ORA

- > **Dobbiamo investire nella prevenzione, a partire dalle scuole e dai luoghi frequentati quotidianamente dai minorenni.**

L'educazione all'affettività, al consenso, al rispetto e all'uso consapevole degli strumenti digitali deve diventare parte strutturale dei percorsi educativi. Scuole, società sportive, oratori e centri di aggregazione devono poter contare su personale formato, policy di safeguarding e procedure chiare per riconoscere e segnalare tempestivamente i comportamenti a rischio. Ma un ruolo fondamentale nella prevenzione ce l'ha anche il sistema mediatico e dell'entertainment, dove modelli sessisti o prevaricatori spesso ricevono ancora legittimità.

- > **Dobbiamo sostenere concretamente le famiglie e rafforzare i servizi territoriali.** Servono équipe multidisciplinari stabili, composte da servizi sociali, scuola, sanità, giustizia e terzo settore; consultori accessibili; programmi di sostegno alla genitorialità; interventi tempestivi a favore delle vittime e percorsi rivolti anche agli autori della violenza. Nessun bambino dovrebbe rimanere invisibile perché il servizio chiamato a proteggerlo non dispone di personale, risorse o strumenti adeguati. E non dobbiamo dimenticare che tutto questo richiede risorse, integrate in un sistema coerente di welfare di prossimità.

- > **Dobbiamo rendere lo spazio digitale più sicuro.** Non possiamo delegare la tutela dei minorenni all'autoregolamentazione delle piattaforme o alla sola capacità di controllo delle famiglie. Servono responsabilità precise per le aziende, sistemi credibili di verifica dell'età, strumenti rapidi per segnalare e rimuovere i contenuti illegali, helpline specializzate e una collaborazione più efficace tra piattaforme, istituzioni, forze dell'ordine e associazioni.

- > **Infine, dobbiamo migliorare la qualità e l'integrazione dei dati.** Per comprendere davvero i fenomeni è necessario conoscere non soltanto il numero delle vittime, ma anche la loro età, la relazione con l'autore e il suo profilo, il contesto nel quale è avvenuto il reato, il territorio e l'esito della presa in carico. Senza dati più completi e confrontabili sarà difficile valutare l'efficacia delle politiche adottate.

Dietro ognuno dei 7.272 casi registrati c'è un bambino o una bambina la cui sicurezza è stata violata. E dietro ogni caso che non entra nelle statistiche può esserci una vittima che sta ancora aspettando di essere vista, ascoltata e protetta.

Paolo Ferrara, Direttore Generale Fondazione Terre des Hommes Italia

I diritti delle bambine e delle ragazze: a che punto siamo?



SEGNALI POSITIVI

SPORT E RAGAZZE

- ▶ Nel 2024 circa metà della popolazione mondiale seguiva lo sport femminile, contro il 45% di due anni prima.
- ▶ Negli ultimi anni il Governo italiano ha rafforzato alcuni strumenti per favorire la pratica sportiva dei più giovani. Nel 2025 è stato introdotto il Fondo Dote per la Famiglia da 30 milioni di euro per aiutare le famiglie a ISEE

basso a sostenere il costo delle attività sportive ed extrascolastiche dei figli fino a 14 anni. In più, il Fondo unico per il potenziamento del movimento sportivo è stato incrementato di 15 milioni di euro annui, in parte destinati a promuovere la pratica sportiva dei minori e delle donne.



PROGRESSI A RISCHIO

LAVORO MINORILE

- ▶ Secondo l'Organizzazione internazionale del Lavoro, dal 2020 al 2024 il numero complessivo di bambini coinvolti nel lavoro minorile è diminuito di oltre 22 milioni, mentre quello dei bambini impegnati in lavori pericolosi è calato di 25 milioni.
- ▶ I tagli agli aiuti internazionali hanno già causato la chiusura di 69 programmi di contrasto al lavoro minorile, al lavoro forzato e alla tratta in 40 Paesi. A pagare il prezzo più alto saranno le bambine e le ragazze.

MATRIMONI PRECOCI

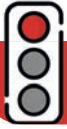
- ▶ A livello mondiale, oggi il 18% delle donne tra 20 e 24 anni si è sposata o è entrata in un'unione prima dei 18 anni. Dieci anni fa erano circa il 22%.
- ▶ A causa dei tagli agli aiuti, nel 2025 quattro milioni di ragazze sono state escluse dai programmi di prevenzione dei matrimoni precoci.

STEM E NEET

- ▶ A livello globale, oggi le donne sono appena il 35% dei laureati in discipline STEM, una quota ferma da un decennio.
- ▶ Per quasi 30 anni, la distanza tra bambine e bambini nei risultati in matematica si era progressivamente ridotta. Dal 2023, però, la tendenza si è invertita: nell'81% dei 47 sistemi scolastici analizzati, i bambini di quarta elementare hanno ottenuto risultati significativamente migliori delle loro compagne. Nel 2015 accadeva solo nel 39% dei sistemi scolastici. Il problema non sono le bambine, ma quello che le circonda: stereotipi, aspettative e fiducia in sé stesse.

EDUCAZIONE SESSUO-AFFETTIVA

- ▶ In Italia quest'anno è stata approvata una legge che introduce l'educazione sessuo-affettiva nelle scuole, ma con forti limitazioni. Nelle scuole primarie e nelle scuole dell'infanzia è vietato parlare di temi attinenti all'ambito sessuale, mentre per gli alunni delle scuole medie e superiori i corsi non sono obbligatori ed è necessaria l'autorizzazione firmata dai genitori.



SEGNALI NEGATIVI

ISTRUZIONE

- ▶ I tagli agli aiuti internazionali porteranno il numero di bambini e ragazzi esclusi dai percorsi formativi dai 272 milioni del 2024 (di cui 133 milioni di sesso femminile) a 278 milioni entro la fine del 2026: è come svuotare tutte le scuole primarie di Germania e Italia messe insieme.
- ▶ Nel biennio 2024-2025 gli attacchi contro l'istruzione (bombardamenti di edifici scolastici, rapimenti di studenti e insegnanti e uso militare di edifici scolastici) sono cresciuti del 40% rispetto al biennio precedente. In 11 Paesi sono state deliberatamente colpite studentesse e scuole femminili per cancellare il diritto all'istruzione di bambine e ragazze.

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

- ▶ Secondo le previsioni dell'Unicef, le ragazze che rischiano di essere sottoposte alle MGF nel 2026 sono oltre 4,5 milioni. Entro il 2030, le ragazze che potrebbero subire la stessa pratica sono invece 22,7 milioni: un dato che certifica il fallimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile dell'Onu di eliminare le MGF entro la fine di questo decennio.
- ▶ I fondi internazionali per combattere le mutilazioni genitali femminili sono diminuiti del 45%, passando dai 29,6 milioni di dollari del 2024 a 16,3 milioni del 2025.

GRAVIDANZE PRECOCI

- ▶ Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le gravidanze tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni nei Paesi a medio e basso reddito sono circa 21 milioni. A questo dato bisogna aggiungere quelli di circa 499mila bambine tra i 10 e i 14 anni, spesso rimaste incinte a seguito di una violenza.
- ▶ Nel solo 2025, gli aiuti internazionali hanno reso possibile a oltre 394 milioni di persone di accedere a metodi moderni di contraccezione. Sono così state evitate 148 milioni di gravidanze non desiderate, oltre a 30 milioni di aborti non sicuri e 128mila morti causate da complicanze della gravidanza e del parto. Ma i tagli quasi totali ai fondi statunitensi in questo campo stanno causando lo smantellamento dei servizi di salute riproduttiva in molti Paesi del mondo.

SALUTE MENTALE

- ▶ Dal 2002 al 2022 i sintomi di disagio psicologico (sentirsi giù, nervosi, irritabili, dormire male) sono aumentati soprattutto tra le ragazze, e la distanza che le separa nelle statistiche dai coetanei maschi si è allargata.
- ▶ Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, il 16,9% delle adolescenti (11-17 anni) in Italia è a rischio di un uso problematico dei social media, contro il 10,3% dei ragazzi.

EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE

- ▶ Nessun paese al mondo ha raggiunto la piena parità giuridica per le donne e le ragazze. A livello globale, le donne godono solo del 64% dei diritti legali degli uomini, rimanendo esposte a discriminazioni, violenze ed esclusione in ogni fase della loro vita.
- ▶ Dal 2023 al 2024 la quota di aiuti pubblici allo sviluppo destinati all'uguaglianza di genere si è ridotta del 28%, passando da 799 a 578 milioni di dollari. I tagli si sono concentrati sui programmi per il sostentamento e l'empowerment economico, sugli spazi protetti e sulla presa in carico dei casi di violenza di genere.

ABUSI ONLINE

- ▶ Tra i video e le foto di abusi sessuali su minori generati con l'intelligenza artificiale e intercettati nel 2025 dalla *Internet Watch Foundation* il 97% rappresentava bambine e ragazze.
- ▶ Per quanto riguarda le immagini pedopornografiche non generate dall'AI, il 77% rappresentano bambine e ragazze.

VIOLENZE SESSUALI

- ▶ Nel 2025 i casi di violenza sessuale nei teatri di guerra sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente.
- ▶ A causa dei tagli agli aiuti umanitari, 12 milioni di donne e ragazze rischiano di perdere l'accesso a servizi essenziali contro la violenza di genere.

VIOLENZA SUI MINORI IN ITALIA

- ▶ I reati contro le persone minorenni in Italia continuano a salire: nel 2025 sono 7.272, in crescita dell'1% sul 2024, del 43% rispetto al 2015.
- ▶ Oltre sei vittime su dieci sono bambine e ragazze. Se si restringe il campo ai reati di natura sessuale, bambine e ragazze rappresentano l'82% delle vittime.

**DAL 2012
AD OGGI,
15 ANNI**

indifes 

**DELLE BAMBINE
E DELLE
RAGAZZE**

Spose bambine, madri minorenni, schiave domestiche, vittime di mutilazioni genitali, traffico a scopo sessuale, violenze quotidiane, discriminazioni e abbandono scolastico: è questo l'orribile destino che, ancora oggi, milioni di bambine nel mondo sono costrette a subire.

Per dire **MAI PIÙ** a tutto questo, nel 2012 - in occasione della prima Giornata Mondiale delle Bambine - è nata **indifesa**.

In 15 anni la nostra campagna ha trasformato l'impegno e la generosità di moltissime persone in azioni concrete, in Italia e in diversi Paesi del mondo, tra cui Bangladesh, India, Iraq, Zimbabwe, Perù e Mozambico. Qui abbiamo dato protezio-

ne, cure e istruzione a decine di migliaia di bambine e ragazze.

Ricerche, eventi, iniziative di sensibilizzazione ci hanno permesso di mobilitare istituzioni, scuole, influencer, personaggi pubblici, media e cittadini, ottenendo ri-

conoscimenti importanti, primo fra tutti, la **Medaglia della Presidenza della Repubblica**.

Ricordarli tutti non è facile, ma qui proviamo a fare un elenco, non esaustivo, di ciò che abbiamo realizzato in questi 15 anni.



Foto: Giulio Di Sturco

RICERCHE E PUBBLICAZIONI



Il Dossier **indifesa** oggi è il punto di riferimento sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo per istituzioni, media e associazioni.

Inoltre, abbiamo realizzato due importanti ricerche uniche e pionieristiche nel settore:

Cronache Bambine, che nel 2012 grazie alla collaborazione con ANSA ha analizzato le notizie di cronaca nera,

rilevando l'impressionante media di sei notizie al giorno su abusi e violenze contro minorenni.

La prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne, presentata nel 2012 al Ministero degli Esteri e successivamente all'ONU, realizzata con lo studio legale Paul Hastings.

Dal 2015 il **Blog indifesa** raccoglie notizie, storie di speranza e cambiamento delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere.

ASCOLTIAMO LA VOCE DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI

Il coinvolgimento attivo di ragazze e ragazzi è parte integrante della missione di Terre des Hommes e, fin dall'inizio, la campagna **indifesa** ha dato spazio centrale alla voce degli adolescenti.



Di Pari Passo

La prima iniziativa in questa direzione è stata **Di Pari Passo**, avviata nel 2013 insieme a Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo di Milano: un ciclo di incontri, accompagnato dalla somministrazione di un questionario, nelle scuole secondarie di primo grado per sensibilizzare studenti, insegnanti e genitori sulla discriminazione di genere.

Da questo percorso è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, **il primo manuale per le scuole medie contro la violenza di genere**, pubblicato dalla casa editrice Settenove.

Osservatorio indifesa

Da allora il nostro impegno non si è mai fermato. Nel 2014 abbiamo creato, insieme a ScuolaZoo, l'**Osservatorio indifesa**: un'indagine annuale che ad oggi ha coinvolto oltre **74.000 adolescenti** di tutta Italia, raccogliendo dati sulle loro esperienze e percezioni in tema di violenza e discriminazione di genere, bullismo, cyberbullismo e violenza online. Negli ultimi anni è stata coinvolta la community di Scomodo.



Network indifesa

Nel 2018 è nato anche il **Network indifesa**, la prima rete italiana di **web-radio scolastiche e giovanili** contro la discriminazione. Oggi in 6 diverse regioni italiane sono presenti gruppi composti da ragazze e ragazzi che si mettono in gioco come **ambasciatori e ambasciatrici del cambiamento**.

Attraverso percorsi di formazione e momenti di confronto, i giovani partecipanti approfondiscono i contenuti della campagna **indifesa** e li rielaborano in **podcast e contenuti radiofonici** pensati per dialogare con i loro coetanei. Un'esperienza che coniuga **educazione ai diritti, pensiero critico e competenze digitali**, offrendo ai più giovani un vero spazio di espressione, partecipazione e cittadinanza attiva.

ATTIVISMO E PARTECIPAZIONE

L'11 ottobre negli anni si è trasformato anche in un appuntamento fisso per diverse città italiane, che hanno aderito alla campagna vestendo simbolicamente i propri edifici di arancione, per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere.

Manifesto indifesa

Dal 2017 oltre 200 Comuni ed enti locali hanno sottoscritto il **Manifesto indifesa** per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze.

Questi gli impegni richiesti:

- ▶ adottare una **Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze** su cui fondare le politiche municipali dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere;
- ▶ promuovere la **raccolta di dati** su questi temi e mappare tutti i progetti offerti dai territori;
- ▶ promuovere un **Piano di Sensibilizzazione e Formazione** tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo.



A giugno 2020 con **#unastatuaperlebambine** abbiamo lanciato una petizione per chiedere al Sindaco di Milano, Beppe Sala, di dedicare una statua a tutte le bambine e ragazze vittime di violenza. L'iniziativa ha innescato una mobilitazione culturale e istituzionale che ha portato a diverse azioni simboliche e artistiche, come l'installazione **DiscovHERy billboard** e la mostra fotografica **Scolpite**, realizzata insieme all'Associazione Donne Fotografe a Palazzo Reale. Anche grazie a questo percorso, Milano ha inaugurato nel 2021 le **prime due statue dedicate a personaggi femminili**: la principessa rivoluzionaria **Cristina Trivulzio di Belgioioso** e l'astrofisica **Margherita Hack**.

La nostra voce e i temi della campagna sono arrivati anche su palchi importanti e in consessi internazionali. Il 18 ottobre 2020 il direttore generale di Terre des Hommes, Paolo Ferrara, ha partecipato al **TEDx Reggio Emilia** con un talk dal titolo "Le bambine cambieranno il mondo" per condividere con il pubblico le storie delle bambine e delle ragazze ribelli che hanno lottato e lottano per ribaltare i pregiudizi, cambiando di fatto il mondo.

Nel luglio 2021 Federica Giannotta, Responsabile Advocacy e Programmi Italia di Terre des Hommes, è intervenuta all'evento **Young Girls' Voice** all'interno del **summit Women20**, presentando alle istituzioni alcune raccomandazioni per lavorare concretamente al raggiungimento della parità di genere.

GLI SPAZI **indifes**

I tre Spazi **indifesa** attivi oggi sono luoghi di ascolto, supporto e relazione pensati per rispondere ai bisogni di ragazze e ragazzi, giovani donne, famiglie con bambini. Ognuno è nato in un contesto diverso e con obiettivi specifici, ma tutti condividono una visione comune: offrire protezione, orientamento e opportunità.

PARMA (2020)

Il primo è nato a **Parma** nel 2020, in collaborazione con l'Associazione San Martino. Lo **Spazio indifesa – Consul-tami** è un vero centro di ascolto dove un'équipe multidisciplinare offre **consulenze psicologiche e legali gratuite**, orientamento, laboratori culturali e professionali, attività per famiglie, donne e bambini.

CATANIA (2024)

L'ultimo spazio, attivo dal 2024, è stato aperto a **Catania** presso i locali di Talitakum a Librino dove già negli anni precedenti avevamo avviato un percorso di educazione sessuo-affettiva per le ragazze della squadra Vulcano Etna Rugby. Con l'avvio del nuovo spazio sono cresciute le attività con un focus specifico sul **contrasto alla povertà educativa**.

MILANO (2021)

Nel 2021 è stato inaugurato il secondo spazio a **Milano**, nel quartiere Gallarate, grazie al sostegno di Fondazione Milan e alla concessione di uno spazio da parte del Comune. Il centro, parte della **Food Policy Milano**, è un hub che combina il supporto alimentare a servizi educativi e sociali, offrendo un punto di riferimento per famiglie vulnerabili e attività pensate per bambine, bambini e adolescenti.



GLI EVENTI PER IL GRANDE PUBBLICO

indifesa parla anche al grande pubblico attraverso eventi culturali e divulgativi pensati per sensibilizzare sempre più persone sui diritti delle bambine e delle ragazze.

Stand Up for Girls

Nato nel 2018 con 5x15 Italia, è un format composto da *short talk* a cura di **personaggi dal mondo dello spettacolo, della cultura, dello sport** e di tutte quelle voci in grado di arricchire i nostri punti di vista sulle questioni di genere. Nel 2025, per la prima volta, Stand Up for Girls è arrivato a Roma con un appuntamento **sold out** al Teatro Nazionale. Quest'anno è tornato alla Fondazione Feltrinelli di Milano, con nuovi ospiti e ispirazioni.



**Guarda
l'edizione 2026**

Straordinarie - Protagoniste del presente

Oltre alle parole, la potenza delle immagini: pensata da Terre des Hommes **Lombi**, la mostra *Straordinarie - Protagoniste del presente* ha dato volto a oltre 100 donne italiane che ogni giorno superano barriere e pregiudizi. Un racconto corale di nuovi modelli femminili, pensato soprattutto per le tante ragazze e i ragazzi che hanno visitato l'esposizione. Inaugurata a **Roma** nel settembre 2023, presso il museo **MAXXI**, la mostra è stata successivamente ospitata a **Milano**, nel 2024, negli spazi della **Fabbrica del Vapore**, dove è stato realizzato anche un ricco programma di eventi collaterali. Complessivamente, le due tappe hanno coinvolto oltre **15.000 visitatori**, tra cui più di **2.000 studenti**.



© Ilaria Magliocchetti Lombi

Aziende **indifes**

Vorremmo fare un ringraziamento speciale ai nostri partner, aziende e fondazioni che negli ultimi due anni hanno sostenuto i progetti della nostra Campagna **indifesa**.

Avon
Benefit Cosmetics
BIC®
BIC® Foundation
Carrefour
Douglas
Fondazione AEM
Fondazione Deloitte

Fondazione EOS - Edison
Orizzonte Sociale ETS
Fondazione Fiera Milano
Fondazione Milano Cortina 2026
Fondazione Zanetti
Plenitude
QVC Italia
Shiseido
Tangoo

MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE SOSTEGNO

Per un'azienda sostenere **indifesa** non è solo una responsabilità sociale ma è un vero e proprio investimento strategico.

Investire per promuovere la parità di genere è fondamentale per la crescita economica, l'innovazione e la competitività del sistema Paese. Le aziende che sosterranno lo sviluppo di una cultura più inclusiva e paritaria rafforzeranno in modo autentico la propria reputazione e la capacità di attrarre talenti, contribuendo in prima persona alla crescita economica della nostra società e a un futuro più equo e sostenibile.

Lavorare sull'empowerment femminile partendo proprio da bambine e ragazze è fondamentale per un **cambiamento profondo e duraturo della nostra società** e per costruire un mondo in cui le donne di domani possano sviluppare i propri talenti e realizzare appieno il loro potenziale.

Se sei un'azienda o una fondazione d'impresa puoi essere parte di questo cambiamento. **Co-progetta con noi il futuro**, sostieni il programma **indifesa**. Chiamaci e parla con il nostro responsabile partnership.



Foto: Valentina Pesenti

Chiama il numero 02 28970418

Scrivi a partnership@tdhitaly.org -

r.izzo@tdhitaly.org

**terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/sei-una-azienda
nataleaziende.terredeshommes.it/**

FACCIAMO CERCHIO
indifesa 

DELLE BAMBINE E
DELLE RAGAZZE

11 OTTOBRE

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE BAMBINE
E DELLE RAGAZZE

**Tutti e tutte noi possiamo fare la differenza contro la violenza
che colpisce milioni di bambine nel mondo.**

Con **#indifesa** facciamo cerchio, insieme, per contrastare le ingiustizie che ogni giorno
impediscono alle ragazze di vivere, studiare e scegliere liberamente il proprio futuro.



Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

Unisciti anche tu su
indifesa.org



Come aiutarci

SOSTIENI **indifesa**

Con la **Campagna indifesa** promuoviamo programmi educativi, di protezione ed empowerment in Italia e nel mondo, lavorando con scuole, istituzioni e comunità per garantire a ogni bambina la possibilità di crescere libera, curata e rispettata.

www.indifesa.org

SOSTEGNO A DISTANZA

Con il sostegno a distanza puoi migliorare concretamente la vita di una bambina o di un bambino garantendo istruzione, cibo, salute e protezione.

terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/adotta-a-distanza

CASE DEL SOLE

Sostieni le **Case del Sole** e assicurerei a tante bambine e bambini un luogo sicuro dove giocare, fare i compiti, ricevere cure.

terredeshommes.it

REGALI E BOMBONIERE SOLIDALI

Per un compleanno, la festa della mamma o del papà, a Natale e per le tue occasioni speciali scegli i regali solidali e le bomboniere di Terre des Hommes.

Donerai un sorriso a chi riceve il tuo dono e a tanti bambini svantaggiati nel mondo.

regalisolidali.terredeshommes.it

LASCITO SOLIDALE

Un lascito a Terre des Hommes è un gesto d'amore che si trasforma in progetti concreti per assicurare cibo, salute, istruzione, protezione a moltissimi bambini in difficoltà nel mondo.

Per informazioni e per richiedere la guida dedicata, scrivi a lasciti@tdhitaly.org

NATALE AZIENDE

Festeggia il Natale con Terre des Hommes e trasforma i tuoi regali aziendali in un gesto di solidarietà. Potrai scegliere di personalizzarli con un messaggio e il logo della tua azienda.

nataleaziende.terredeshommes.it



SOSTIENI UN PROGETTO

Contattaci per definire insieme il progetto per migliorare la vita di una comunità in uno dei 21 Paesi in cui operiamo.

Chiama il numero 800.130.130

PER RENDERE EFFETTIVO IL TUO CONTRIBUTO

▶ **Bonifico Bancario**

IBAN IT37E0103001633000063232384

▶ **Domiciliazione bancaria o postale**

contattaci al numero 800.130.130

o all'indirizzo e-mail sostenitori@tdhitaly.org per ricevere il modulo di attivazione

▶ **Carta di credito online**

sul sito www.terredeshommes.it

▶ **Satispay online su tag.satispay.com/terredeshommes**

▶ **Conto Corrente Postale intestato a:**

Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus n° 321208

DONA IL TUO 5XMILLE A TERRE DES HOMMES

Non costa nulla e proteggerai tanti bambini dalle ingiustizie. Ricorda il nostro codice fiscale: **97149300150**



Per maggiori informazioni:

www.terredeshommes.it

www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ETS

Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano

Tel. +39 02 28970418

Fax +39 02 26113971

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it



facebook.com/terredeshommesitalia



youtube.com/terredeshommesitalia



@terredeshommesitalia



@terredeshommesit.bsky.social



linkedin.com/company/terre-des-hommes-italia/

